ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 8 Aprile 1913 NUM. 97

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,80	8,25	4,35	1,50
Estero	35,60	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[illegible] DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)
Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. [illegible] la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3 — la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nella pagina delle notizie commerciali L. [illegible] la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine [illegible] L. 0,15 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. [illegible] vengono pubblicati esclusivamente nelle [illegible] della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Echi di cronaca e Comunicati: prezzo da convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La situazione europea e il Montenegro

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

Un gran discorso del Cancelliere tedesco

Tra il pericolo slavo e quello francese

(Servizio speciale della "STAMPA")

Berlino, 7, notte.

E' cominciata oggi la grande settimana al Reichstag per la discussione del nuovo progetto militare. Sapendo che oggi il Cancelliere doveva tenere il discorso politico, le tribune, un'ora prima dell'apertura della seduta, erano al completo. Nella tribuna reale erano anche alcuni Principi; il Corpo diplomatico largamente rappresentato. Poco dopo le 11, il presidente apre la seduta con un paio di partecipazioni ufficiali, a cui nessuno presta attenzione.

Quindi il presidente Kempf scuote di nuovo il campanello e dà la parola al cancelliere Bethmann Hollweg.

Esercito e popolazione

Ecco il suo discorso:

«Il progetto di legge militare a voi sottoposto chiede l'aumento di nuove forze militari che era divenuto necessario per assicurare l'avvenire della Germania. Noi non utilizziamo ora la completa potenzialità militare della nostra popolazione. Ogni anno potremmo arruolare settantamila soldati in più. Lo sviluppo del nostro esercito non è avanzato di pari passo con l'aumento della popolazione. Se noi fossimo ora costretti ad una guerra, noi la combatteremmo nella sicura fiducia del valore e della capacità del nostro esercito; ma ci dobbiamo chiedere: possiamo permetterci ancora il lusso di rinunziare a migliaia di soldati che potremmo avere ben disciplinati? Nessuno sa quando scoppierà la guerra, per quanto sia facile prevedere che non vi sarà nessuna guerra europea in cui noi non siamo coinvolti, e allora dovremo combattere per la nostra esistenza. Chi può assumersi la responsabilità che in una guerra per la vita e per la morte noi non siamo forti come potremmo essere? La questione ha preoccupato ognuno in questi ultimi mesi.

Viva lode a Grey

«Dal principio della guerra balcanica le grandi Potenze si sono sforzate a localizzare la guerra; nessuna grande Potenza ha voluto partecipare a mutamenti territoriali nei Balcani. Ma, tuttavia, per mesi è durata una tensione che ha spinto a straordinarie misure militari le Potenze più interessate: l'Austria e la Russia. Non voglio affermare che in quel momento vi sia stata minaccia di guerra, ma più volte fu necessario tutto un sentimento di responsabilità dei Gabinetti maggiormente interessati per togliere alle divergenze di opinioni, ai contrasti di interessi, quegli apprezzamenti che avrebbero potuto condurre ad una soluzione violenta. Dobbiamo essere grati a sir Edward Grey per l'abnegazione e lo spirito di sacrificio conciliante con cui dirige la Conferenza di Londra. La Germania prende, a tale sentimento di gratitudine, una parte tanto maggiore in quanto che è cosciente degli scopi della politica inglese. Fedeli ai nostri alleati, agimmo nello stesso senso di loro.

«Sir Edward Grey ha detto quali siano le decisioni prese dalle grandi Potenze. Ora si tratta di far valere tali decisioni, noi siamo risoluti a cooperare nel modo più energico a tale scopo. Dopo la caduta di Adrianopoli si poteva credere che la pace fosse vicina. Purtroppo, ciò non è avvenuto. La Turchia ha accettato le proposte delle grandi Potenze, la risposta degli Stati alleati è giunta invece appena ieri l'altro. Essa deve essere ora discussa dalle grandi Potenze; devo perciò astenermi dal fare a tale proposito più particolari dichiarazioni.

La resistenza provocante del Montenegro

«Di fronte alla resistenza provocante del Montenegro il lavoro collettivo delle grandi Potenze continua ancora. Alla dimostrazione navale prendono parte tutte le Potenze, eccettuata la Russia, che l'ha approvata. Lo ripeto; le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori di Londra debbono essere eseguite nel modo più rapido, con ogni energia. Così si avrà una soluzione pacifica anche per le questioni non ancora risolte. Tutto ciò dimostra che gli avvenimenti dei Balcani non soltanto toccano molto dappresso i rapporti delle Potenze fra di loro, ma che li possono anche fatalmente turbare. Finora, tutta la questione albanese ha suscitato contrasti di interesse fra una parte delle grandi Potenze: per l'avvenire è deciso che al posto della Turchia europea, con la sua vita statale divenuta ormai passiva, vi siano degli Stati che hanno una speciale potenza vitale. E noi, pertanto, abbiamo interesse che tale potenza si conservi anche in tempo di pace, come si esplicò in tempo di guerra, e che gli Stati balcanici abbiano ora una epoca lunga di lavoro pacifico; così gli alleati saranno anch'essi elementi di pace e di progresso per l'Europa.

Russia e Germania

«Nondimeno, vi è un punto che non resta dubbio: il caso di una conflagrazione europea in cui l'equilibrio fra slavi e tedeschi fosse rotto a causa degli Stati slavi meridionali che sostituiscono la Turchia. Dato questo spostamento di forze agiremmo senza coscienza se non ne traessimo le dovute conseguenze. Non voglio dire con ciò che io ritenga inevitabile uno scontro fra lo slavismo e il germanismo. Col Governo russo siamo in relazioni amichevoli ed ho sempre considerato mio dovere mantenere col Gabinetto russo le più sincere relazioni. Dal corso della storia e dalle mie relazioni personali con gli uomini di Stato russi, ho avuto l'impressione che i miei sforzi furono corrisposti. Io non conosco diretti contrasti di interessi fra Germania e Russia. I contrasti di razza non condurranno ad una guerra fra noi e la Russia e gli uomini di Stato russi sanno così bene come noi che le correnti panslaviste, che hanno già allarmato Bismarck, si sono potentemente sviluppate per le vittorie degli Stati balcanici. Le vittorie bulgare vengono da questi circoli festeggiate come vittorie del pensiero slavo contro quello della Germania. A tutti sono note le polemiche giornalistiche austro-russe. Esse ricordano le divergenze che già da anni durano fra l'Austria e la Russia nel problema balcanico. Noi ci sforziamo di attutire questi contrasti, non possiamo tuttavia ficcare il capo nella sabbia perchè è naturale che noi conserviamo la nostra fedeltà di alleati anche sopra l'intervento diplomatico. Col nuovo rinascere dei contrasti di razza, lo spostamento della situazione politica militare, avvenuto dopo la guerra balcanica, acquista un grande significato, di cui dobbiamo tener conto se pensiamo all'avvenire.

La illusione francese

Bethmann Hollweg a questo punto dichiara: *«Le nostre relazioni con il Governo francese sono buone»*; ricorda come Bismarck giudicò tali relazioni nell'87 e afferma che da allora nulla è mutato, soggiungendo:

«In questi 40 anni abbiamo dimostrato al mondo e alla Francia che noi, anche col nostro vicino occidentale, vogliamo vivere in pace. Ho motivo di credere che l'attuale Governo francese desidera di vivere parimenti con noi in pace. Se e quali mutamenti può portare l'avvenire nessuno sa. Per altro, le probabilità guerresche sono, in confronto a centicinque anni fa, diminuite. Nessuno potrebbe misurare le dimensioni di un incendio mondiale, nessun uomo di Stato avveduto porrà leggermente la miccia alla polvere. Aumentata è invece la potenza della pubblica opinione. Non credo che il popolo francese, così valorosamente patriottico, pronto al sacrificio, nella sua generalità voglia la guerra; ma per molti francesi non soltanto sciovinisti è avvenuto ciò che Bismarck temeva: credono di essere, se non superiori a noi, tuttavia almeno alla nostra altezza. Con la fiducia nella forza del proprio esercito e nella alleanza colla Russia, e forse anche con la speranza nell'amicizia inglese, gli elementi chauvins mostrano troppo spesso, con una certa ostentazione, una punta di rivolta contro la Germania. Al vivace spirito francese, che trovasi in ciò in armonia coi punti di vista panslavisti, le disfatte turche appaiono come disfatte tedesche; come vittorie degli istitutori francesi contro gli istitutori tedeschi, si fa fino da ora assegnamento sulla unione degli Alleati balcanici alla «Triplice intesa», e con ciò, con lo sguardo intento verso l'Alsazia e Lorena, si dispone dell'avvenire della Germania. In tutto ciò c'è molta illusione, ma sotto l'impero dell'illusione la Francia intraprese già una guerra contro di noi.

Il gran valore della Triplice

Le garanzie di pace risiedenti nella nostra alleanza coll'Italia e con l'Austria-Ungheria io le stimo altamente. Convinti del grande valore della Triplice alleanza per la sicurezza dei popoli che ne fanno parte, la rinnoviamo ed essa è così unita come non mai: e serve non soltanto alle Potenze alleate ma serve anche al mondo e ne fornisce realmente la prova. Malgrado di ciò, la Germania deve come nessun altro paese stare in guardia: dobbiamo essere preparati a dover difendere la nostra vita da due parti simultaneamente: dalla Russia, ove, assieme al gigantesco sviluppo economico, procede la riorganizzazione dell'esercito, divenuto quale la Russia non ebbe mai finora; dalla Francia, che ci superò da molto tempo nella utilizzazione delle attitudini militari della sua popolazione e che da anni arruola fino l'ultimo uomo. Attualmente la Francia vuole ritornare all'applicazione del servizio triennale. Non considero ciò come una provocazione per la Germania o per chiunque al mondo, ma nessuno può dare garanzia che non si verificherà alcuna guerra.

«Da quando esiste il mondo, vinse sempre quel popolo che con tutto il vigore del patriottismo potè far fronte al nemico. Vi presentiamo questo progetto non perchè siamo in presenza di una guerra, ma perchè vogliamo la pace e perchè vogliamo rimanere vincitori in caso che si verificasse una guerra. La grande maggioranza del popolo riconosce questa importanza del progetto e vuole che esso diventi legge. Quando sarà divenuto legge, saremo tanto poco perturbatori della pace del mondo, quanto lo fummo finora; al contrario una Germania forte e sicura della propria forza, è una garanzia di pace; come, nella vita economica, così nella vita politica gli affari si concludono meglio e più facilmente tra parti potenti: il debole è travolto sempre sotto le ruote.

La proposta di Churchill

Bethmann Hollweg ricorda le ultime dichiarazioni di Churchill dichiarando che alla sua proposta di soprassedere un anno alle nuove costruzioni navali dovrebbero accedere tutte le grandi Potenze. Le difficoltà sono gravi, ma il cancelliere aggiunge che la Germania attende dall'Inghilterra proposte concrete.

«Tuttavia, tale pensiero — ha detto l'oratore — è indice già di un grande progresso. Finora si disse che ogni progetto militare avrebbe preparato la guerra; al contrario, la pace è stata mantenuta. Un popolo il quale non si crede abbastanza ricco da mantenere i suoi armamenti ha già finito di vivere. Sopra tutte le difficoltà teniamoci fermi a questo pensiero: se qualcuno ci minaccia la casa e il focolare noi ci solleveremo fino all'ultimo uomo!».

Le ultime parole, pronunziate da Bethmann Hollweg, con forza, sono salutate dagli applausi della destra e dei nazionali-liberali. I socialisti zittiscono, il presidente scampanella. Sale alla tribuna il ministro della guerra, von Heeringen, ma il Reichstag ha ormai perduto la sua fisionomia tranquilla; tutti parlano, commentano, gesticolano e il discorso del ministro della guerra, di indole soprattutto tecnica, è perduto fra le chiacchiere generali. Poi s'incomincia la discussione con un lungo discorso antimilitarista dell'on. Haase, incaricato dalla frazione socialista di sostenere la teorie del disarmo. Succede il clericale Sphan, il quale lascia comprendere che il Centro questa volta si schiererà dalla parte del patriottismo.

Le discussioni sul progetto militare continueranno nelle prossime sedute. Oggi, della massima importanza, è stato soprattutto il discorso del Cancelliere di Stato, discorso che è generalmente lodato con parole simpatiche. Bethmann Hollweg ha avuto il coraggio di toccare le relazioni con la Francia e con le Potenze dell'«intesa» con grande lealtà. Egli ha bollato con parole vivaci la corrente sciovinista, senza minacciare l'uno o l'altro Stato. Bethmann Hollweg non fu nè ottimista nè pessimista; giudicò con serenità la situazione, avendo naturalmente sempre dinanzi agli occhi lo scopo per cui egli parlava.

La Turchia riconosce il protettorato italiano sui Carmelitani di Siria

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* ha da Costantinopoli: «Si afferma che la Turchia ha riconosciuto l'avvenuto passaggio sotto la protezione dell'Italia della missione dei Carmelitani scalzi di Siria».

Importanti dichiarazioni di Grey sulla dimostrazione navale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Dichiarazioni gravi ed importanti ha fatto quest'oggi sir Edward Grey sulla questione del Montenegro.

Un piccolo gruppo di deputati radicali alla Camera dei Comuni ha chiesto al Governo spiegazioni circa la partecipazione dell'Inghilterra alla dimostrazione contro il Montenegro, protendendo che in Inghilterra esista una larga corrente di opinione pubblica ostile a tale partecipazione, mentre in linea di fatto la corrente non esiste.

Per l'autonomia albanese

Nella sua replica alla interrogazione dei deputati radicali, Sir Edward Grey giustificò il contegno del Governo inglese in base a due argomentazioni principali. La prima è che l'Inghilterra avendo partecipato alla erezione dell'Albania a Stato autonomo, ha dovuto pure partecipare ad ogni atto inteso a questo scopo e naturalmente anche a una dimostrazione navale. La seconda argomentazione è che la guerra montenegrina non è più una guerra di liberazione ma di conquista.

La Camera accettò tali spiegazioni che furono cordialmente approvate anche dall'opposizione. I deputati radicali tentarono bensì di protestare dicendo che la Camera era invece insoddisfatta, ma, all'ultimo, queste loro affermazioni, messe alla prova delle urne, non trovarono l'appoggio che di sedici deputati, sopra circa trecento presenti.

Sir Edward Grey dichiarò che due navi britanniche e cioè la corazzata Edoardo VII e l'incrociatore Yarmouth si sono recate nelle acque del Montenegro per prendere parte ad una dimostrazione navale internazionale e che navi da guerra austriache, francesi, tedesche ed italiane si trovano pure colà per lo stesso intento. L'ufficiale anziano delle due navi inglesi ha ricevuto istruzioni di abboccarsi con gli ufficiali anziani della squadra internazionale per concertarsi sopra i mezzi che fossero opportuni per esercitare sul Governo montenegrino quelle pressioni atte ad indurlo ad accettare la decisione delle Potenze.

«Però — aggiunse sir Edward Grey — non si prevedono nè sbarchi di equipaggi nè di cannoni da campagna, nè si prevede, ora, un bombardamento vero e proprio; il bombardamento non potrà decidersi senza ulteriori istruzioni».

Il contegno della Russia

L'oratore poi spiegò, leggendo il seguente comunicato ufficiale, l'attitudine del Governo russo il quale non inviò navi nell'Adriatico:

«In seguito al fatto che la Conferenza degli ambasciatori a Londra ha ritenuto indispensabile una dimostrazione navale, la Russia, pure non prendendo alcuna parte alla dimostrazione navale stessa, ha espresso l'opinione che la dimostrazione avrebbe dovuto avere un carattere internazionale».

Ciò vuol dire che avrebbero dovuto parteciparvi delle navi da guerra francesi ed inglesi.

«La Camera — proseguì sir Edward Grey — mi permetterà ora di offrire qualche spiegazione sugli scopi della dimostrazione navale e sui motivi per cui il Governo inglese vi ha partecipato (applausi). *Noi vi abbiamo partecipato perchè abbiamo pure partecipato con le altre Potenze ad un accordo che la dimostrazione navale ha appunto il diritto di far valere: le Potenze si sono accordate su questo: deve essere istituita una Albania autonoma. Ben volentieri partecipammo ad un tale accordo perchè gli albanesi sono un popolo a sè, per razza, per lingua ed in grande parte anche per religione. La guerra, che si sta proseguendo contro Scutari ha cessato da lungo tempo di avere qualsiasi relazione con la guerra fra la Turchia e gli alleati ed ha cessato di essere una guerra di liberazione. Le operazioni del Montenegro contro Scutari fanno parte di una guerra di conquista e non vi è ragione per cui la stessa simpatia che si può sentire verso il Montenegro e verso gli altri paesi dal punto di vista della libertà e della esistenza nazionale, non venga estesa anche alla popolazione albanese la quale in gran parte cattolica e mussulmana, si sta ora battendo per il suo territorio, per le sue religioni, per la sua lingua e per la sua vita.*

«Per queste ragioni — disse Grey — il Governo inglese non esitò affatto a partecipare all'accordo delle Potenze intorno all'Albania».

Prima di terminare Grey disse che l'intesa delle Potenze circa i confini albanesi venne raggiunta dopo lunghi e laboriosi sforzi diplomatici.

Calma a Ciatalgia e Bulair

Costantinopoli, 7, mattino.

Non è avvenuto ieri alcun fatto importante nè a Ciatalgia nè a Bulair. Lo stato sanitario delle truppe è eccellente.

(*Agenzia Stefani*).

Le ostilità turco-bulgare sono già cessate per tacito accordo?

SOFIA, 7, mattino.

Il giornale ufficioso «Mir» ritiene che il passo diplomatico dell'altro ieri presso il Governo bulgaro sia un fatto importante verso la conclusione della pace. In ogni caso si avvicina il momento in cui le ostilità, già di fatto cessate, in seguito ad un tacito accordo, termineranno con un impegno formale.

Parlando della frontiera turco-bulgara, proposta dalle Potenze, l'organo ufficioso dice che l'adesione definitiva degli alleati sarà data appena sarà stato precisato il punto sul quale passerà la linea. Quanto alla questione dell'indennità la nuova dichiarazione delle Potenze, per la quale la soluzione di tutte le questioni di ordine finanziario saranno riservate ad una Commissione a Parigi, significa che anche la questione dell'indennità verrà esaminata dalla Commissione stessa. Gli alleati si dichiarano soddisfatti su questo punto, e non verranno formulare nuove riserve. Il «Mir» è informato delle disposizioni prese per l'invio in congedo illimitato dei soldati della milizia territoriale.

Dallo "spettacolo" di Antivari all'assedio "serbo" di Scutari

La Dinastia in pericolo? - L'accordo tra Belgrado e Cettigne

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Virpazar, (Lago di Scutari), 7.

Sono giunto a Virpazar, — in questa piccola stazione terminus, quasi sulla sponda del Lago di Scutari — da Antivari, donde ho contemplato il magnifico spettacolo coreografico, di forza e di potenza insieme, offerto dalla flotta internazionale in quelle acque raccolta. Dico coreografico, e la parola ha bisogno di spiegazione: per intenderne tutto il significato, bisogna essere stati nel piccolo quieto porto montenegrino a vedere quanto poco effetto abbia avuto sopra questa caparbia anima montanara tale forma di affermazione di volontà adottata dall'Europa per imporre le proprie decisioni.

"Cosa senza importanza..."

Mentre, vicinissimo alla costa, si profilano le grigie masse delle formidabili fortezze galleggianti di cinque grandi Potenze, venute a dichiarare in modo formale al Montenegro che esso deve definitivamente rinunciare al possesso di Scutari, sopra il molo, indisturbati, due piroscafi greci continuavano a sbarcare senza tregua nuove batterie da assedio destinate ad essere trasportate al più presto sotto le mura della città tanto contesa.

Mi trovavo ieri al Molo assieme al governatore di Antivari, guardando le navi della flotta internazionale.

— Che cosa ne pensate? — chiesi ad un tratto all'alto funzionario montenegrino.

— Nulla! Mi sembra che l'Europa fa un grande onore al Montenegro mandando, per noi così piccoli, una flotta così grande. Del resto, questo non ha importanza. Noi prenderemo Scutari, e una volta presa, ce la terremo.

Malgrado tutto, contro tutti, il Montenegro, questo staterello non più grande di una nostra provincia, dichiara di non voler cedere a nessun costo. Bisogna rendersi conto brutalmente di una cosa: l'effetto morale che la dimostrazione navale internazionale ha finora ottenuto, è completamente nullo.

Re Nicola, tornato a Cettigne, davanti ad un gruppo di persone le quali parlavano degli effetti della dimostrazione navale internazionale pronunciava queste testuali parole:

— L'Europa batte violentemente alla mia porta per farmi uscire, non uscirò finchè l'Europa non impieghi i gendarmi!

La questione dinastica

La questione di Scutari, come è ora, non è soltanto una questione nazionale, ma si aggrava di una questione dinastica. All'inizio della guerra, re Nicola ha solennemente dichiarato al suo popolo che lo avrebbe reso padrone della capitale morale dell'Albania. E il popolo ha creduto ciecamente a questa promessa, per realizzarla non ha esitato a sacrificare più dodicimila uomini, quasi il terzo cioè del suo piccolo esercito. Avere Scutari è diventato ormai per ogni montenegrino un incrollabile dogma. Se la fiducia venisse scossa, se la conquista agognata mancasse, il primo a sentirne le conseguenze sarebbe il Re. Se finora egli è stato attorniato di devozione cieca, assoluta, domani potrebbe essere accusato di aver ingannato il suo popolo, di aver sacrificato un quarto delle forze vive del paese inutilmente. Il montenegrino, se è coraggioso fino all'estremo eroismo, conserva però sempre un'anima caparbiamente primitiva. Per troppi anni gli è stato mostrato nel possesso di Scutari una specie di Eldorado, perchè ora, che vi si trova vicina, voglia persuadersi di doverci rinunciare. La Dinastia Petrovich sta attraversando in questo momento la sua più grave crisi.

Assedio serbo

Qui a Virpazar, dopo tre mesi di assenza, mi sono reso immediatamente conto di molte differenze, specialmente dal punto di vista militare.

Mentre è il Montenegro che fa la guerra, è in realtà la Serbia che ormai conduce la sorte delle operazioni militari. Ormai, sotto Scutari gli effettivi serbi sono maggiori di quelli montenegrini, e lo stesso può dirsi dell'artiglieria da campagna e d'assedio. Ciò che però è ancor più sintomatico si è che al Comando generale è il generale serbo Bojevich e che buona parte degli ufficiali dello Stato Maggiore del generale sono della stessa nazione. Se Scutari cadrà, questo sarà per opera principale dei serbi e non dei montenegrini, i quali, non per coraggio, ma per insufficienza assoluta di mezzi, sarebbero totalmente incapaci di conquistare la eroica città albanese...

Da notizie assunte da ultima fonte, posso nuovamente riaffermarvi tutta la verità di quanto vi faceva precedere fin dall'inizio dell'intervento armato serbo a favore dell'alleato Montenegro. Se la Serbia gli farà conquistare Scutari, il Montenegro farà all'alleato, attraverso al suo territorio, condizioni tali di transito da far sì che il sogno serbo di avere un porto sopra l'Adriatico, se non risulterà nominalmente, diverrà materialmente una realtà effettiva.

Il mio informatore, il quale è in caso di sapere molto, mi ha di bel nuovo riaffermato nel modo più assoluto che esiste a tale proposito un esplicito trattato segreto fra i Governi di Cettigne e di Belgrado.

La tendenza panserba

Al momento attuale, non è tanto Cettigne quanto Belgrado a muovere le fila della intricata matassa. Qui, del resto, anche nel popolo, la tendenza panserba va prendendo ogni giorno maggior terreno. I due popoli della stessa razza finora tenuti divisi dai possessi turchi del Sangiaccato di Novi Bazar, caduta in quelle provincie la potenza ottomana, tornano a trovarsi in contatto. Oggi, col sangue comunemente versato per la conquista della stessa meta, creano nuovi legami; domani tenderanno a fondersi. Il Governo di Belgrado prepara tale evento per gli anni futuri, e forse non è tanto lontano.

Intanto, alla frontiera austriaca stanno verificandosi importanti concentramenti di truppe e la tensione da questo lato va facendosi sempre più grave. Che avverrà se il Montenegro continuerà ad ostinarsi nelle sue decisioni? La risposta è oscura.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Le disposizioni per il blocco

Andrà in vigore mercoledì

LONDRA, 7, notte.

Si crede che dopo l'accordo fra le Potenze della Triplice alleanza e quelle della Triplice intesa siano state inviate istruzioni al comandante inglese delle forze navali internazionali, avanti ad Antivari, per il blocco della costa montenegrina. Se, trascorsi tre giorni, il Montenegro non avrà dato soddisfazione alle domande delle Potenze, si arresteranno in forza del blocco, tutte le navi e trasporti militari recanti materiale da guerra e si proibirà lo sbarco di uomini e di munizioni.

Un telegramma da Cattaro annunzia che l'incrociatore inglese «Dartmouth» si unì sabato alla flotta internazionale.

(Ag. Stefani).

Come procederanno le Potenze nella seconda fase della loro azione?

Teniamo d'occhio i nostri interessi

Roma, 7, notte.

Come era facile prevedere, il presidente del Consiglio del Montenegro si è rifiutato di aderire all'invito perentorio del comandante della squadra internazionale per la immediata cessazione dell'assedio di Scutari. Il presidente del Consiglio segue naturalmente l'indirizzo politico voluto dal Sovrano e perciò non era possibile che egli desse una risposta affermativa quando il Sovrano coglieva tutte le occasioni, mettendosi anche in contatto coi giornalisti, per proclamare in faccia al mondo che avrebbe persistito nel fermo proposito di entrare a Scutari ad onta di qualsiasi «veto» dell'Europa. Era dunque facile prevedere che il presidente del Consiglio avrebbe risposto, come ha risposto, ma non è altrettanto facile di prevedere che cosa avverrà in seguito al formale e reciso rifiuto del Montenegro. L'affermazione di alcuni che non ci sia altro da fare perchè è esaurito il compito della dimostrazione navale non è seria. Come non farebbe senz'altro fronte indietro un individuo, così non può farlo una Potenza, molto meno possono battere in ritirata le corazzate delle grandi Potenze convenute nelle acque di Dulcigno e di Antivari, non per mostra, o per manovre, ma per costringere il Montenegro a cedere di fronte al «passo» collettivo delle grandi Potenze. La dimostrazione navale deliberata e attuata per dare sanzione alla unanime deliberazione delle grandi Potenze non può sciogliersi di fronte all'insuccesso del suo primo passo, ma ne deve fare un altro e più energico del primo, nella speranza che il secondo abbia la desiderata efficacia.

Il giorno in cui fu deliberata la dimostrazione navale io vi dissi che essa avrebbe avuto il carattere di un blocco delle coste montenegrine, e vi dimostrai che anche il blocco avrebbe avuto una deficiente efficacia, perchè ciò che non avrebbe potuto entrare nel Montenegro per la via del mare sarebbe certamente arrivato per terra, dalla Serbia, che ora confina col Montenegro. Si deve pertanto prevedere che nemmeno il blocco potrà avere l'efficacia, che non ha avuto l'invito perentorio del comandante della squadra internazionale. Che avverrà dunque? Che le grandi Potenze si rassegnino all'insuccesso non è punto verosimile, perchè sono andate troppo oltre per poter indietreggiare. Riflettete che furono unanimi nella solenne deliberazione che Scutari debba far parte dell'Albania, e sono state parimenti unanimi nel «passo» collettivo a Cettigne e a Belgrado, come anche nell'ordinare la dimostrazione navale; riflettete inoltre che, in questi ultimi giorni, il signor Sazonoff, ministro degli affari esteri di Russia, innanzi a una Commissione della Duma, ha dichiarato in modo preciso e assoluto che il Montenegro non avrà Scutari, perchè Scutari deve far parte del nuovo Stato albanese. Con tutti questi elementi si può, anzi si deve escludere che le grandi Potenze si rassegneranno all'insuccesso, e si deve invece ammettere che o in un modo o nell'altro, il Montenegro dovrà rinunziare ai suoi inattuabili propositi.

Il modo preferibile sarebbe certamente quello di una spontanea desistenza in vista dei compensi che le Potenze procurerebbero al Montenegro. L'Italia non ha mai cessato di lavorare in questo senso, decisa, come è, che il conflitto sia risoluto pacificamente. Si può anzi ritenere che nello stesso senso e in pieno accordo coll'Italia, lavori la Russia. Non si deve temere che l'Austria voglia minimamente intralciare l'opera dell'Italia e della Russia. Questa opera è rimasta finora infruttuosa perchè il Montenegro, forte della sua debolezza, si è ostinato tenacemente nel suo proposito di impadronirsi di Scutari, senza voler riflettere che la conquista di Scutari, oltre ad esser iniqua, perchè la popolazione scutarina non ha nulla di comune con la popolazione montenegrina, provocherebbe la tanto temuta conflagrazione europea. Il Montenegro finora non ha voluto sentire ragioni di sorta, forse perchè ha ritenuto che, all'ultimo momento, sarebbe scoppiata la discordia fra le grandi Potenze. All'ultimo momento è scoppiata la discordia, ma non fra le grandi Potenze, bensì nella stampa europea. C'è infatti una parte della stampa europea che parteggia per il Montenegro, ma poichè essa non influisce minimamente sull'atteggiamento delle grandi Potenze che si mantengono concordi e appaiono risolute ad andare in fondo, c'è da sperare che il Montenegro, facendo di necessità virtù, si accontenti di incassare quel notevole compenso che gli offrono l'Italia e la Russia. Se anche questa speranza dovesse fallire, se il Montenegro dovesse anche ostinarsi nell'assoluto rifiuto tenendo in non cale i buoni e insistenti uffici dell'Italia e della Russia, non resterebbe, purtroppo, che il modo coercitivo per eccellenza, l'uso della forza, per far cessare lo stato di assedio di Scutari, o far uscire da Scutari gli assedianti, nel caso che, frattanto, ci fossero entrati.

L'applicazione del mezzo coercitivo presenta certamente delle difficoltà, ma queste non sarebbero insuperabili, data la ormai irrevocabile deliberazione delle Potenze, confermata in questi giorni dalla stessa Russia. A farle superare contribuirebbe non poco la circostanza che l'Inghilterra è alla testa della dimostrazione navale. Gli inglesi non sono usi a perdersi nelle questioni di forma, ma vanno decisi alla meta senza tentennamenti. Un piccolo esempio lo abbiamo avuto nel modo con cui fu redatto il telegramma del comandante del *Re Edoardo* al presidente del Consiglio del Montenegro. Voglio dunque dire che c'è da ritenere che le grandi Potenze non indietreggeranno neanche di fronte alla necessità dell'intervento armato e da desiderare che esso sia collettivo, come collettivo fu il «passo» diplomatico a Cettigne e a Belgrado. Un intervento collettivo sarebbe meno odioso e molto meno pericoloso dell'intervento di una sola Potenza, sia pure per delegazione di tutte le altre. La violenza collettiva non lascia i rancori della violenza singolare e non crea gelosie e diffidenze fra le grandi Potenze. All'intervento di una sola Potenza si deve più di tutti opporre l'Italia, perchè l'Italia ha vitalissimi interessi politici da tutelare nella soluzione del problema albanese. L'Italia è interessata alla creazione dello Stato albanese per lo meno quanto l'Austria; quindi essa non potrebbe consentire che intervenisse soltanto l'Austria. All'intervento della sola Austria si oppone l'accordo diplomatico austro-italiano del «noli me tangere» in forza del quale le due Potenze adriatiche sono pienamente solidali nella soluzione del problema albanese. L'Italia dunque deve sostenere che l'intervento armato debba essere collettivo anche materialmente, ma se la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, preferissero delegare ad alcuno l'esecuzione di esso, l'Italia dovrebbe chiedere ed ottenere che la delegazione fosse fatta anche ad essa.

Nell'Albania ogni passo dell'Austria deve essere accompagnato da un identico passo dell'Italia, in ogni tempo e per qualsiasi motivo. Solidali nell'azione diplomatica, le due Potenze adriatiche devono essere solidali anche nella eventuale azione militare e in qualsiasi altra azione prima, durante e dopo la creazione dello Stato albanese. Soltanto a questa condizione di piena uguaglianza, potrà esser evitata quella diffidenza fra Austria e Italia, che finora hanno tentato invano di suscitare coloro che vorrebbero applicare all'Albania la sorte della Polonia per facilitare l'imbottigliamento dell'Italia e dell'Austria nel mare Adriatico.

O.

Il punto di vista del Governo italiano esposto dalla "Tribuna"

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* espone il punto di vista del nostro Governo nella situazione creata dalla risposta negativa del Montenegro all'intimazione fatta dall'ammiraglio inglese, a nome delle grandi Potenze, di cessare l'assedio di Scutari.

La *Tribuna* osserva che non vi è da meravigliarsi, data la linea di condotta assunta, della risposta negativa del Montenegro. Aggiunge però che l'Europa non permetterà che il Montenegro si opponga alla sua volontà.

«L'Europa — prosegue la *Tribuna* — non può lasciare che la sua pace sia messa in pericolo in questo momento, nè, peggio ancora, acconciarsi ad una diminuzione di autorità, che avrebbe effetti gravi oggi o gravissimi nel futuro, scatenando tutte le tendenze anarchiche della politica internazionale. Nessuno può precisamente sapere quali altri mezzi l'Europa debba escogitare per continuare a far fronte a questa crisi minacciosa, conducendola a soluzioni già ritenute inevitabili.

«Tutti i mezzi persuasivi saranno impiegati per indurre il Montenegro a cedere, prima di ricorrere alla violenza; ma, d'altra parte, nessuno può immaginare che l'Europa possa recedere dalla posizione presa. Un passo indietro oggi potrebbe essere il principio di uno sdrucciolio verso un precipizio».

La *Tribuna* risponde infine a quella parte della stampa francese, che, mentre il Governo francese ha aderito alla dimostrazione, afferma che il contegno dell'Europa costituisce una violazione della neutralità ai danni del Montenegro.

La *Tribuna* scrive: «Ci sarebbe violazione di neutralità quando l'Europa fosse entrata in azione per l'uno o per l'altro dei belligeranti, per gli alleati o per la Turchia. Ma l'Europa, nella sua intimazione al Montenegro, non rende nessun servigio alla Turchia, non interviene a favore di nessuna delle due parti. Essa agisce solo per conto proprio e nemmeno per il suo interesse materiale; ma sia per il principio ideale del rispetto delle varie nazionalità balcaniche, sia per allontanare il pericolo di gravi complicazioni, che comprometterebbero la sua pace. E la pace dell'Europa, che è il cuore propulsore della civiltà e della vita del mondo, merita certo maggiore considerazione che l'ambizione, sia pure eroica, di un minuscolo paese. Noi non comprendiamo — scrive la *Tribuna* — le ragioni dello strano atteggiamento preso da una parte della stampa francese contro l'azione europea, alla quale partecipa anche la Francia. Viceversa è con nostra meraviglia che una parte della stampa italiana si presta a fare un semplice specchio delle emozioni e dei ragionamenti francesi, e li presentano all'attenzione del pubblico nostro».

Il Montenegro e la sua resistenza

Commenti romani

Roma, 7, mattina.

La risposta categorica del Montenegro all'intimazione delle grandi Potenze di cessare dall'assedio di Scutari trova immediata confutazione nei giornali che rispecchiano generalmente le idee della Consulta.

Il *Popolo Romano* espone stamane le ragioni per le quali la risposta montenegrina deve essere ritenuta inammissibile. Il giornale ministeriale osserva che la tesi del Governo montenegrino non trova conforto negli atti delle Potenze stesse accettati dai belligeranti nella fase successiva dell'armistizio, quando cioè i Governi degli Stati alleati inviarono i loro plenipotenziari a Londra per trattare la pace e presero atto delle comunicazioni fatte dalla Conferenza degli ambasciatori circa la deliberazione netta di avocare a sè la determinazione del nuovo Stato di Albania e la questione delle isole dell'Egeo. Non risulta, stando ai protocolli di Londra, che i Gabinetti alleati abbiano in quella circostanza nè in seguito fatto alcuna protesta, tantochè la Grecia da un lato e la Serbia dall'altro si astennero da qualunque operazione e da qualunque occupazione militare sulle coste albanesi.

«E' verissimo che l'assedio di Scutari era stato iniziato dal Montenegro, ma è altrettanto vero — nota il *Popolo Romano* — che le Potenze non trascurarono di confermare ai Governi alleati che non intendevano di modificare minimamente la deliberazione concordemente adottata circa il territorio del futuro Stato albanese e circa le isole. Se le Potenze — conclude il *Popolo Romano* — hanno avvertito in tempo il Montenegro che, in coerenza alla concorde risoluzione presa per la regione albanese, Scutari debba considerarsi parte integrante del nuovo Stato, l'accusa di violazione di neutralità ripetuta nella risposta del Montenegro alla notificazione del comandante internazionale manca semplicemente di base e contenuto. Giova quindi augurarsi, sebbene con poca speranza, che il Governo montenegrino voglia accedere ai consigli ed alle risoluzioni prese dall'Europa, risparmiando a sè ed agli altri ulteriori penosi sacrifici».

Dal loro canto i fogli di opposizione insistono nella loro politica «sentimentale». La *Tribuna* ieri sera ha rievocato come un monito d'occasione per Re Nicola il famoso «obbedisco» pronunziato da Garibaldi, ed il *Giornale d'Italia* risponde stasera affermando che il rimprovero che si fa di sentimentalismo alla difesa della politica montenegrina è ingiusto ed aggiunge:

«Si ha il diritto di constatare che la diplomazia europea e la nostra in particolare hanno commesso un doppio errore lasciando per più di cinque mesi che il Montenegro sacrificasse il fiore delle sue energie innanzi ad una città, il cui possesso doveva poi essergli assolutamente vietato e che questo divieto sia stato notificato in così dura forma, proprio adesso quando il piccolo e forte popolo stava per raccogliere i frutti dei suoi sacrifici. Non è d'altronde da richiedere da Re Nicola «l'obbedisco» pronunziato da Garibaldi ritirantesi da Bezzecca, poichè si vorrebbe a richiedere non soltanto una cosa impossibile ma anche una cosa che non avrebbe in alcun modo rapporto con le parole pronunziate dal nizzardo perchè Garibaldi obbedì agli ordini dati dal suo Re ed in nome degli interessi supremi della sua patria, mentre ora invece con quale autorità ed in nome di quale idealità l'Europa pretende dare ordini ad un sovrano ossia ad un popolo indipendente e fiero della sua indipendenza e che per l'ennesima volta nella storia è in armi contro la Turchia?

«Il Montenegro — conclude il *Giornale d'Italia* — è o sarà costretto dalla forza ad allontanarsi da Scutari dopo avervi lasciato 15 mila morti e l'Italia dalla dura necessità politica è costretta a partecipare ad una azione militare che resterà nella storia dei nostri tempi come l'accensa più antipatica».

"A guerra finita saremo ossequenti alle Potenze" dichiara un personaggio serbo

Roma, 7, sera.

La *Tribuna* ha da Belgrado, 6: Ho chiesto ad un personaggio politico di primaria importanza, quale sia l'atteggiamento del Governo serbo dopo l'intimazione delle grandi Potenze.

— La Serbia — ha risposto il personaggio — manterrà i suoi soldati all'assedio di Scutari e darà il suo aiuto ai montenegrini finchè Scutari non sia caduta.

L'intervistato si è poi espresso decisamente sulla condotta delle grandi Potenze, considerandola una violazione aperta della neutralità.

— E' vero — ha detto — che noi avevamo messo nelle mani delle grandi Potenze la delimitazione dei confini dell'Albania. Questi confini noi rispetteremo e saremo tenuti a rispettare solo a guerra finita. Adesso no. Finora Scutari è una città turca, è una fortezza dei nostri nemici, è naturale quindi che noi combattiamo contro di lei a fianco dei valorosi montenegrini. Ciò che le Potenze hanno fatto è un atto di partigianeria, e sarebbe ingiusto se oggi ritirassimo le nostre truppe. A pace fatta sarà rispettata l'Albania quale le grandi Potenze la delibereranno. Finora le promesse sono troppo incerte. Per esempio, chi parla più dello sbarco in porto neutro per noi e della ferrovia sul territorio neutro dal mare al confine serbo? Finchè la guerra dura — ha concluso il personaggio intervistato — noi dobbiamo in alleanza condurre la guerra: a guerra finita saremo ossequenti al volere delle grandi Nazioni.

Una strana nota della *Gazzetta Ufficiale*

Roma, 7, notte.

Viene rilevato con senso di stupore un brano pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», nel quale — per quanto non inserito nella parte ufficiale — viene fatta la difesa dell'atteggiamento del Montenegro di fronte all'azione delle Potenze. La «Gazzetta Ufficiale» infatti, scrive:

«La politica in specie quella internazionale, ha le sue esigenze, che pochi comprendono e che occorre lasciar regolare a chi ne ha la competenza e la responsabilità; ma ciò non toglie che il sentimento popolare si pronunzi talvolta con un giudizio non sempre privo di effetto. Così l'azione odierna dell'Europa, passando sopra le aspirazioni di piccoli Stati, trascurando la voce della opinione pubblica, imponendo sacrifizi anche alle reggie, avrà pur innalzato sul piedestallo della ammirazione la complessa figura di re Nicola del Montenegro, di questo sovrano poeta, guerriero, padre del suo popolo, assegnandogli un posto invidiabile nella storia».

La missione albanese di Kemal bey è partita per Vienna e Londra

Roma, 7, notte.

Alle 21,5 sono partiti col direttissimo per Milano Ismail Kemal Bey, Issa Bolletina, ed il prof. Guraluki, con tutti gli altri membri della Missione albanese. Essi si fermeranno un giorno a Milano e proseguiranno quindi per Vienna. Dopo Vienna si recheranno a Londra.

Sul richiamo alle armi delle classi 1882 e 1885

Roma, 7, notte.

Sul richiamo delle classi 1882, di milizia mobile, e 1885, dell'esercito permanente, annunziato ieri dall'*Agenzia Stefani*, un comunicato del Ministero della guerra avverte che non è ordinato per ragioni eccezionali, ma per le consuete esercitazioni estive annuali a scopo di istruzione.

La morte di Ernesto Constant

Parigi, 7, notte.

Ernesto Constant, ex ambasciatore francese a Costantinopoli, è morto quest'oggi nel suo domicilio al Quay d'Orsay, circondato dalla sua famiglia e dai suoi amici. Poco prima della sua morte aveva ricevuto la visita dell'ex presidente della Repubblica Fallières. Appena conosciuta la fine dell'ex ministro degli interni ed ex ambasciatore di Francia a Costantinopoli, i ministri della Guerra e degli Interni si sono recati immediatamente presso il letto del defunto per portare alla famiglia le condoglianze del Governo.

Ernesto Constant, che muore a 80 anni, aveva occupato un posto importante nella politica francese. Egli, però, si era segnalato per una certa asprezza che ebbe il suo punto culminante come ministro dell'Interno del Gabinetto Ferry, nel settembre del 1880, nell'applicazione dei decreti contro le congregazioni. Il Constant fu incaricato nel 1886 di concludere il trattato franco-cinese e partì per Pechino quale ministro plenipotenziario. Si dimise nel settembre del 1888, ma fu richiamato al Ministero dell'Interno da Tirard. Fu in questo Ministero che sostenne un'aspra lotta contro il partito nazionalista, rappresentato dal generale Boulanger. Nel dicembre del 1898 veniva nominato ambasciatore di Francia a Costantinopoli, posto che ha abbandonato soltanto all'avvento del Governo giovane turco.

Il fenomeno Nasi

Un discorso e una sfida - Programma siciliano

Sobrero ci telefona da **Roma**, 7, notte.

Il fenomeno Nasi si affaccia un'altra volta sulla soglia della politica italiana; si riaffaccia ora più inquietante del passato. Il discorso che l'ex Ministro della P. I. ha pronunziato stasera a Palermo chiudendolo col grido di «viva Giovanni Ameglio!», è destinato a una larga ripercussione in Sicilia, poichè assai abilmente Nunzio Nasi vi traccia il programma di una specie di resurrezione siciliana. Non è quindi difficile prevedere che nelle non lontane elezioni generali il nome di Nunzio Nasi verrà votato almeno come manifestazione di protesta o di malcontento in molti collegi della Sicilia. Però, meglio che da questo punto di vista, il discorso dell'onorevole Nasi merita di esser considerato in un senso più largo, cioè rispetto alle conseguenze che è destinato a produrre la riapparizione di Nunzio Nasi nella vita pubblica italiana. Il discorso pronunziato stasera è esplicito. Il probabile annullamento della elezione, ora sub judice alla Camera, e delle inevitabili elezioni successive, non eliminerà Nunzio Nasi dalla vita pubblica. L'ex ministro siciliano ha parlato con relativa indifferenza del suo presentimento che la Camera annullerà fra breve la elezione di Trapani. Egli avverte fin d'ora i suoi avversari che non proverebbe un profondo rammarico rimanendo fuori della Camera, e non sarebbe un'anima in pena perchè, avendo vissuto dieci anni fuori dell'ambiente di Montecitorio, ha provato che si può vivere benissimo fuori di quella atmosfera.

«La morte parlamentare — ha proseguito l'on. Nasi — non è un gran male quando non sia imposta e violenta». La sensibilità morale cresce all'aria aperta e l'on. Nasi ha dichiarato che se anche venisse escluso dal Parlamento, nulla gli impedirebbe di peregrinare per la Sicilia per diffondere in mezzo al popolo il verbo di cui egli lancia stasera a Palermo le prime parole. In altri termini l'onorevole Nasi comprende che assai probabilmente la carriera politica gli sarà preclusa nel senso che gli si impedirà non solo di ritornare al Governo, ma probabilmente anche di sedere alla Camera. Perciò prende posizione fin d'ora. Rinunzia alle funzioni a Montecitorio e getta le basi di una più vasta popolarità in mezzo agli umili, in mezzo al popolo. Non vi è chi non veda la grande abilità della tattica dell'on. Nasi. Le manifestazioni di delirante entusiasmo, alle quali egli è fatto segno da due giorni a Palermo, dimostrano chiaramente in quale fertile terreno egli getta oggi il seme del suo programma siciliano.

Ora, quando si pensa che questo programma, senza essere separatista, è però profondamente innovatore, si comprende quali imbarazzi possano venire al Governo dall'inevitabile accensione dell'opinione pubblica siciliana a favore della persona e del programma dell'on. Nasi. L'ex-ministro siciliano si rivela ancora una volta l'uomo tenace, che si è rivelato in questi dieci anni di lotta. Che importa a lui se le cariche pubbliche erano assenti al banchetto offertogli? Nessun deputato assisteva infatti al discorso, e mentre la cittadinanza seppelliva sotto i fiori l'automobile su cui l'on. Nasi entrava in città, il Municipio di Palermo non era stasera rappresentato al banchetto: ma di questa indifferenza del mondo ufficiale l'on. Nasi non si lagna; anzi, si avvantaggia. Domani l'idea da lui oggi lanciata, di destinare alla resurrezione di Messina i 130 milioni, che, a suo giudizio, spettano ai Comuni siciliani, come diritti arretrati sul patrimonio ecclesiastico dell'isola, sarà popolare in tutta la Sicilia: essa formerà il piedestallo su cui l'on. Nasi riedificherà la propria popolarità.

Il discorso pronunciato dall'on. Nasi è infatti un discorso scritto per la folla. Tutto ciò che può sedurre l'animo popolare, tutto quanto può vellicare l'intelligenza della folla è contenuto in questo discorso; gli ingredienti dei quali esso è composto sono infiniti. La rievocazione fatta a Palermo di un glorioso concittadino, il generale Ameglio, fiancheggia l'apologia dell'impresa libica ed il ricordo del programma di politica coloniale dell'onorevole Nasi. L'aneddoto della guardia carceraria siciliana, che all'ingresso di Nasi a Regina Coeli, gli grida la parola di conforto, si accompagna alla feroce requisitoria contro l'on. Saporito additato ai siciliani come aggressore nell'ombra di un loro patriota. Il discorso in sostanza è un impasto di ironia, di disprezzo, di buon senso, di mania fastosa.

Limitandone l'esame ai punti salienti, esso suggerisce le seguenti riflessioni: L'on. Nasi avrebbe potuto astenersi dalle postume recriminazioni contro la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia e l'istruttoria che la precedette; ugualmente avrebbe potuto, con atto generoso, astenersi dal rivelare taluni dietroscena della politica, come, ad esempio, il favore da lui reso a Filippo Turati, che fu poi suo inesorabile avversario. L'episodio è ricordato dall'on. Nasi, nel suo discorso di stasera, colle seguenti parole: «Ho sempre davanti agli occhi Clemente Caldesi e Ettore Sacchi, in piazza dei Cinquecento, allorchè, all'uscire di Palazzo Braschi, corsi loro recare la buona novella che attendevano nell'interesse di un collega, e fui felice di mandar lontano il messaggio consolatore di una madre angosciata». Il tono appare piuttosto sibillino, ma gli intimi di Nunzio Nasi dichiarano che il collega, cui egli allude nel citato periodo, è Filippo Turati, allora in carcere, a favore del quale Nasi, nel Consiglio dei Ministri, presieduto da Pelloux, ottenne notevoli mitigazioni di pena.

Il discorso di stasera, insomma, è un grido di vendetta e di minaccia a un tempo. Come contenuto, esso presenta di notevole il programma meridionale dell'on. Nasi. Non è possibile esaminare affrettatamente il complesso di osservazioni che l'ex-Ministro fa sulle condizioni del Mezzogiorno, e sui provvedimenti che si propone a favore della Sicilia. Ciò che si può dire, raccogliendo le prime impressioni, è che il programma siciliano dell'on. Nasi è destinato a sicura fortuna presso le folle, poichè dalle critiche al Governo alle censure ai pubblici funzionari, dalle accuse alle Autorità politiche di essersi sostituite ai feudatari di un tempo, fino al rimprovero di aver sperperato i fondi, facendone un uso diverso da quello al quale erano destinati, tutte le rampogne espresse dall'onorevole Nasi hanno, a torto o a ragione, una profonda radice nell'animo dei siciliani. Nessun oratore, forse, ha mai esaltato la Sicilia come l'on. Nasi ha fatto stasera. La Sicilia risponderà schierandosi per l'on. Nasi. Questa è la brutale verità della situazione.

Il processo dell'ex cassiere del console greco di Livorno

imputato di truffe per mezzo milione

Livorno, 7, notte.

Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, tra l'aspettazione più intensa del pubblico, è incominciato il processo per falso ed appropriazione indebita contro Michelotti Santi, ex cassiere della ditta Maurogordato, arrestato, come ricorderete, a Savona a bordo di una nave greca ove si era rifugiato. Secondo l'accusa, il Santi Michelotti, un giovane elegantissimo che faceva la vita mondana, si sarebbe appropriato circa mezzo milione. Il processo desta molto interesse, anche perchè l'imputato da molto tempo assicurava che avrebbe fatto molte rivelazioni a carico del Giorgio Maurogordato, console di Grecia e titolare di una ditta che esercita su vasta scala il commercio dei grani esteri. Al banco della difesa siedono gli avvocati Modigliani, Fortini e Corsi di Firenze. Il cav. Maurogordato si è costituito parte civile assistito dagli avvocati deputati Cassuto e Muratori e cav. Lombroso. Si è anche costituito parte civile un commerciante di Pontedera, certo signor Vanni, di cui sarebbero state falsificate cambiali per parecchie centinaia di migliaia di lire. Nel pomeriggio d'oggi il Michelotti ha reso il suo interrogatorio. Egli si è giustificato dall'accusa di essersi appropriato di 447,448 lire e di aver falsificato 302 cambiali, presentando un suo memoriale, che ha insistito per leggere ed alla di cui lettura, ad un certo punto, si è opposta la parte civile, riuscendo ad ottenere che l'imputato si difenda senza leggere.

Il Michelotti ha voluto durante il suo interrogatorio dimostrare che la ditta Maurogordato, esaurito l'intero suo capitale di 900 mila lire, aveva fin dal 1908 iniziato un periodo di dissesto, che si mutò in un vero e proprio disastro finanziario, acutizzatosi nel 1908-1909 dopo una speculazione di grano di Russia, in cui la ditta aveva perduto 300 mila lire. Egli assicura che il Maurogordato aveva sempre celato alla sua famiglia il disastro, facendo invece credere di far guadagni ingenti. Faceva una vita dispendiosissima e presentava ad un suo zio di Londra, sovventore della ditta, bilanci artefatti. Il Michelotti, premesso che è grato al cav. Maurogordato, dice però di volersi difendere e di non aver rubato la somma di mezzo milione, che egli assicura non essere mai esistita nelle casse della ditta. Ma fra le operazioni che qualifica losche, e delle quali il Maurogordato si sarebbe reso, secondo l'accusa dello stesso cassiere, colpevole, c'è quella secondo cui la comunità greca, della quale il Maurogordato era presidente, avrebbe perduto 60 mila lire.

— Il cav. Maurogordato — continua il Michelotti — avrebbe preso con cautela le 60 mila lire, costituenti il patrimonio della chiesa, per passarli dalla Banca d'Italia alla Banca Commerciale in suo nome. Egli le avrebbe così adoperate. Quando l'Ambasciata greca venne a conoscenza della cosa, fu mandato a Livorno un *attaché*, che compì un'inchiesta; ma il Consiglio d'amministrazione era composto di congiunti del Maurogordato e l'affare fu regolarizzato e l'inchiesta finì con inviti a pranzo e gite in automobile, mentre il Maurogordato — conclude il Michelotti — si tenne il patrimonio della chiesa.

A questo punto l'on. Cassuto, della parte civile, ha interrotto il Michelotti e domanda al Tribunale se è possibile lasciare parlare un imputato che non si difende, ma diffama. Avviene un incidente fra la parte civile e la difesa ed il pubblico sottolinea con applausi le dichiarazioni dell'imputato quando ha asserito che egli non è scappato, ma è andato via per assecondare i desideri del cav. Maurogordato, il quale voleva così spiegare il *deficit* della sua azienda. L'on. Cassuto ha dichiarato di non meravigliarsi della dimostrazione del pubblico, che era attesa, ed il presidente minaccia di far sgombrare l'aula.

Il Michelotti continua poscia il suo atto d'accusa contro l'ex principale e dichiara che il Maurogordato, quando veniva a scadere qualche effetto domiciliato a Livorno, chiedeva in anticipo i denari occorrenti per il rinvio, o per l'estinzione, ma, appena ricevuto il denaro, se ne serviva per i bisogni della ditta, facendo rimandare le cambiali, o pagando nei giorni di rigore, con grande discredito della ditta.

Anche a questo punto è avvenuto un nuovo incidente, avendo l'on. Cassuto dichiarato che non si poteva continuare a lasciare libertà di parola ad un diffamatore, quale era l'imputato e richiesto che l'imputato non leggesse, nè parlasse.

Avvengono nuovi incidenti, anche per il contegno del pubblico, ed il presidente minaccia di far sgombrare l'aula se il pubblico approverà o disapproverà.

L'imputato conclude quindi affermando che non rubò le 450 mila lire e falsificò tante cambiali, ma che è vittima del disastro del cav. Maurogordato, il quale lo avrebbe indotto a scappare per salvare sè ed il suo nome.

Dopo di ciò l'udienza viene tolta e rimandata a domani.

Terribile scontro ferroviario presso Fiume

Budapest, 7, ore.

Alla stazione di Cqulin, lungo la ferrovia da Budapest a Fiume, un treno, che proveniva da Fiume, ha avuto uno scontro con un treno merci che correva in direzione opposta. I due macchinisti, i due fuochisti ed il capo del treno merci sono rimasti uccisi. Vi sono inoltre morti e feriti tra i viaggiatori. Una locomotiva del treno merci ha sfondato la vettura del vagone-letto.

Ulteriori notizie accertano che quattro impiegati delle ferrovie sono rimasti morti e cinque gravemente feriti. Nessun viaggiatore poi è stato ferito, meno un giovane che ha riportato una insignificante scalfittura. La circolazione dei treni non è stata ancora ristabilita completamente.

Un sottomarino affondato per un'ora e mezza

Pietroburgo, 7, mattino.

Mandano da Libau che l'altra notte il sottomarino *Mineca*, è affondato rimanendo per circa un'ora e mezza sott'acqua. All'una del mattino è stato ricondotto a galla e rimorchiato nel porto. L'equipaggio è salvo, si ignorano le cause dell'incidente.

Dalla Libia

Il tricolore sventola sul castello di Fessato

Festose accoglienze alla divisione Lequio

TRIPOLI, 6.

A Syrte si sono presentati altri capi del Megarba e dei Hadion-Agair per fare atto di devozione al Governo e per annunziare l'arrivo di altri capi e notabili.

Il generale Lequio telegrafa di avere innalzato la bandiera sul castello di Fessato. Egli era stato incontrato a due ore dalla città, da tutti i capi e notabili venuti a fare atto di sottomissione ed è stato accolto dall'intera popolazione festante.

(Ag. Stefani).

I pesi e le misure in Libia

Roma, 7, sera.

Il Ministro delle Colonie, on. Bertolini, ha sottoposto alla firma reale il decreto con il quale si disciplina in Tripolitania e Cirenaica la materia dei pesi e delle misure. Il decreto prescrive che i pesi e le misure che non siano di uso locale o fabbricati in Tripolitania ed in Cirenaica, devono essere conformi alle leggi ed ai regolamenti italiani. Sinchè non funzionino gli uffici metrici di Tripoli e di Bengasi, di cui il decreto dispone l'istituzione, i pesi e le misure destinati alla Libia devono essere verificati in un ufficio metrico, a Roma. Il decreto stabilisce inoltre che in ognuna delle due colonie sarà nominata dal governatore una Commissione con l'incarico di formare le tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure locali in unità del sistema metrico decimale.

Liberismo e protezionismo all'assemblea annuale del Consiglio della Confederazione del lavoro

Milano, 7, notte.

Alla Camera del lavoro si sono riuniti a convegno i rappresentanti delle organizzazioni operaie per l'assemblea annuale del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro. L'adunanza si apre con la nomina delle cariche. Sono eletti alla presidenza, Campi, Mazotti, Bellotti. La presidenza temporanea è assunta da Giovanni Bacci.

Il primo argomento di cui si occupa il convegno è quello dei trattati di commercio, sul quale riferisce l'on. Graziadei. Egli afferma che una politica commerciale ispirata all'interesse delle maggioranze politiche coi suoi effetti immediati (aumento di salario reale) e coi suoi effetti mediati, tra cui specialmente lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, in conseguenza dell'aumentata potenzialità di consumo della massima tende ad influire grandemente a favore dell'elevamento e del rafforzamento materiale e morale della classe lavoratrice, e che per contro l'aumento del salario monetario, tende, nelle condizioni attuali, fra cui importantissima la politica commerciale e doganale, ad essere per troppo parte la ragione dell'aumento nei prezzi di molte merci di prima necessità. Ora la vigente tariffa generale e i trattati di commercio oggi esistenti tra l'Italia e le altre Nazioni, sono ispirati a criteri di protezionismo industriale e agricolo, i quali, indipendentemente da ogni altra considerazione, non si trovano, afferma l'on. Graziadei, più in rapporto col grado di progresso cui sono giunte, tanto le industrie, che l'esperienza ha dimostrato meglio rispondenti alle condizioni e agli interessi più generali del Paese, quanto la cerealicoltura nelle zone in cui essa è più conveniente. Propone in conseguenza un ordine del giorno col quale si fa invito agli organizzatori chiamati alla Commissione per lo studio dei trattati di commercio, a voler sostenere una politica commerciale diretta ad ottenere sensibili riduzioni daziarie su molte voci industriali e agricole (fra le quali ultime specialmente i cereali) e si domanda al Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro la iniziativa affinchè le organizzazioni operaie e i partiti socialisti, oltre che dell'Italia, della Germania, dell'Austria-Ungheria e Svizzera, intensifichino contemporaneamente l'agitazione diretta a far prevalere anche nella politica doganale gli interessi della maggioranza su quelli dei gruppi, e a facilitare quindi in tale senso la rinnovazione e il miglioramento dei vigenti trattati di commercio.

Reina ricorda che dovunque il proletariato è organizzato esso si interessa della questione, ma non dappertutto si è affermato liberista, che anzi si è avuto esempio di opere proletarie prettamente protezioniste. Rammenta l'inchiesta svolta dal Ministero Luzzatti a proposito dei trattati di commercio, e accenna alla possibilità e alla convenienza di congiungere ai trattati di commercio i trattati di lavoro, essendo l'Italia, singolare esportatrice di scambi e di mano d'opera, alla quale potrebbe creare garanzie contrattuali appunto col mezzo dei trattati commerciali.

Bombacci è d'opinione che la questione debba essere largamente dibattuta in pubblici comizi e vi si debba interessare tutto il proletariato, anzichè rimpicciolirla e rinchiuderla in quell'altare che è il Consiglio superiore del lavoro.

Rigola insiste perchè sia smentita la leggenda che esistono in Italia gruppi di operai i quali accarezzino il protezionismo. Ammonisce che la dottrina socialista è eminentemente liberista e discute anche egli il criterio del delegato Reina, nel congiungimento dei trattati commerciali con quelli di lavoro.

Parlano ancora Fasta, Bacci e Reina, poi Cagnoni, il quale si dichiara assolutamente contrario all'ordine del giorno Graziadei e a sua volta presenta un ordine del giorno col quale, considerato che la Confederazione del lavoro fa parte dell'internazionale operaia, è interesse della classe lavoratrice di opporsi a tutte le correnti protezionistiche.

Dugoni si pronunzia anche egli per la abolizione dei dazi doganali e propone di votare l'ordine del giorno Bacci come premessa a quello dell'on. Graziadei, opportunamente modificato.

Parlano ancora diversi oratori e la seduta si chiude con l'intesa che i presentatori di ordini del giorno o di modifiche si riuniranno domani per sottoporre nell'adunanza di domani un testo concordato.

Treno che passa sopra un ubbriaco ferendolo leggermente

Asti, 7, notte.

Un terribile caso, che, per vero miracolo, non ha avuto conseguenze tragiche, è oggi accaduto alla stazione ferroviaria. Verso le ore 15 giungeva da Casale il treno 52-53 allorchè un muratore, certo Tosi Giuseppe, di anni 30, della nostra città, volle attraversare il binario. Egli era però ubbriaco e cadde, rimanendo col corpo disteso attraverso le rotaie. Un urlo di terrore uscì dalla bocca dei viaggiatori e del personale di servizio a quella vista, perchè il treno non era che a qualche metro. Ma dev'esservi davvero uno speciale santo... protettore degli ubbriachi: infatti, mentre tutti si attendevano di assistere alla più raccapricciante disgrazia, la macchina anzichè travolgere il muratore, lo sospinse con violenza innanzi, mandandolo a ruzzolare longitudinalmente tra una rotaia e l'altra. In questo modo tutto il treno passò sopra all'individuo, e quando l'ultimo vagone fu scivolato sul binario, anzichè un informe cadavere i presenti poterono estrarre il corpo dell'ubbriaco con solo alcune non gravi ferite al viso ed alle gambe. Venne trasportato all'ospedale... dove finirà di smaltire la potente sbornia, che per un pelo non gli costò la vita.

Burocrazia austriaca

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, aprile.

Nord, Sud: due cieli, otto popoli diversi: una inesauribile varietà di faccie, di foggie contadine del vestire, di architetture, interessanti per chi coltiva le esperienze dell'etnografia comparata o la collezione delle cartoline illustrate. Pure c'è qualche cosa, in Austria, sopra questo mosaico di genti, che assimila le sue figure e dà a tutte una tipica uguale aria di famiglia, che si potrebbe elencare in modo preciso nel catalogo degli usi e costumi dei paesi. C'è un'unità dell'Austria. In dodici ore di ferrovia, da Budapest a Praga, si può attraversare il regno di tre diverse genti, ma si serba la sensazione di rimanere sempre dentro i confini di uno stesso paese. Non ve lo dicono solo le uguali divise gallonate d'oro e d'argento degli ufficiali e dei portalettere, i francobolli e le insegne gialle con l'aquila nera degli spacci di tabacco, gli elmi lucidi dei poliziotti e le lanterne rosse e verdi con il numero delle case allesso: va lo mostrano cento cose varie, più aderenti al popolo, certe sue maniere, certe sue consuetudini: piccole cose, forse esteriori, con le quali però si può anche fare un po' di psicologia collettiva. Vedete, per esempio: a Praga e a Sarajevo, a Zagabria e a Cracovia si onorano gli stessi regolamenti compressori di casa: sveglia forzata alle sette del mattino, per la battitura dei tappeti nei cortili, e ritirata prima delle dieci di sera, pena i venti centesimi di «Sperrgeld» al portinaio: si mangia con gli stessi «menu» nei ristoranti, dove si ritrovano le stesse figure parassitarie di «Zahlkellner», i camerieri ai quali si pagano i conti e si riservano le mancie migliori, perchè non hanno per nulla contribuito al servizio: ci si chiude a teatro alle sette di sera e non si dimentica mai di visitare almeno due volte al giorno il caffè: si pagano i due centesimi di mancia ai fattorini dei «tramways» e si esprimono talvolta le stesse idee timorate. Tutto ciò sa di regolamento, di osservanza alla tabella. Si direbbe che nessun popolo abbia saputo ancora crearsi, in Austria, un'individualità sociale, tutta sua. Qualche cosa ha livellato le disparità etniche, le ha ridotte in apparenza ad un tipo quasi unico, come uno stampo che abbia plasmato con le più diverse materie le stesse figure.

Questa, mi pare, è l'opera inconscia e insieme il più meraviglioso trionfo della burocrazia austriaca. Essa, che è sopra tutti i popoli come una grande ala che li copre, vi ha trasfuso la sua anima moderata, le sue abitudini metodiche, i suoi orari precisi. Ha irreggimentato un poco il popolo. Se si analizza questa uniformità di vita delle città austriache vi si trova veramente tutto il sistema tipico del burocratico, che si desta di buon'ora e però va a dormire presto, lascia il suo tavolino alle quattro e può entrare a teatro, quando tutti i magazzini e gli uffici sono ancora aperti al traffico. E' una completa sovrapposizione della burocrazia alla vita sociale. In Inghilterra, dove si è avuto un concetto democratico di questo polipo gigantesco che si chiama burocrazia, è il popolo stesso che lo crea o gli dà il suo spirito e, in questo governo di una cosa sua, che non lo comprime ma lo completa, esso educa la sua coscienza cittadina, la sua individualità politica e spirituale. In Austria, invece, la burocrazia viene dall'alto, rappresenta, come nelle monarchie assolute, gli interessi del re ed è completamente separata dal popolo. E' un corpo chiuso, che si impone alla collettività, non la esprime. E per questo essa non si fonde per nulla con la gente comune. Siede nei ristoranti, ai tavolini suoi, parla con una certa gravità una sua lingua d'ufficio e nelle case del piacere espande le sue tenerezze in una sala sottratta al gran pubblico, che le è riservata, con una targhetta, come si può scoprire, per esempio, a Sarajevo. In Italia e in Francia i funzionari dello Stato sono anche, come in Austria, nominati dal Governo e stipendiati dalle Casse pubbliche, ma non si può dire di essi che si tengano divisi dal popolo, che non ha i galloni e gli organici, e rispettino i governi come una divinità: hanno una divisa, non hanno una casta.

Tutto ciò fa della burocrazia austriaca qualche cosa di curioso e di interessante, che si può annoverare fra le specialità del paese. C'è una figura tipica di ufficiale o di prete austriaco, che è come un'etichetta infallibile per riconoscere il paese: ve n'è anche una singolare dell'imperiale regio burocratico d'Austria. Un tempo aveva anche esso, come tutti gli altri uffici del governo, quello sangue azzurro. La nobiltà d'Austria ha serbato per molto tempo il pregiudizio medioevale di non poter accettare, senza disonore, altro stipendio che quello ricevuto dal re e dal suo governo; e, quando le rendite non le sono più bastate, soprattutto alla metà del secolo scorso, che ha visto l'improvviso impoverimento di molti signori feudali, per l'abolizione della servitù della gleba, ha riempito i ranghi dell'esercito e quelli delle altre due formidabili armate civili, che gli fanno corona con la croce e la penna. Vi ha trovato molto favore. Ancor oggi il titolo di barone e di conte è un'ottima qualità per le promozioni rapide e le conquiste degli alti stipendi: i capitani distrettuali, i luogotenenti delle provincie, governatori che hanno poteri arbitrari assai più che un prefetto in Italia, escono quasi tutti dai ranghi nobili. L'orgoglio della stirpe ha creato già un superbo orgoglio di casta.

Ma non c'è veramente bisogno di questa origine azzurra, per fare del funzionario pubblico, piccolo o grande che sia, un essere superiore agli altri cittadini. Gli basta la divisa: la divisa crea la sua autorità. Il più minuto scritturale, pagato a due corone al giorno, si sente subito, appena entrato al servizio dello Stato, qualche cosa di più e di migliore, che gli dà il diritto di mettersi sopra la società, di assumere un'aria grave, un po' sdegnosa, di evitare ogni famigliarità col pubblico; se pure, nelle ore di ufficio gli espone, fra le carte, placidamente, le salciccie e la birra del suo «Gabelfrühstük» o della sua «Jause».

E il pubblico lascia fare. Si direbbe che esso sia stato creato in Austria per i funzionari. Certo esso li rispetta, con una docile passività, pieno di ossequio. Non manca di salutarli con tutti quei titoli d'onore, estensibili alle mogli, che non si debbono mai dimenticare in Austria, e con ciò riconosce la sua inferiorità sottomessa. Non sa ancora protestare, non ha imparato ancora a vivificare il suo valore di cittadino, che deve pure aver anch'egli un lembo di sovranità se mantiene l'Impero con il suo sangue e le sue imposte. Ma forse lo hanno abituato a rassegnarsi. Il vero scopo della burocrazia di solito è quello di amministrare per migliorare le condizioni di vita, far salire il popolo economicamente e nella coltura. In Austria la sua legge si sembra invece più tosto quella della compressione, dell'annichilimento. Si sente subito, nel suo funzionamento, ch'essa è un organismo estraneo agli interessi del popolo. V'è in tutto il suo essere uno spirito proibitivo aprioristico, qualche cosa che si potrebbe chiamare: resistenza passiva. Una iniziativa del cittadino, per un'industria, un commercio, un'idea nuova appare già un prodotto assai sospetto a'urto, specialmente in provincia, in una tacita opposizione occulta delle autorità. Ritrovate questa stessa resistenza tipica nelle piccole cose d'uso quotidiano, agli sportelli degli uffici, nella meticolosità dell'impiegato che vi rifiuta un biglietto di banca con un buco di spillo e vi analizza, con una esasperante scrupolosità, i bolli, la carta, la scrittura di un piccolo pacco da spedire e v'impone, ad ogni occasione, di riempire le colonne di tre o quattro diversi formulari dalle diciture oscure, constatando poi invariabilmente, alla fine del vostro lavoro, che avete sbagliato e dovete ricominciare da capo. La lingua di tutte le pratiche, le ordinanze, le tabelle burocratiche è del resto già riconosciuta, anche fra gli indigeni, come fra le più esotiche e strane, che si possono comprendere solo approssimativamente. La burocrazia d'Austria ignora i bisogni della massa.

Si deve però anche dire che, nel suo spirito originario, essa ha servito a scopi perfettamente estranei. La si è creata in Austria non per amministrare, per il bene dei cittadini, ma per governare e contenere, come gli assistenti gendarmi del collegio, i popoli dell'Impero sotto la sovranità. E in ciò s'illumina tutta la sua vera grande anima storica, che l'ha fatta e la fa ancora un formidabile strumento di governo. Pensate questa sua missione, dov'è insieme espressa anche tutta l'anima di quel sistema secolare che si chiama Austria. Fin che v'era un sacro romano Impero tedesco, con l'Austria e l'Italia, la Spagna e i Paesi Bassi, non si poteva certo pensare a fondere tutte le sue provincie in una cosa sola, con una amministrazione organica: ma quando l'Impero s'è ridotto ed ha avuto una continuità territoriale, la Dinastia ha pensato di organizzarlo e conglomerarlo, per farne un blocco unico e compatto, un vero Impero. E' la funzione di tutte le monarchie assolute: lo stato, in Austria, il grande compito di Maria Teresa e di Giuseppe II. Non si può comprendere l'Austria moderna, anche dopo tutte le sue trasformazioni più liberali, se non si ripensa questo spirito antico, che è sopravvissuto fino ad oggi nei governi d'Austria. Vi sono otto popoli, che si chiamano tedeschi o czechi, polacchi o italiani, e se ne vuole fare uno solo che si chiami austriaco: di tante parti un po' caotiche si vuole comporre un tutto organico, omogeneo, bene impastato, perchè lo possa digerire un solo governo centrale. Ed ecco la grande missione della burocrazia austriaca: l'assolutismo burocratico.

L'ha creata il fedele ministro dell'interno, per i paesi tedeschi o boemi, di Maria Teresa, quel conte Federico Guglielmo Haugwitz, che dovrebbe pur avere un posto fra i generali e i principi, degni di memoria, che hanno scritto i capitoli della storia dell'Austria. Questa burocrazia deve trasfondere in tutta la massa dell'Impero l'idea dello Stato, creare il cittadino a somiglianza di un unico tipo ideale, placido, obbediente, un po' ottuso, senza grilli nazionali o liberali, contento del suo stato, incanalato, con tutti i suoi simili, per una stessa via, senza deviazioni, come piace al suo Signore. Non vi è qui almeno, il tipo del cittadino viennese contemporaneo? — Perciò: il popolo non avrà alcuna parte al governo, a meno che se ne faccia servitore, entrando in burocrazia. Cento anni dopo Maria Teresa, all'epoca di Bach, della contro-rivoluzione, il principio è ancora rimasto lo stesso, Hartig dice: l'Imperatore ascolta, esamina, comanda; i sudditi desiderano, parlano, obbediscono...

E' il principio cardinale della burocrazia austriaca: non esce dal popolo, scende dall'alto. Se considerate storicamente l'Austria, essa vi appare veramente solo come una proprietà ereditaria degli imperatori, che amministrano le loro provincie e i loro popoli, come delle colonie, e si servono di una amministrazione della Casa, che, simile ad un gigantesco fattore, mantiene l'ordine, percepisce le rendite dei beni, prende le reclute e mantiene il dominio del signore. Maria Teresa ha trasformato tutta la compagine dell'Impero in un ruolo organico di impiegati, cui spettavano tutti i poteri. Metternich ha completato il sistema. Aveva una idea precisa di ciò che voleva, quest'uomo gelido, e fu uno dei più tipici rappresentanti, che si possono ancor oggi esaminare con profitto, di quell'anima austriaca di Stato non smentita mai. Ha fondato il suo sistema, come lo vorrebbero ancor oggi i governi, su un assoluto principio nihilista del popolo: nessuna questione di razze, di borghesie, di lotte di classi, di movimenti intellettuali, di missioni politiche. Intuiva forse già il grande pericolo che si maturava dei movimenti nazionali e democratici e pensava di sopprimerli semplicemente ignorandoli. Tutto il pulsare della vita dello Stato era espresso nel giro di una ruota, a torno, un solo nome, che portava da un ufficio all'altro, di casella in casella, l'«atto», la «pratica». Se un affare non si voleva risolvere, gli si dava un giro più ampio e lo si confinava in qualche lontana casella, dove scompariva sotto la polvere.

Governare significa amministrare. E' il principio moderato e automatico, che trovate spesso ancor oggi praticato. Anche in politica. Vedete i ministri: sono quasi tutti dei burocratici, dei capi-sezione, saliti al rango di Eccellenza per il favore dell'Imperatore, che risolvono gli affari con lo stesso sistema metodico, la stessa mentalità dell'evasione di una pratica. Ciò dà a tutta l'attività statale dell'Impero qualche cosa di lento, uniforme, pachidermico. Vi si sente la macchina: troppo poco l'uomo. Qui sta la meraviglia d'un tempo della burocrazia austriaca e insieme la sua insuperata «platitude» spirituale contemporanea. Pensate a questo gigantesco polipo della penna, che spinge i suoi infiniti tentacoli fino agli estremi confini dell'Impero, obbediente ad un solo centro nervoso centrale, perfettissimo strumento reticolare, ritmico, simmetrico, preciso, che contiene le più disparate cose dell'Impero e rimpasta i cittadini, figurando di amministrare i loro beni, e riesce a snaturarli un poco tutti e dare a tutti un po' degli stessi colori giallo, nero, un soffio di umore austriaco con un lento lavoro paziente di iniezione metodica. Esso si spiega quell'azione, che si può anche talvolta chiamare un portento, della politica austriaca, sempre calma, coordinata, organica, senza mai una soluzione di continuità, che porta in tutte le cose non la fiamma impulsiva dell'improvvisato, ma la fredda pacatezza del sistema e si ripete sempre eguale, oltre gli uomini che le danno un attimo il loro nome, e va come il moto lento e impassibile di un pendolo, per la sua traiettoria fissa, che ubbidisce a una sola legge eterna.

Ma in queste sue virtù c'è anche il suo sfacelo. Non vi è organismo di vivi che non degeneri, se non si trasforma. L'immutabilità della burocrazia austriaca l'ha messa fuori del mondo. Non c'è più in lei che la fiamma del popolo nè forse il volere del re. Anche la burocrazia inglese è una vecchia cosa, che ha mutato solo lentamente, tardivamente le sue forme, ma essa non ha il bisogno di rinnovarsi; viene dal popolo, il popolo le dà la sua anima e muta naturalmente, trasformandosi, anche il suo essere. La burocrazia austriaca è già per definizione estranea al popolo. La sua legge del formulario la fa ancora estranea a tutte le cose vive, impassibile e chiusa a tutti i problemi nuovi. La sua continuità automatica le ha pure impedito di imparare qualche cosa dall'esperienza della storia. Ciò vi dice perchè, dopo le terribili crisi del '48, del '59 e del '66, si ritrovino oggi perpetuati quasi lo stesso spirito, gli stessi sistemi fatali d'allora nella politica dell'Austria: a sud come ad occidente e a oriente. Ma il meccanismo non significò neppure sempre la perfezione in casa. Le bancarotte del 1811 e del 1818 sono un'opera della burocrazia: il fiorire dell'assolutismo burocratico, fra il '49 e il '59, significa pure la perdita della Lombardia, l'isolamento dell'Impero in Europa, un aumento del Debito pubblico di 1300 milioni, insieme ad una riduzione del patrimonio dello Stato di 100 milioni.

Non ci sono e non ci possono essere delle grandi teste, dei cuori audaci e creatori in questa armata degli uffici che governa le sorti dell'Impero. Essa ha tentato di spegnere fra i cittadini ogni fiamma spirituale, comprimendoli fra i regolamenti e le proibizioni, li ha insensibilmente asserviti al rispetto delle tradizioni e dell'Imperatore, soffocando molte loro energie civiche, ed ha certo così cooperato, per un suo magnifico trionfo, al fallimento della rivoluzione liberale del '48 a Vienna: ma, insieme a questo tramonto spirituale del popolo, c'è anche il suo tramonto mentale. La rigidità del sistema esclude il genio e anche la genialità, vuole delle teste mansuete, regolari, schive alle iniziative e alle idee nuove, adattabili alla *routine*. Instaura il regno della mediocrità: una qualità tipica dell'Austria, che forse ha contribuito a mantenere l'Impero, salvandolo dalle scosse troppo violente. La definiva bene, già in una lettera del febbraio del '66, quello spirito libero che fu l'arciduca Massimo, divenuto re del Messico: «Sembra purtroppo che tutto vada all'ingiù. Il poco di rilevante che qui o là s'affaccia scompare per dar posto alla grande mediocrità. Così avviene sempre in Austria. E per questo l'Austria non vive e non muore mai e prosegue per decenni come una noiosa malattia». Un burocratico troppo intelligente ha sempre un poco l'anima del *frondeur* e dell'innovatore; vuol essere un individuo, non si accontenta di essere un numero. Lo diceva Giuseppe II: «Con i cosidetti geni non si conclude mai nulla: vogliono saper tutto e arrestano il cammino degli affari o almeno non s'interessano alle questioni quotidiane». Il suo ideale di funzionario era un essere assolutamente meccanico, automatico, senza individualità, di poca coltura, di intelligenza limitata, ma preciso, impassibile, categoricamente obbediente alle istruzioni scritte che gli venivano impartite, fedele al sovrano e rispettoso alla sua autorità. E tale si è conservato, ancor oggi, il burocratico austriaco tipico: fiero del suo gallone, convinto sostenitore di tutte le istituzioni dello Stato, con un'anima tutta ufficiale in ogni istante della sua giornata, che rispecchia e trasfonde le vedute del suo caposezione sulla pratica da sbrigare come sui problemi contemporanei o la felicità coniugale, e coltiva ancora il sogno di un dispotismo illuminato; non intaccato dalla costituzione. Il suo spirito s'orienta fra due poli precisi: obbedire chi sta in alto, comandare chi rimane in basso e compone attraverso questo principio di anello da catena la sua concezione del mondo e dei rapporti sociali. Quando ci fu il terribile incendio, che distrusse il teatro del Ring e uccise, bruciate o asfissiate, seicento persone, un ispettore di polizia, Landsteiner si presenta a un arciduca accorso e gli dice solenne: «Tutto è salvato!». Parlava con l'abitudine della sua «pratica» compiuta: non si preoccupava d'altro.

Il polipo burocratico ha moltiplicato ora vertiginosamente i suoi tentacoli. C'è in tutti gli organismi sociali austriaci questa tendenza all'idropisia: ingigantiscono, esagerando la loro funzione, che degenera in un autopensionamento parassitario a vita. Nella burocrazia il principio del controllo reciproco, della paura di responsabilità personali, per cui ogni più semplice atto umano deve essere dieci volte firmato, copiato, protocollato, commentato, crea ancora nuove categorie di impiegati e complica e specializza il sistema. Dal 1891 al 1900 la falange dei funzionari civili di Stato delle diverse categorie, nei dipartimenti centrali, è salito nella sola Austria, da 35903 a 65415 uomini, mentre la popolazione è cresciuta solo da 23.700 mila a 26.150 mila anime, in quindici anni dal 1896 al 1911, negli uffici centrali, il così detto personale di concetto è aumentato del 133 per cento. Si può con ciò immaginare che vi sia, fra tutte le sezioni e sottosezioni specializzate che si moltiplicano ogni anno, molto lusso di posti altrettanto inutili. Si è calcolato, ad esempio, nel 1911, a Vienna, che su 150 riparti della amministrazione interna, durante tutto l'anno, tre non hanno sbrigato nessun atto, 24 ne hanno sbrigato meno di 500 (ossia meno di due al giorno), 31 fra 500 a 1000, e solo 30 più di 1000. Nel ministero dei lavori pubblici vi sono quattro sezioni speciali per le costruzioni delle strade e dei ponti oltre un quinto reparto per gli studi sulla costruzione dei ponti, e un sesto per gli studi sulla costruzione delle strade. La direzione per la costruzione degli ... dotti, nello stesso ministero, ha 338 impiegati e uscieri, con una spesa annua di 1.282 mila corone. L'amministrazione statale delle provincie non è meno complicata: la sola luogotenenza di Praga è ripartita in 18 sezioni, con 400 impiegati. Tutto ciò, è evidente, costa molto denaro. Lo ha confessato lo stesso ex ministro dell'interno Von Hardil, dinanzi alla Commissione che si è ora costituita per la riforma della burocrazia. Dal 1890 al 1911 il costo totale annuo della sola amministrazione interna dell'Austria è aumentato da 37.715 mila a 110.517 mila corone (193 per cento), ma la spesa dell'amministrazione centrale di Vienna è cresciuta del 366 per cento (da 3.947 mila a 18.382 mila corone). Pensate che la sola Corte di Cassazione con i suoi 65 «Hofräte» e i suoi 28 uscieri, riceve una somma di stipendi di 1.355 mila corone all'anno e l'amministrazione politica impone una spesa di 25 milioni all'anno. Con gli stipendi ci sono le pensioni. La burocrazia pensionata costa all'Austria cento milioni tondi all'anno. Ricevono una pensione anche i ministri, e per questo si creano spesso delle Eccellenze, fra i favoriti, per dar loro modo di passare, dopo qualche settimana di innocuo ufficio, nel rango dei pensionati.

Tale è la burocrazia austriaca. Si parla ora di rinnovarla. Si comincia a scoprire che essa è troppo ingombrante, costa troppo e non serve più a tutti i suoi scopi. E si è raccolta già una Commissione di professori e di eruditi, si è discusso nei giornali, si sono fatti discorsi in Parlamento. Ma in tre anni non si è ancora concluso nulla. Vi è forse un perchè. La burocrazia austriaca non è solo uno strumento, è una parte viva dell'Austria, rappresenta, con il suo spirito e il suo sistema, il governo. E c'è da domandarsi se questo suo problema, dinastico e storico, così vasto e profondo, si può risolvere con una semplice Commissione di professori o qualche moderato discorso sui paragrafi di una legge o le modalità di un ruolo organico.

VIRGINIO GAYDA.

Le posizioni di Tarabosch, la città e i forti di Scutari



Una mostra internazionale di Belle Arti a Firenze

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 7, notte.

Oggi, alle ore 15, nella sede della Società delle Belle Arti, è stata inaugurata l'esposizione internazionale di pittura, architettura e scultura, con l'intervento del ministro Credaro. Erano presenti il deputato Rosadi, presidente della Società delle Belle Arti, il Consiglio della Società al completo, il prefetto conte Gioia, il sindaco marchese Corsini, il generale Della Noce comandante l'ottavo corpo d'armata, i senatori Del Lungo, Torrigiani, Mazzoni e Fano, il presidente della Deputazione provinciale, vari ufficiali e magistrati, molti consiglieri comunali e provinciali e della Camera di Commercio, uno stuolo di artisti, letterati, notabilità, signori.

L'intervento del ministro Credaro

Il Ministro Credaro, giunto a Firenze alle ore 13,20, si è recato alle 15,30 all'esposizione, dove è stato ricevuto dalle autorità presenti. Poscia, accompagnato dall'on. Rosadi, dalle autorità e dagli artisti, ha visitato minuziosamente le opere artistiche esposte, esprimendo la sua ammirazione ed i suoi rallegramenti, e compiacendosi vivamente con il presidente della Società delle Belle Arti per l'ottima riuscita dell'esposizione.

Le sale

L'esposizione della *Promotrice* assurge, quest'anno, a dignità d'arte, per merito specialmente di quel geniale e squisito cultore della bellezza, che è l'on. Giovanni Rosadi, nuovo presidente della Società di Belle Arti.

L'esposizione, in base al regolamento, doveva contenere solamente opere di artisti viventi, mai esposte in precedenti Mostre: ma avendo creduto i promotori di invitare alcuni artisti, i visitatori e gli amatori rivedranno parecchie nobili opere d'arte, già ammirate a Venezia, o a Roma: per esempio: I *crocifissi di Henni* e *Luna alla a Borca di Cadore*, di Marius Pictor; *Dolce tramonto* e *Decolleté*, di Angelo Dall'Oca Bianca; *Sole invernale*, di Alceste Campriani; parecchie marine, di Beppe e Guglielmo Ciardi; *Sigaretta*, *Sulla via di Sibari* (una spiaggia tristo), e *Lecata di sole nel Golfo di Napoli*, di Edoardo Dalbono; *Meriggio d'estate*, *Canto crepuscolare* e *Neve di agosto*, di Vittore Grubicy; *Le Fonti del Clitunno* e *Giardino Silente*, di Ferruccio Scattola; *Baruzza nelle Paludi Pontine*, di Aristide Sartorio, *Nel riposo dell'organista*, e *Gli angeli della cupola centrale*, di Augusto Sezanne; e interessantissima la serie di quadretti: *Musica*, *Strada maestra*, *In Cina*, *Al pascolo* e il grande quadro *La pagoda*, di Filippo Carcano.

Ma la *Promotrice* fiorentina, pur rinnovandosi nei suoi criteri direttivi, rimane fedele al suo scopo di rivelare energie nuove, senza *badare a tecnica* o *a scuola*; e, sotto questo aspetto, l'esposizione attuale è fra le più significative Mostre giovanili di questi ultimi tempi.

Una delle raccolte più riuscite è quella di acqueforti: Giuseppe Graziosi espone *Lavandaie*, *Piazza della Signoria*, *Interno di stalla*, *La partoriente*. Emilio Mazzoni Zarini si presenta con tre acqueforti e due ritratti a punta secca.

Espongono pure in questa sezione M. A. Falorsi, Alfredo Marinelli, Celestino Celestini, evocatore delle bellezze perugine, e Mario Ugo Fantoni.

Fra i disegni sono notevoli quelli di carattere tribolino, di Guido Colucci, dello Spadolini, e uno — a sanguigna — di G. Spinelli, *La mamma vecchia*. Gino Carlo Sensani presenta alcuni modernissimi disegni di cortiginne e stilizzate xilografie; il Barbieri espone le raccolte delle sue incisioni in legno, destinate a illustrare poemi e liriche.

Nelle sale dedicate alla pittura vera e propria figurano opere di Tullio Campriani, di Mario Cini, di Augusto Bastianini, del Covelli, di Giuseppe Rossi, del Costetti, di Eugenio Bonvento, di Vittorio Meoni, del Gatteschi, del Federigo, del Panerai, di Alfredo Protti, del Focardi, di Luigi e Francesco Gioli, del Sensani. Un giovane artista si rivela con una schietta impronta personale, Emilio Notte, che rende, con una grande forza di espressione, figure tristi di vecchi, vinti dalla vita: nobili espressioni di arte sono le sue opere dal titolo *Le Parche*, *La madre*, *I vecchi*, e, soprattutto l'impressionante miseria; il torinese Cesare Ferro espone un pastello, *Tristezza*; Cesare Maggi espone un quadro di paese.

Il contributo degli stranieri, a questa Mostra internazionale, non è grande per numero di lavori, ma è cospicuo per valore.

Rudolf Boeck ha dei *Fiori di primavera*, pallidi come le primavere del Nord; Emerico Schraffan ha un *Giorno piovoso*, in cui gli alberi sembrano veramente bagnati e come resi più densi dall'acqua; Franz Kuderna ha una veduting, *Nel giardino*.

Espongono pure il messicano Alberto Fuster, Pierre Gourdault, Fritz von Kleudgen.

La scultura offre meno interesse: non mancano però opere degne di nota: notevole, tra l'altro, l'autoritratto di Ernesto Bazzaro.

Espongono pure — e opere buone — Rubino, Cifariello, Urei, Faggi, Aureli e Rossi.

Largamente rappresentate sono le artiste: su duecentottantadue artisti, ci sono trentotto espositrici: le migliori opere sono dovute a Gabriella Fabbricotti, alla Chiostri, alla Romberg, a Irma Rossaro, alla Pandolfini, a Maria Luisa De Nobili, la trionfatrice e Elisabetta Chaplin, discendente del celebre pittore francese, che espone due notevoli quadri, melanconici di inspirazione e di nobile e sobria fattura, *Lettura* e *Autoritratto*.

Dopo aver fatta una lunga visita, l'onorevole Credaro ha lasciato i locali, salutato da tutte le autorità.

Questa sera gli artisti offrirono al Ministro Credaro un banchetto privato al *Ristorante Cloflu*.



Lo "Zeppelin 4„ nella piazza d'armi di Luneville sorvegliato dai doganieri

Giornali e Riviste

Il capitano Alberto Bandini pubblica sulla *Vita Internazionale* interessantissime ed inedite notizie sulla campagna del 1870, che finì colla caduta del potere teocratico. Le ultime operazioni di guerra sotto le mura di Roma furono iniziate alle 5,15 del mattino dalle divisioni Ferrero e Angioletti dalla parte orientale e sud-orientale, la prima divisione al passaggio dei Tre Archi, la seconda alle porte di San Giovanni e di San Sebastiano. Le opere in terra costruite dai pontifici dinanzi alle porte erano sconquassate e la porta San Giovanni era già in fiamme quando apparve da quel lato la bandiera bianca della resa, dopo che essa era già apparsa sul Castro Pretorio. Erano le 10,30, e in quel momento la fanteria italiana si accingeva a dar l'assalto. L'azione principale si svolse sul fronte delle divisioni Mazè e Cosenz, di contro alle quali comandava la difesa il colonnello Allet, preposto al settore fra il Tevere e Porta Pia: un reparto di pontifici occupava la villa Patrizi poche centinaia di metri fuori Porta Pia. Alle artiglierie italiane da posizione erasi dato ordine di aprire una breccia dopo il terzo torrione a destra di Porta Pia. Il fuoco cominciò alle ore 5,30 e continuò vivissimo specialmente dopo che un battaglione di bersaglieri ebbe snidato i pontifici che eroicamente resistevano a Villa Patrizi. Alle 8,45 la breccia storica era compiuta. Il generale Mazè non volle però lanciare le fanterie all'assalto della breccia prima di aver sgominato i difensori del vicino saliente del Castro Pretorio. Quando le fanterie già si incolonnavano per l'assalto, comparve la prima bandiera bianca. Erano le 10. Essa fu segnalata dal capitano Ruvo con un biglietto indirizzato al Capo di Stato Maggiore della divisione: «*Un uomo a cavallo con bandiera bianca percorre il Castro Pretorio. - Ruvo*». Non è indicata sul biglietto l'ora della spedizione, ma è segnata l'ora in cui giunse a destinazione: «*Visto il Capo di Stato Maggiore D'Ayala - ore 10,10*». Quel biglietto scritto semplicemente sul campo è oggi conservato nell'archivio storico dello Stato Maggiore; esso ferma l'attimo in cui apparve il primo segno tangibile della caduta del potere temporale. Ma accadde in quel momento un inconveniente di una certa gravità. Il primo ordine di resa era giunto ai difensori delle mura verbalmente: alcuni comandanti l'accettarono, ma altri (fra cui il valoroso De Troussures che capitanava i difensori di Porta Pia) pretesero un ordine scritto e intanto continuarono l'azione. Così forse si spiega che, mentre su alcune parti delle mura già sventolava il segno della resa, su altri tratti continuava la fucileria. A Porta Pia ciò fu causa di alcune perdite alle nostre colonne di attacco; subito venne la conferma scritta della resa: allora i pontifici cessarono il fuoco. Quasi contemporaneamente entrarono in città il 39.o fanteria per la Porta ed il 12.o battaglione bersaglieri per la Breccia. Le milizie pontificie uscirono dalla città con gli onori di guerra. Noi perdemmo tre ufficiali e ventinove soldati ed avemmo dieci ufficiali e centotrentatre gregari feriti.

***

Curiose e interessanti notizie pubblica il *Vessillo Israelitico*, sulla condizione degli ebrei sotto i duchi Estensi. Essi erano obbligati a portare un nastro rosso, alto un dito, al cappello, come segno di riconoscimento e di infamia. Coloro che trasgredivano tale ordine erano puniti colla multa di 25 scudi d'oro. Chi si recava in viaggio era esonerato dal portare il segno, fino al ritorno in patria. Gli ebrei forestieri soltanto per i primi giorni dal loro arrivo ne erano esenti. Era proibito di acquistare e possedere stabili fuori delle strade del *ghetto*; alcuni ebrei avevano però ottenuti permessi speciali per terreni attigui al *ghetto*. Era permesso dal sovrano potere l'acquisto di terreno ad uso di cimitero o per filatoi, tanto ad acqua che a mano, per lavorare la seta, e il prendere in affitto magazzini in città. Era inoltre loro inibito di contrattare, a titolo di vendita, o di permuta, o in qualsiasi altro modo, di ricevere, o di cedere oro, argento, od arredi di valore, o paramenti sacri, od immagini, che servivano per il culto cristiano, sotto pena di perdere gli oggetti acquistati, e con l'obbligo di restituirli a chi di ragione, senza ottenere in restituzione il denaro speso per l'acquisto. Una legge emanata da Francesco III, disponeva che nei luoghi ove esisteva il *ghetto*, chiuso coi portoni, non potevano gli ebrei aprire botteghe fuori del *ghetto*, senza un permesso del Governo. Era permesso agli ebrei l'esercizio di qualsiasi altro traffico, o arte, che potevano esercitare pagando le solite *ubbidienze* per le arti; in questo gli ebrei erano pareggiati agli altri cittadini. Chi non ubbidiva, pagava la multa di cinquanta scudi. Nel caso in cui un israelita fosse fallito, si procedeva contro di lui a norma delle leggi ducali; l'Università Israelitica era esente dall'obbligo di indennizzare i creditori del fallito. Era proibito agli ebrei di adoperare sui libri dei loro commerci la lingua ebraica: dovevano servirsi della lingua comune, che potesse essere compresa da tutti; altrimenti andavano incontro alla solita multa. Nei delitti carnali, ancorchè di semplice fornicazione, fra cristiani ed ebrei, la legge ducale puniva i colpevoli colla pena della corda, o della frusta, o della galera. Mentre le leggi del duca avevano provveduto molto severamente, affinchè gli ebrei usassero tante precauzioni nella loro vita e nelle loro abitudini, per non offendere il sentimento religioso dei cristiani, vi erano pure disposizioni per assicurare la tranquillità e la sicurezza degli ebrei.

***

Belle sono i non militari che, durante la bella campagna libica, si sono specialmente distinti così da essere ritenuti meritevoli di fregiare il loro petto della medaglia di bronzo. Padre Gioachino Geroni, da Firenzuola, cappellano — narra il *Bollettino militare* — è stato proposto per la medaglia al valore perchè alle Due Palme (12 marzo 1912) e a Gheran (20 luglio 1912) in ripetuti combattimenti disimpegnò le mansioni del suo ministero con zelo, coraggio e abnegazione, anche sotto il fuoco nemico. Ad Ain-Zara (4 dicembre 1912) Alfiero Barzetti, carrarese, interprete civile volontariamente, secondando l'impulso del suo animo prendeva parte viva al combattimento, esponendosi con raro coraggio in prima linea e in punti più fortemente battuti dal fuoco nemico: anche un altro interprete civile, Guido Bondarini, rimanse, combatté valorosamente ad Homs (23-26 ottobre 1911) e al Mergheb (27 febbraio 1912). Tre modesti vivandieri hanno l'orgoglio di fregiarsi della sacra medaglia: Michele Praitano e Cesare Battista, tutti e due della provincia di Avellino, volontariamente accorsero, durante la battaglia di Homs del 23 ottobre 1911, sulla linea di fuoco, e cooperarono alla trasmissione degli ordini senza badare al pericolo. Il toscano Pietro Tassinari, abbandonata la sua cucina e le sue stoviglie, nella tragica giornata di Henni riuscì a portare aiuti di uomini e di materiale sanitario ai combattenti: a lui si deve se una carovana della *Croce Rossa* riuscì ad essere salvata dal tradimento degli arabi. Un borghese, il fiorentino Enrico Evangelisti, fu decorato perchè a Kalaca Ruldai, il 30 agosto 1912, partecipò volontariamente al combattimento, tenendo un contegno esemplare. «Sotto il fuoco intenso - dice la motivazione - attendeva con calma e coraggio al rifornimento delle cartuccie». Questi italiani, che pur non essendo soldati hanno partecipato coraggiosamente alle battaglie, impavidi e sereni, sono degni di essere ricordati: essi hanno rappresentato alle trincee tutti gli italiani che avremmo desiderato essere laggiù, sotto la protezione del tricolore, a conquistare nuova gloria, non alle nostre persone, ma alla Patria antica che è diventata più grande ed è ora temuta e forte.

***

Flower, direttore del Giardino zoologico di Giseh, che trovasi fra il Cairo e le Piramidi, ha pubblicato — ricorda la *Minerva* — una statistica di tutti i Giardini zoologici del mondo. Questi sommano a 109, di cui 15 in Africa e 57 nell'America del Nord. L'Asia ne ha soltanto tre, a Calcutta, Tokio e Kioto. L'Australia ne ha sette. In Europa il primo posto è tenuto dalla Germania, con 40 Giardini zoologici, importantissimi per quantità e qualità di animali. Poi viene l'Inghilterra, con 6, la Francia, con 5. Sono inoltre da ricordare i Giardini zoologici di Dublino, Schönbrunn, presso Vienna; Anversa, Copenaghen, Amsterdam, Rotterdam, Roma e Madrid.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

I bilanci delle Aziende municipalizzate

La questione dello Stadium

(Seduta del giorno 7 aprile 1913)

Il SINDACO apre la seduta alle 16,10 e, prima di dare la parola ai consiglieri già inscritti per parlare sugli argomenti all'ordine del giorno, rivolge, anche a nome di tutto il Consiglio, un affettuoso saluto al consigliere Foà, che oggi, dopo la lunga, dolorosa malattia che lo ha colpito, ritorna a prendere il suo posto in Consiglio.

FOÀ ringrazia il sindaco ed i consiglieri tutti, che gli hanno dato non dubbie prove di affetto e di simpatia durante il doloroso incidente che lo ha colpito.

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo ad osservazioni; si arriva così subito ai

Bilanci preventivi delle aziende municipalizzate

BACHI fa notare che talune linee tranviarie municipali, che pure sono molto frequentate, così da poter dare un discreto utile, figurano poi nella relazione dell'Azienda come passive, o quasi. Non sa a che si debba attribuire il fatto, abbastanza strano, che non può non preoccupare. Taluno dice che è originato dalla soverchia lunghezza delle linee, altri che è troppo costosa la manutenzione del materiale. Raccomanda che si cerchi la ragione vera del fenomeno, che non si verifica punto sulle linee concorrenti della Belga-Torinese.

BOSSO non ha le preoccupazioni di Bachi, « perchè — dice — noi non dobbiamo fare una speculazione delle tramvie ».

Voci: — Oh! oh! è troppo poco!

BOSSO: — Sì, purchè non si perda... Basta non fare il danno dei contribuenti e giovare più che è possibile alla cittadinanza.

GIOVARA: — Ma, esaminando il bilancio del 1913, noi ci accorgiamo che il pericolo di perdere sull'azienda tramviaria è molto... vicino. La necessità quindi di aumentare le entrate e di diminuire le spese si impone assolutamente.... L'Amministrazione dell'azienda deve studiare a fondo la questione delle tariffe. Poichè è un fatto che le tariffe delle tramvie municipali di Torino sono le più basse d'Europa...

GHERARDINI: —..... Del mondo!

GIOVARA: — Eh! forse anche del mondo!

E l'oratore continua rilevando che la cifra di L. 1800 annue di riparazioni e manutenzione per ogni vettura, preventivata pel 1912, è assolutamente troppo forte, tanto più se si pensa che ora molte delle vetture circolanti sono nuove o quasi.

Raccomanda che le riparazioni alle vetture si facciano fare dall'industria privata, perchè l'officina dell'azienda municipale è assolutamente troppo costosa. « Io non so — dice — cosa si faccia là dentro; mi trovo che le riparazioni che vi si compiono le paghiamo ad un prezzo troppo elevato ».

Trova poi esagerato il consumo specifico di energia elettrica, specialmente adesso che si sono fatte spese gravissime per perfezionare la rete e che si sono saldate tutte le rotaie.

BACHI accenna ancora alla convenienza di ristabilire gli abbonamenti operai, sempre da lui caldeggiati; e l'assessore CERIANA dà spiegazioni ai vari oratori; accetta la raccomandazione di Bachi, ed annuncia infine che nel trimestre ultimo decorso le tramvie hanno dato un gettito sensibilmente superiore a quello del trimestre corrispondente all'anno scorso.

Altre osservazioni fanno: GHERARDINI, sulla linea del monumento di Crimea, che è una di quelle che rendono meno; GRIBAUDI sulle vetture tramviarie che si vedono girare in condizioni tutt'altro che buone e che mostrano di avere bisogno urgente di riparazioni e di rinverniciatura.

L'assessore CERIANA ripete che si farà interprete presso l'Amministrazione dell'Azienda dei desideri espressi dai vari consiglieri, e si passa al

Bilancio dell'Acquedotto municipale

SINCERO domanda quanto costa e quanto rende l'acquedotto per la collina, e quanti siano gli utenti. L'assessore BONELLI gli dà qualche spiegazione; e SINCERO insiste nella opportunità che si tenga un conto separato dell'acquedotto della collina.

Anche questo bilancio è in pochi minuti approvato e si passa a quello sulla

Azienda elettrica municipale

Fa alcune osservazioni di carattere tecnico GIOVARA, il quale sollecita anche la presentazione del progetto di utilizzazione del salto di Susa.

FERRARIS, rispondendo ad una osservazione incidentale fatta da Giovara, dichiara di non credere che occorra un altro *referendum* per l'ulteriore sviluppo dell'impianto idro-termo-elettrico municipale. Si associa ad alcune raccomandazioni di Giovara, che appunto riguardano questo sviluppo e l'impianto di Susa.

L'assessore CERIANA risponde che egli pure crede che si sia arrivati al punto da dover pensare ad un maggiore sviluppo dell'azienda, e BONELLI assicura che il progetto per il secondo salto è completamente finito.

Così tutti i bilanci delle aziende municipalizzate sono approvati e il Consiglio passa all'esame dello schema di

Convenzione per la nuova sede del Regio Politecnico

Prima però ANGELO ROSSI domanda se si è già pensato a nominare un nuovo Direttore dell'Azienda tramviaria, avendo appreso dai giornali che l'antico direttore è passato ad altra azienda. Il SINDACO risponde che la Giunta per ora ha deliberato di provvedere con il vice-direttore; in seduta segreta darà più ampie spiegazioni.

La convenzione pel Politecnico è approvata senza osservazioni.

A grande maggioranza il Consiglio delibera di accogliere il ricorso della « Società Cooperativa per le case degli impiegati civili » all'Amministrazione per ottenere la garanzia per un mutuo di L. 250,000.

Un'interpellanza sullo "Stadium,,

LAVA svolge quindi la seguente interpellanza circa lo *Stadium*:

« I sottoscritti interpellano il Sindaco per sapere quali siano le intenzioni sue e della Giunta circa lo *Stadium*, dato il fallimento completo dello scopo dell'incremento della educazione fisica della gioventù, a cui, colla sua costruzione, erasi mirato, e dato le gravi condizioni della Società rispettiva, quali risultarono dall'Assemblea generale degli azionisti del 15 corrente marzo. — *D. G. Lava - Balsamo-Crivelli* ».

Rileva che la Società dello *Stadium* non ha mantenuto uno dei suoi principali impegni, infatti lo *Stadium* non è finito. Inoltre, adesso, finita l'infatuazione che aveva preso due o tre anni fa la cittadinanza e la sua rappresentanza, si vede che lo *Stadium* non serve proprio a nulla per l'educazione fisica. « La ginnastica si fa dappertutto, tranne che nello *Stadium*. E sfido io! d'estate vi si cuoce; d'inverno non ci si può andare; di primavera e d'autunno piove! » *(Ilarità generale)*.

« Lo *Stadium* non serve proprio a nulla; tanto è che nell'ultima assemblea della Società qualcuno propose di farne spettacoli alla Barnum, all'americana... E credo anch'io che non serva proprio ad altro che ai rinoceronti... » *(Ilarità)*.

Vorrebbe quindi sapere quali siano le intenzioni del Sindaco in proposito.

LAVINI crede che non sia il caso di precipitare gli eventi e che non convenga lasciarsi abbattere dalle peripezie del primo periodo di vita dello *Stadium*. Esso purtroppo ha subito quelle stesse circostanze contrarie, contro cui ebbe a lottare già l'Esposizione del 1911. « Ieri lo *Stadium* presentava un aspetto magnifico; e, se non fosse che per una cerimonia simile, una volta all'anno, sarebbe bene averlo costruito ». *(Segni)*.

Egli ha piena fiducia nell'avvenire dello *Stadium*.

BACHI rileva che il consigliere Lavini non ha risposto alla domanda più importante che si fa alla Società dello *Stadium*. Si impegna essa a finire, a completare lo *Stadium*, così che cessi di essere un edificio che torna di disdoro alla nostra città?

Egli crede che la Giunta abbia l'obbligo o di far mettere lo *Stadium* nelle condizioni pattuite, o di farlo abbattere, perchè, così come è ora, riesce di vero sconcio, che non bisogna lasciar perpetuare, specialmente in una zona che è una delle più belle di Torino.

GHERARDINI crede che, se anche gli azionisti dello *Stadium* sborseranno i cinque decimi che hanno ancora da sborsare, non si arriverà ancora a mettere insieme uno *Stadium* veramente decoroso. Dubita poi che l'amministrazione dello *Stadium*, qualunque essa sia, riesca ad organizzare spettacoli adatti all'ampiezza dell'anfiteatro, nel quale, per colmo di disgrazia, non si riesce nemmeno a far gelare l'acqua per farne una *patinoire*.

ANGELO ROSSI vorrebbe sapere se perdura la crisi dell'amministrazione dello *Stadium*. « C'è o non c'è un Consiglio di amministrazione? Non vorrei che si trattasse di una istituzione acefala... »

LEVI. — Ma è impossibile! Vuole che non ci sia un Consiglio di amministrazione?!

Voci. — Venerdì c'è l'assemblea degli azionisti...

AMAR, rilevando che non vi è urgenza, propone un ordine del giorno con cui « Il Consiglio comunale, riserbandosi ogni deliberazione nel caso che l'amministrazione dello *Stadium* non adempia ai suoi obblighi, passa all'ordine del giorno ».

LEVI vorrebbe che la Giunta imponesse alla Società dello *Stadium* di cambiare almeno il sistema di chiusura, ora indecente, di quell'immenso fabbricato.

Egli ripete il concetto che un giorno o l'altro quell'immensa mole sarà adibita a mercato...

GHERARDINI: — ... di bestiame!

LEVI: — ... A mercato, sì! Perchè tutti quei buchi si possono convertire in botteghe, e la vicinanza della ferrovia, la situazione, rendono quella mole abbastanza adatta a mercato pubblico...

LAVA replica che l'idea sua non è così... strana come altri vorrebbe far apparire, tanto è vero che l'hanno espressa anche taluni soci all'ultima assemblea degli azionisti dello *Stadium*, assemblea di cui legge parecchi punti delle relazioni pubblicate dai giornali.

Il SINDACO ricorda le deliberazioni prese successivamente dal Consiglio comunale a proposito dei terreni di piazza d'Armi, concludendo che, ad ogni modo, per volontà del Consiglio stesso, una metà della piazza d'Armi non doveva essere fabbricata. Spiega poi che il Municipio non ha la disponibilità dello *Stadium*, nè ha diritto di agire.

Certo l'impresa dello *Stadium* non ha dato quei risultati che si aspettavano; ma di ciò nessuno ha colpa. Ciò però non deve disanimare; chissà che, mutate le condizioni, lo *Stadium* non riesca a trovare quella sua via di sviluppo, di completamento di esercizio che gli si augura. Per ciò stesso però non dobbiamo far pesare troppo la nostra mano su quell'Amministrazione che sarà chiamata a reggere le sorti dello *Stadium*. Noi dovremo sorvegliare che questa Amministrazione faccia tutto quello che può, ed a questo obbligo soddisferemo con la maggiore energia. Oggi sarebbe anche poco serio acconsentire alla distruzione dello *Stadium*.

In questo senso accetta l'ordine del giorno Amar.

Replicano GHERARDINI e LAVA, fra le interruzioni di alcuni consiglieri. La discussione comincia a farsi vivace, rumorosa e spesso poco ordinata. ZINI e BALSAMO-CRIVELLI fanno girare per gli scanni un umoristico ordine del giorno, che suona così: « Il Consiglio incarica il dottor Lava di demolire lo *Stadium* ».

SINCERO crede che non sia il caso di precipitare una deliberazione. Al punto però in cui sono le cose, crede che le dichiarazioni del sindaco siano un po' troppo blande. La Giunta dovrebbe stare più alle costole della Società dello *Stadium*, e vedere più da vicino l'andamento di esso.

Presenta in questo senso un ordine del giorno.

SCIORATI crede che prima che sia decorso il tempo concesso allo *Stadium*, ci saranno ancora altri terreni da vendere in piazza d'Armi. Egli crede — proprio contrariamente a quanto disse Lava — che l'esistenza dello *Stadium* serva anzi a dar valore agli altri terreni di piazza d'Armi. Sarebbe un assurdo, un errore pensare oggi a distruggere lo *Stadium*. Egli è convinto che quando scadrà la convenzione, si giudicherà dalla maggioranza della cittadinanza opportuno tenere in piedi lo *Stadium* almeno per altri 25 anni.

LEVI trova un po' troppo remissiva la politica e la tesi del sindaco, che, in ultima analisi, è quella della *Vispa Teresa*: « Vivendo, restando, che male ti fo? ». *(Ilarità)*. Certo non si troverebbe nessuno oggi che si assumerebbe l'incarico di distruggere lo *Stadium*; ma, viceversa, tutti vogliamo che qualcosa per esso si faccia...

Voci: — Ai voti! Ai voti!

Dopo altre brevi osservazioni di AMAR, COMPANS dichiara di essere convinto che Lava oggi non abbia rappresentato punto la maggioranza della cittadinanza torinese.

Spiega poi che l'Amministrazione dello *Stadium* da lui presieduta aveva già progettato un muro di cinta allo *Stadium*, che poi non si è fatto unicamente perchè quell'Amministrazione credette di ritirarsi.

BALSAMO-CRIVELLI dichiara di non associarsi punto alle conclusioni di Lava.

Voci: — Oh! Oh! Questa è bella!

LAVA replica ancora a Compans:

— Io forse non rappresenterò la maggioranza della pubblica opinione, ma neanche lei non la rappresenta...

COMPANS, pronto: — Ma io non vengo a dirlo qui!

— LAVA. — Io dissi che dobbiamo riparare un grave errore...

Il SINDACO riconosce che Sciorati ha perfettamente ragione. Egli, facendo un discorso prettamente borghese *(Ilarità)*, ha messo avanti, ha illustrato il vero pericolo... Non tormentiamo troppo questa Società dello *Stadium*, non opprimiamola troppo. Altrimenti non troveremmo più chi voglia assumersi la amministrazione, e specialmente che si metta di buona lena per ultimare, per quanto è possibile, lo *Stadium*...

E finalmente, insistendo taluno sulla necessità che si addivenga ad una votazione, SINCERO dimostra che non si può nè approvare, nè respingere — come stabilisce il regolamento — così senz'altro l'ordine del giorno di Lava, che riassume tutte le sue osservazioni e le sue proposte, che, cioè, se la Società dello *Stadium* entro un anno non finisce e completa il grande anfiteatro, il Municipio glie lo pigli e lo faccia abbattere.

L'ordine del giorno Lava raccoglie due voti, quello di Lava compreso.

Il Consiglio approva invece alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno, presentato da Amar e accettato dalla Giunta:

« Il Consiglio, mentre si riserva le sue deliberazioni nel caso che la Società per lo *Stadium* non adempia alle sue obbligazioni, passa all'ordine del giorno ».

Alle 18,20 la seduta pubblica è tolta, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta per deliberazioni riguardanti il personale.

Il commercio franco-italiano

Parigi, 7, mattino.

La Camera di commercio italiana a Parigi informa gli esportatori italiani, che le merci nazionali entrate in Francia durante i due primi mesi del 1913, sono di fr. 2.178.000, superiori in valore a quelle entrate nel primo bimestre del 1912 e che il loro valore complessivo fu di fr. 35.232.000.

Le merci francesi spedite in Italia durante lo stesso periodo si elevarono a fr. 37.675.000 e quelle di origine extra europea » 8.069.000

in totale fr. 45.744.000

con un aumento complessivo di fr. 4.036.000, sullo stesso periodo del precedente anno.

La proclamazione del ballottaggio a Budrio

Bologna, 7, sera.

Le elezioni politiche di ieri nel collegio di Budrio hanno avuto questo risultato definitivo: Iscritti 8202; votanti 4605. Podrecca voti 2284; Massarenti voti 2097. Schede bianche 58; nulle 117; contestate non assegnate 13. E' stato proclamato il ballottaggio.

Principi... e campanile!

Roma, 7, notte.

Il ballottaggio oggi proclamato a Budrio fra Podrecca e Giuseppe Massarenti dà occasione alla *Tribuna* di formulare alcuni commenti sulla lotta socialista combattuta in quel collegio.

La *Tribuna* nota che la elezione di Budrio doveva essere un grande torneo in cui il socialismo intransigente, insediato nel giornale e nella Direzione del partito, combatteva i riformisti di destra e cioè i socialisti transigenti macchiati di patriottismo e di buon senso. Così si erano provocate le dimissioni dell'onorevole Podrecca come già quelle dell'on. Enrico Ferri e contro lui era stato portato un candidato intransigente con l'avvertenza però che dovesse essere anche un candidato locale. Si trattava dunque di una grande battaglia di tendenze combattuta in un collegio, dove il socialismo domina incontrastato da 30 anni, e dai risultati di questa si doveva aspettare la riaffermazione del vero carattere del socialismo italiano nella sua teorica purezza. Invece vi è il ballottaggio fra i due candidati; ma la rivelazione o l'interesse consistono nei particolari di questi risultati. Da essi risultati si nota come Podrecca abbia raccolto a Budrio 898 voti contro 83 dati al Massarenti, mentre in altro centro del collegio, quello di Molinella, di cui il Massarenti è nativo, dove abita e dove è stato sindaco per due anni, la totalità dei voti è andata al Massarenti. Questo fatto ha un grandissimo significato ed è il campanile italico, sia pure dipinto a rosso, che balza su e con le sue punte rompe le nuvole delle teorie internazionali. I due campioni socialisti di Budrio e di Molinella hanno giocato al socialismo un tiro birbone, ed i grandi direttori della metafisica socialista devono oggi pensare se meritava proprio il conto di inscenare nel più antico collegio socialista d'Italia questo grande torneo di principii per provocare queste, per loro, ingrate rivelazioni.

La proclamazione di Cappa a Corteolona

Pavia, 7, sera.

Nel collegio di Corteolona è stato proclamato eletto l'avv. Innocenzo Cappa, con voti 2102.

Nel Collegio di Tropea

Catanzaro, 7, sera.

Nella elezione politica del collegio di Tropea, ecco il risultato di sedici sezioni: Inscritti 3172; votanti 2111; Squitti voti 1272; Larosa voti 813; schede nulle, contestate bianche 26.

Un comizio e una dimostrazione dei creditori della Banca di Varese

Il curatore applaudito

Varese, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi, al Politeama Ranocchi, di piazza XX Settembre, si è tenuta la annunziata riunione di creditori della fallita Banca di Varese. L'assemblea, alla quale parteciparono circa tremila persone, si è aperta alle 14 e mezzo sotto la presidenza dell'industriale Vidoletti, della nostra città.

Il presidente, dopo avere raccomandato agli intervenuti di mantenersi calmi, diede la parola all'avv. Mazzola, membro della Commissione provvisoria.

L'oratore avvertì subito che l'ipoteca fatta dal Tribunale sui beni immobiliari del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca, dott. Tito Molina, per la somma di 5 milioni di lire, non renderà effettivamente che poco più di 1 milione, e ciò perchè i beni colpiti dall'ipoteca rappresentano un valore assai minimo e di difficile realizzazione. Proseguì notando che i beni di tutti gli amministratori della Banca, da questi stessi ultimamente messi a disposizione del curatore del fallimento, rappresentano una cifra realizzabile di circa 750.000 lire; precisa inoltre che mancano totalmente i patrimoni dei Sindaci della Banca. Di conseguenza — continuò l'avvocato Mazzola — la percentuale che potrà uscirne a favore dei creditori si aggirerà necessariamente intorno al 28 per cento.

Le argomentazioni dell'avv. Mazzola furono spesso sottolineate da rumori e grida. « Quanto poi - seguitò l'oratore - all'epoca nella quale si potrà avere il dividendo, non bisogna farsi delle illusioni: al più presto, sarà per la fine dell'anno in corso e all'inizio del 1914 ».

L'avv. Mazzola chiuse avvertendo che per ora le riunioni possono essere sospese, e che saranno riprese solo quando la Commissione provvisoria lo riterrà opportuno. Queste dichiarazioni del relatore furono accolte da applausi.

A questo punto domanda la parola il signor Borsotti, il quale invita la folla a recarsi in piazza Podestà, dove ha sede la Banca, per fare una dimostrazione di simpatia al curatore del fallimento, comm. Cazzaniga. L'invito fu subito accolto e la folla uscì immediatamente dal Politeama recandosi in piazza del Podestà. Qui giunta, improvvisò una dimostrazione imponente al curatore con grida di « bravo » ed « evviva! », al commendator Cazzaniga. Questi allora apparve al balcone e ringraziò i dimostranti. Dopo pochi istanti una grande parte della folla si disperse per varie direzioni e non restarono sul posto che duecento persone circa, le quali si recarono successivamente all'abitazione dei membri del Consiglio di amministrazione della fallita Banca, e a quella del cassiere signor Olivelli. La dimostrazione durò, senza dar luogo ad incidenti, per più di 2 ore.

Sull'evasione dei tre criminali dal Manicomio di Alessandria

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo Sig. Direttore*,

« Le notizie pubblicate oggi sulla evasione di pazzi criminali mi costringono ad inviarle alcuni dati di fatto, che spero vorrà accogliere nel suo giornale, in omaggio alla verità.

« La proporzione fra i ricoverati e gli infermieri è qui di 1 a 12 ed anche talora di 1 a 14, invece che di 1 a 8 o di 1 a 5 come sarebbe necessario.

« La sorveglianza sul personale è affidata da un anno circa a due soli ispettori, non essendo stato peranco sostituito il defunto capo infermiere.

« Dei quattro medici, da me dipendenti, due soli prestano servizio; uno degli assistenti s'è reso dimissionario, l'altro è assente per malattia.

« I pazzi criminali qui presenti sommano a 52 e fra di essi 25 furono omicidi in parte prosciolti in istruttoria, in parte qui trasferiti dai manicomi criminali, e per essi proposi da anni la costruzione di apposito riparto e temporaneamente il trasloco in luogo adatto, come già fece il prof. Mengazzini per i pazzi criminali del manicomio di Roma.

« Dato, adunque, l'esiguo numero di infermieri, date le condizioni dello stabilimento costruito per alienati non criminali, si rende evidente la difficoltà di una efficace sorveglianza, specialmente sui pazzi criminali, scaltri in gran parte, che per deplorevole necessità dell'ambiente devono vivere in comune con gli altri ricoverati, dovendosi occupare le camere d'isolamento coi nuovi ammessi nel periodo di osservazione quindicinale, imposto dal regolamento di Stato.

« Purtroppo le mie proposte, dirette a salvaguardare la sicurezza sociale e la grave mia responsabilità, sono rimaste fino ad ora inevase.

« Con ossequio, devotissimo

D. Frigerio

Direttore del Manicomio ».

Il card. Pompilj nominato Vicario a Roma

Un altro discorso del Conte Dalla Torre

Roma, 7, notte.

Il Papa, con biglietto della Segreteria di Stato in data di oggi, ha nominato suo vicario generale in sostituzione del defunto cardinale vicario Respighi, il cardinale Basilio Pompilj. Egli è nato nel 1858 a Spoleto ed è vissuto a Roma fin dai primi anni della sua giovinezza, frequentando due fra i maggiori seminari locali. Il cardinale Pompilj, uomo di alto ingegno e di squisita coltura, era lontanamente imparentato coll'on. Pompilj, suicidatosi in seguito alla morte della moglie Vittoria Aganoor. Gli studi secondari infatti li compì nel Seminario pontificio e i superiori nel Seminario dell'Apollinare: fu laureato in teologia e in *utroque jure*. Si diede a frequentare gli studi della Sacra Congregazione del Concilio ottenendo il titolo di avvocato. Nel 1884 fu chiamato a succedere a mons. De Lay come Uditore della Congregazione del Concilio. Nel 1893 fu nominato canonista della Penitenzieria apostolica ove tenne per lungo tempo l'ufficio di reggente. Elevato alla porpora mons. De Lay fu nominato segretario della Congregazione del Concilio dove rimase per quattro anni, fino al 27 novembre 1911 quando il Papa lo creava cardinale del Concistoro del 27 novembre.

Il Pompilj è un uomo energico ma alieno dalle contese politiche. Mentre il Papa nomina il suo vicario a Roma il partito cattolico si prepara alle elezioni generali politiche.

Il 4 maggio nella sala Pia di Roma il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare cattolica, pronunzierà un discorso politico nel quale il conte Dalla Torre illustrerà i metodi di applicazione pratica del programma cattolico tracciato nel precedente discorso di Venezia, che tanto rumore ha suscitato. Giova notare, per comprendere l'importanza del prossimo discorso, che il conte Dalla Torre è attualmente l'uomo di fiducia di Pio X, e che egli si trova alla testa della più importante organizzazione del partito cattolico italiano.

Le feste costantiniane nella Basilica lateranense

Roma, 7, sera.

Continuano le funzioni religiose nella Basilica Lateranense per celebrare il centenario Costantiniano. Stamane è stata la volta delle Congregazioni religiose che si sono recate alle 8,30 in pellegrinaggio a San Giovanni. I numerosi ecclesiastici hanno preso posto nel coro. Padre Stefano Ignudi, segretario generale degli ordini dei Minori Conventuali, ha pronunciato un discorso riaffermando le rivendicazioni che sono state sempre propugnate dal tempo di San Pietro fino ai giorni nostri dal Papa. Dopo il discorso, il padre Piccardi, superiore generale dei Figli di Maria, ha celebrato la messa. Alle 10 ha avuto poi luogo il pellegrinaggio americano. Gli alunni dei collegi americani del nord e sud e canadese, riuniti nella cappella Severina, sono usciti processionalmente, e facendo il giro della chiesa e cantando le Litanie dei Santi, si sono recati dinanzi all'altare dove monsignor Kennedy ha celebrato la messa. Erano presenti alla cerimonia anche il vescovo Dorego Maia, ed i vescovi di Beya e di Verra. Hanno poi pronunziato discorsi sacri il padre Mackey, in francese, il padre Rodriguez, in spagnuolo, ed il padre Almerida in portoghese.

La riforma elettorale al Congresso dei Comuni

Milano, 7, sera.

La terza giornata del Congresso dei Comuni comincia poco dopo le ore 9. Presiede l'onorevole Greppi. Il Congresso prende in considerazione le proposte formulate da vari congressisti. Fra queste si notano quella dei rappresentanti il Comune di Asti per gli interituti, del rappresentante il Comune di Velletri perchè il Governo contribuisca alle spese straordinarie per la prevenzione delle malattie infettive; del Comune di Greco Milanese contro l'alcoolismo; e di quello di Sesto Fiorentino perchè nel bilancio si iscrivano le spese relative ad una indennità agli assessori.

Il Congresso procede poi alla votazione sulle tre questioni in merito alla riforma elettorale. La votazione, che viene fatta per appello nominale, dà il seguente risultato: Suffragio agli analfabeti dal 21.o anno in su: favorevoli 97; contrari, 46; approvato. Voto alle donne, favorevoli 79; contrari 43; astenuto 1; non approvato. Rappresentanza proporzionale limitata ai maggiori Comuni, favorevoli 91; contrari 29; astenuti 25. E' approvata. Si hanno alcune dichiarazioni notevoli; fra le altre quella dell'on. Greppi, il quale dichiara essere sua opinione che la legge elettorale amministrativa deve accostarsi il meno possibile da quella dell'elettorato politico e che per questa ragione votò contro le tre proposte.

La proclamazione dell'esito della votazione sulla prima proposta viene accolta con calorosi applausi dai congressisti. Anche la votazione sul voto alle donne appassionò il Congresso, e quando si conosce l'esito della votazione gli applausi scoppiano da tutte le parti, anche da parte dei favorevoli al voto, perchè non speravano di raccogliere tal suffragio così largo alla loro proposta. Anche il risultato della votazione per la rappresentanza proporzionale è accolto da applausi.

La seduta è terminata con la discussione sulla relazione di don Sturzo di Caltagirone, in seguito all'applicazione della legge Daneo-Credaro sull'istruzione popolare e primaria.

Il nuovo Consiglio direttivo

Durante la seduta si procedette alla votazione per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Il nuovo Consiglio direttivo, terminati i lavori del Congresso, si è riunito, eleggendo a presidente l'on. Greppi, a vice presidenti i commendatori Rossa ed Orefici, a segretario il direttore della *Rivista* avv. Caldara, a redattore della stessa Luigi Degli Occhi ed a cassiere l'on. Meda.

Il Consiglio ha deliberato di comunicare al Governo ed ai Ministri interessati i vari voti del Congresso sulla questione stradale e sulla riforma della legge comunale e provinciale e sull'istruzione primaria. In fine ha deliberato di tenere una nuova seduta a Roma il 17 ed il 18 maggio prossimo.

A sede del prossimo Congresso è stata acclamata Napoli.

I congressisti sono intervenuti questa sera ad un banchetto offerto dal Municipio, al *Ristorante Cova*, e parteciperanno domani ad una gita sul lago di Como, offerta pure dal Municipio.

Il sen. Lainez ricevuto dall'on. Di San Giuliano

Roma, 7, notte.

Oggi alle 15 l'on. Di San Giuliano si è recato al Grand Hôtel a restituire la visita a Lainez, ambasciatore straordinario dell'Argentina. Il colloquio è durato una ventina di minuti.

Il ministro Di San Giuliano diceva poco dopo: « L'ambasciatore senatore Lainez è di una affabilità veramente signorile; ho riportato di lui la più cara e simpatica impressione ». Il Lainez ha ripetuto all'on. Di San Giuliano la sua ammirazione per l'Italia. Il Re riceverà Lainez giovedì alle 11 e lo tratterrà a colazione. Lainez sta preparando la costituzione di un ente forte, per proteggere reciprocamente gli italiani emigrati in Argentina e gli argentini emigrati in Italia.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

Il vino cattivo

Non è vero che Achille Bevilacqua faccia omaggio al suo cognome. Tutt'altro, egli beve, beve moltissimo, e quando è pieno come un otre, diventa di umore litichino e talvolta anche peggio. Una sera dello scorso inverno, si trovava in un'osteria di Mathi, ed in piena ubbriacatura. Preso dal suo mal vezzo di attaccar brighe, andava provocando un certo Ferrero, che stava ad un altro tavolo, tranquillamente bevendo con suo cognato, certo Spandre. Il Ferrero, conoscendo il mal vezzo del Bevilacqua, non gli diede risposta, e con una crollata di spalle, si liberò di lui. Tutto pareva finito; ma disgrazia volle, che alquanto tempo dopo, usciti dall'osteria, il Bevilacqua incontrasse nuovamente il Ferrero, che rincasava. Gli si fece addosso minaccioso, tenendo nelle mani due grosse pietre, ed incominciò ad insolentirlo. Poi, gettati via i sassi, trasse di tasca il coltello e diede due coltellate al disgraziato.

Pel fatto brutale, sebbene commesso in condizioni di semi-ebrietà, il Tribunale gli appioppò 10 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Pagliuzzi.

La denuncia dell'amante

Nicola Falchero è giovane di anni, ma ha un passato giudiziario già parecchio avventuroso. Fu condannato per ratto di una ragazza minorenne, che fu la sua amante, e poi (misteri della psiche femminile!) la sua denunziatrice. Egli fu condannato, come rapinatore, a due anni di reclusione. La ragazza (spinta da qual sentimento di rancore e di vendetta, non si sa) disse poi a suo padre che Nicola le aveva rivelato di essere l'autore anche dei furti in danno delle signore Lucia Saroglio e Clara Gedda. Il padre, che, naturalmente, non aveva buon sangue col giovane, rapitore di sua figlia, corse a riferire la rivelazione in Questura, e così fu imbastito un nuovo processo contro il Falchero.

Ma il Tribunale non si convinse della sola parola dell'ex-innamorata, gli parve troppo dubbia la prova, per una condanna dell'imputato, che assolse così, per non provata reità.

Difesa: avv. Dagasso.

Presidente: San Cipriano — P. M.: Ferrero — Canc.: Gay.

Mentre impegnavano la refurtiva

Il giorno 15 gennaio u. s., verso le ore 21, ignoti ed audacissimi ladri entravano nell'abitazione del signor Vernazzani Felice, in via Ponte Mosca, N. 5, e sebbene il proprietario non fosse troppo distante, riuscirono a scassinare il cassetto di un canterano e ad impossessarsi di orologi, catene d'oro, orecchini d'oro, ciondoli, per un complessivo valore di circa 200 lire. La Delegazione di Pubblica Sicurezza di via Orti si diede con tutto zelo a rintracciare gli sconosciuti delinquenti, ed infatti fortuna volle che il giorno appresso, trovandosi la guardia municipale Perlino Francesco, in perlustrazione presso i giardini Cavour, vide un gruppo di tre giovani assai elegantemente vestiti, in attitudine sospetta. Dopo un po' di tempo, il gruppo si mosse e si divise, e quattro dei giovani, avvicinatisi ad un facchino, gli rimettevano un piccolo involto. Il Perlino tenne dietro alla manovra, seguì il facchino, mentre costui entrava nella succursale del Monte di Pietà di via Andrea Provana, ed i giovani, meno uno, che pure era entrato, attendevano fuori. La guardia fermò tosto il facchino ed il giovane, che fu identificato per certo Aprà Renato, e vide che costoro impegnavano degli oggetti d'oro e d'argento. Con essi fu tratto in arresto uno di quelli che attendevano fuori, e che fu identificato per Abbà Gioacchino, ex-vigilato. Gli oggetti, che erano a mano di costoro, furono riconosciuti come provenienti dal furto Vernazzani, meno un orologio, che Aprà disse di sua proprietà.

Rinviati al giudizio del Tribunale, per rispondere di ricettazione; nonostante ogni contestazione, il Perlino mantenne i suoi riconoscimenti, e l'Abbà Gioacchino fu condannato a un anno e due mesi di reclusione; l'Aprà a mesi dieci della stessa pena.

Presidente: avv. Alberti — P. M.: Carovano — Difensori: avvocati De Antonio e Pavesio.

Il Comitato dell'emigrazione e la catastrofe del Furka

Roma, 7, sera.

Il Comitato dell'emigrazione, non appena avuta notizia della catastrofe prodotta dalla valanga della Furka, segnalata da Briga, ha inviato sul luogo un ispettore accompagnato da parecchi funzionari, perchè, d'accordo con il vice-console di Briga, procedesse all'organizzazione rapida di squadre di soccorso per il salvataggio degli operai bloccati e distribuisse larghe sovvenzioni di denaro alle famiglie delle vittime.

La notizia del disastro però era stata esagerata. Il dottore Jarak, ispettore dell'emigrazione, appena giunto sul luogo ha potuto inviare rassicuranti dettagli. I nostri connazionali rimasti vittime della valanga sono due, e due altri operai sono rimasti feriti, di cui uno in grave stato. E' escluso ogni bloccamento di operai dell'altro cantiere della Furka. I viveri sono abbondanti nei capannoni, un medico si trova sul posto in permanenza con una completa fornitura di materiale sanitario. I lavori resteranno sospesi per due mesi.

Gli operai che sono rimasti disoccupati, saranno subito impiegati nel Basso Vallese da altre imprese. Tutti gli operai della ditta Bassignol sono assicurati anche contro le valanghe, per cui i feriti e le famiglie dei defunti saranno equamente indennizzati. Per la liquidazione dell'indennità saranno assistiti dal vice-console di Briga e dall'addetto all'emigrazione in Svizzera. L'intervento sollecito del Commissariato ha prodotto a Briga grande impressione nella colonia dei nostri numerosi operai e nella cittadinanza.

Una famiglia arsa viva per la vendetta d'una moglie tradita?

Roma, 7, mattino.

L'Autorità giudiziaria crede di avere scoperto le fila di un orribile delitto. Una donna gelosa, per compiere la sua vendetta, fece perire fra le fiamme una contadinella e tre bambini! Il delitto si sarebbe svolto presso Nettuno. Nella notte dell'11 marzo perirono nell'incendio di una capanna la contadina Maria Cera, di 18 anni, e due suoi fratellini. L'incendio fu dapprima ritenuto casuale; ma, in seguito a voci sparsesi, l'Autorità giudiziaria ritenne trattarsi di delitto. Infatti l'incendio non sarebbe casuale, ma appiccato da certa Angela Lauri, d'anni 30, moglie di Cignetti Achille, d'anni 29, fattore di campagna.

Il delitto si ricostruisce così: La contadina Maria Cera aveva contratto relazione intima con il Cignetti. La moglie del Cignetti era indignata di questa relazione, poichè il marito sperperava tutti i denari con la contadina, lasciando languire lei ed i figli nella miseria. Inoltre il marito la maltrattava. Perciò la Lauri, stanca delle sevizie, addolorata per la relazione che il suo uomo aveva con la Cera, in preda ad una fortissima gelosia, incendiava la capanna in varii punti, non risparmiando le piccole creature che vi si trovavano. A conferma dei sospetti, dalla Autorità giudiziaria venne sequestrata una lettera anonima, ricevuta dalla Cera il giorno prima di morire, lettera nella quale la si minacciava di uccisione. La Lauri ed il Cignetti furono arrestati, la prima come presunta autrice di omicidio, con l'aggravante della premeditazione, ed il secondo quale possibile complice.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Da venti giorni i metallurgici automobilisti sono in isciopero e sembrano ben decisi a proseguirlo fino a quando il Consorzio delle Fabbriche non acconsentirà ad accordarsi per una base di discussione.

In grande numero gli operai si sono radunati ieri mattina al Parco Michelotti, raggruppandosi a seconda degli stabilimenti per il consueto appello che serve a stabilire la presenza di ciascun operaio al Comizio, condizione essenziale questa per ricevere il sussidio.

In attesa di eventuali comunicazioni del Comitato d'agitazione, nei crocchi si discute con tutta calma sugli avvenimenti e siccome circolano molte copie di un fascicoletto contenente un articolo poco benevolo per i dirigenti dello sciopero, alcuni operai li raccolgono e ne fanno — sia detto senza intenzione del bisticcio — un *auto-da-fè*.

Alle 10.15 Ziminiani chiama a raccolta la massa e Marchiaro del Comitato di agitazione comunica che, richiedendo la distribuzione dei sussidi un lavoro non indifferente, i dirigenti devono trovarsi alla Federazione e il Comizio non può aver luogo. La riunione è perciò rimandata a questa mattina, martedì, alle 9.

Marchiaro invita gli operai degli stabilimenti Spa, Scat, Lancia e Frejus a recarsi alla segreteria della Federazione in corso Siccardi, 42, per riscuotere il sussidio.

Questa mattina, alle ore 11, esso sarà distribuito ai federati delle Fabbriche Fiat di corso Dante, Fiat Brevetti, Fiat San Giorgio e Itala; tutti gli altri operai di queste Ditte riceveranno il sussidio nel pomeriggio alle ore 16.

Marchiaro facendo tali comunicazioni avverte che gli operai i quali non rispondono all'appello non avranno diritto a sussidio.

Il Comitato di agitazione distribuisce tale soccorso agli scioperanti più specialmente per mezzo di buoni da una lira rilasciati dall'Alleanza Cooperativa e valevoli per l'acquisto di generi alimentari, esclusi il vino ed i liquori.

La giornata di ieri è trascorsa senza incidenti notevoli. Vi fu dinanzi all'officina Spa un po' di dimostrazione, perchè furono veduti entrare alcuni capi-reparto, e un folto gruppo di scioperanti gridò fra i vivaci al loro indirizzo. Intervennero i carabinieri, ed arrestarono un individuo, che gridava: *Vigliacchi!*; ma si potè stabilire che l'insulto non era già diretto ai militi, bensì al capi-reparto, e l'individuo fu rilasciato in libertà.

Dinanzi agli altri stabilimenti, dove pure è mantenuto continuamente un buon numero di carabinieri e guardie per il servizio d'ordine, la calma non fu turbata.

Riunione di federati lavoranti

Tutti i soci della Federazione metallurgica che attualmente sono occupati presso officine non comprese nello sciopero, sono convocati per stasera, martedì, alle ore 21, alla Camera del lavoro.

Alla Lega del Lavoro

Continuano i soci metallurgici della Lega del lavoro a radunarsi regolarmente tutte le mattine per rispondere colla firma di presenza agli effetti del sussidio.

Questo fu distribuito nella misura di L. 9 per i primi giorni trascorsi, a termine del regolamento.

Ieri mattina la riunione, più numerosa del consueto, prese, tra vive approvazioni, atto delle adesioni morali e finanziarie della Federazione giovanile cattolica torinese, della Unione operaia cattolica della Gran Madre di Dio, delle Leghe del lavoro di Avigliana, Sestri Ponente e Novara.

Giovedì mattina avrà luogo la riunione della Federazione delle Leghe del lavoro, onde prendere importanti deliberazioni in pro' degli scioperanti automobilisti.

Dopo venti giorni che lo sciopero degli automobilisti è stato iniziato, le due parti in contesa non hanno trovato un modo per venire a contatto e scambiarsi le idee. Gli operai hanno presentato un memoriale con delle richieste: gli industriali lo hanno respinto puramente e semplicemente.

Si tratta di cinquemila famiglie i cui capi e sostegni non riscuotono più salario da tre settimane, intanto che otto fabbriche, rappresentanti un capitale di molte diecine di milioni, rimangono inoperose. E' un danno per l'industria, per i lavoratori, e per gli esercenti e quelle altre categorie della cittadinanza, che indirettamente ne risentono gli inconvenienti. E' una distruzione crescente di ricchezze in pura perdita e senza uno scopo, perchè due avversari temuti a distanza non riesciranno mai a risolvere in via di equità, e quindi in guisa definitiva, il proprio dissidio. Se gli operai si dovranno arrendere per fame, senza avere ottenuto nè una soddisfazione materiale, e neppure quella morale di avere potuto sostenere di fronte agli industriali le loro ragioni, la vittoria di questi ultimi non sarà lieta nè apportatrice di larghi frutti, chè dall'operaio che entra in fabbrica col rancore nell'animo, non ci si può attendere forza fattiva e spirito alacre.

Davanti a questa increscioso situazione, alla quale le due parti per sè stesse non sono in grado di trovare via d'uscita, noi facciamo appello perchè qualche persona autorevole e sollecita degli interessi cittadini voglia interporre il proprio autorevole intervento. In simili circostanze è inutile attendere inviti diretti.

Da parte degli operai il desiderio di avvicinare gli industriali si è già manifestato in modo tangibile. Noi sappiamo che l'on. Nofri, aderendo al desiderio espressogli dalla Federazione Metallurgica, ha già avuto due colloqui col cav. Agnelli, improntati alla massima cordialità, ed altri probabilmente si susseguiranno nel corso della settimana. Auguriamo cordialmente che sia questo il primo passo verso una soluzione dignitosa per tutti della vertenza.

Le condizioni della Principessa Isabella

La partenza del Principe di Udine

Le condizioni della principessa Isabella vanno ogni giorno migliorando, e le lesioni gradatamente continuano il loro processo di cicatrizzazione.

Così anche ieri il figlio Ferdinando principe di Udine ha lasciato il Castello di Agliè ed è partito per Napoli.

Il Duca degli Abbruzzi

Ieri, alle ore 15, è ritornato a Spezia il Duca degli Abbruzzi, dopo una gita fatta in automobile alla nostra città.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 29 marzo al 5 aprile

G. T., L. 20 — Da dividersi per metà tra due madri di famiglia, L. 10 — In memoria della nostra povera bambina, Carlo e Amalia, L. 25 — Ferrari Giovanni, L. 15 — Invocando la protezione della B. V. e di san Giuseppe, Givo, Susa, L. 10 — Per i tuoi poveri, L. 10 — N. N., indennità per furto patito, L. 6.50 — Ancora l'affettuosa sognatrice, L. 4 — Per un voto, E. e G., L. 5 — E. V., aspettando una grazia, invio per i poveri, promettendo assai più a grazia ricevuta, L. 5 — N. N. N., L. 5 — Per grazia ricevuta, per i poveri di Sant'Antonio, Lina O., L. 5 — Implorando una grazia urgente dalla N. S. del S. C. di Gesù, offro, per una povera madre, M. O. V., L. 5 — Raccomandando i bambini orfani ed i vecchi malati, N. N., L. 5 — Pierina Tronca Uberti, L. 3.10 — Per grazia ricevuta dalla SS. V. della Consolata, ed invocandone un'altra, Nina, L. 2 — Ringraziamenti e preghiere, L. 5 — V. E. P., L. 2 — In ringraziamento di grazia ottenuta e per impetrare completa guarigione dalla B. V. della Consolata, Fontana Lorenzo, L. 1 — N. N., in memoria dell'amata Buona, L. 1.50 — Riconoscente, vi ringrazio tanto, mio caro Sant'Antonio, benedicetemi ancora, N. N., L. 1 — Mia offerta di ogni martedì, a persona beneficata, e questa, in riconoscenza, voglia rivolgere un pensiero devoto al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando da lui che cessino le jatiature contro di me e della mia famiglia, L. 1 — Totale lire 105.70.

N. B. — Oltre alle suindicate offerte in danaro, riceviamo da N. N. ..., colla richiesta, che facciamo pervenire a destinazione.

Sussidi distribuiti: L. 113.

Il Principe Luigi Napoleone

E' arrivato ieri da Firenze il principe Luigi Napoleone.

La promozione del vice-prefetto

Con regio decreto 3 corrente, il cavaliere ufficiale dottor Oreste Scamoni, vice-prefetto nella nostra città, è stato nominato prefetto della provincia di Aquila.

Voti dei geometri del Catasto

I geometri del Catasto di questa provincia, uniti con quelli di tutto il Regno nel lamentare le poco lieto condizioni di carriera e nell'invocare solleciti provvedimenti, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la coesistenza di due distinti ruoli per un personale che ha identità di titoli e di funzioni è illogica ed è causa di malcontento nel personale stesso e di perturbazione nell'andamento del servizio, ciò che è d'altronde riconosciuto anche dalla Direzione Generale, la quale è ben convinta dell'opportunità e della convenienza della loro unificazione;

« fatto conto che all'apertura della nuova sessione parlamentare sarà presentato un progetto di legge che migliora notevolmente le condizioni degli ingegneri, rendendo così più grave ancora la disparità di trattamento che già esiste fra le due categorie;

« fanno voti che detto progetto venga integrato col provvedere nei loro riguardi ad una razionale sistemazione definitiva, sulla base di un ruolo unico ed aperto, augurando in pari tempo che la sistemazione stessa sia fatta con larghezza di vedute, ed in modo tale da arrecare un sensibile sollievo a tutti i geometri, avendo particolarmente di mira il problema dei provvisori, coll'assicurare loro la stabilità della carriera, e quello degli anziani, col tener equo conto degli anni di servizio prestato e del disagio materiale da essi ingiustamente sofferto ».

Università Popolare

Si avvisano tutti gli iscritti che, questa sera, avrà luogo la prima delle due lezioni del prof. ing. Cesare Tommasina, sulla « Chimica industriale agraria ».

Fuoco in una bottega da parrucchiere.

Alcuni passanti avendo rilevato che dalla bottega del parrucchiere Petranciolo Salvatore, in via Monginevro, N. 46, usciva del fumo, ne avvisarono i carabinieri della locale Stazione, che a loro volta diedero l'allarme ai pompieri. In quel mentre giunse il proprietario, il quale aprì la bottega e constatò che il fuoco si era manifestato nel locale retrostante, adibito ad alloggio della famiglia. Coll'aiuto dei presenti e dei carabinieri venne tosto iniziato il lavoro di estinzione con alcuni recipienti d'acqua, trasportando in salvo qualche suppellettile. Sopraggiunti i pompieri, agli ordini di un ufficiale, in un quarto d'ora il fuoco venne spento completamente ed ogni pericolo eliminato. Ignorasi l'origine dell'incendio e l'entità del danno, il quale però è coperto da assicurazione.

Dopo il vino l'acqua.

L'operaio Francesco Galetto, d'anni 44, senza fissa dimora, essendo alquanto ubbriaco, cadde nel rivo di Reaglie, presso la casa numero N. 214, di corso Casale. Accorse in suo aiuto la guardia daziaria Dionigi Dobutto, lo trasse in salvo, accompagnandolo quindi alla vicina cascina Roux. Egli non riportò alcun male, ma rimase inzuppato d'acqua ed intirizzito dal freddo; perciò si provvide a farlo trasportare al Ricovero temporaneo municipale.

Piccoli furti.

Con chiave falsa degli individui rimasti ignoti penetrarono nel deposito municipale delle condutture di acqua potabile, e rubavano tubi di piombo e cuscinetti di ghisa per il complessivo valore di L. 350.

— Bringardi Pietro, abitante in corso Vercelli, fu da un suo pigionale, certo Della Casa Felice, derubato di diversi oggetti per L. 20. A sua volta il Della Casa ha dichiarato di non saper nulla di nulla e si riserva di difendere nei confronti del Bringardi la sua onorabilità.

— L'esercente Giovanni Gonella lasciò ieri incustoditi diversi giuochi di boccie. Non li trovò più.

Chiede la paga del figlio e...

L'operaio Giuseppe Giacone si presentava stamane all'Ospedale di San Giovanni, per farsi medicare di una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro, di leggera entità. Richiesto del come si era o del come era stato ferito, dichiarò che l'aveva colpito l'assistente muratore Liso Antonio, al quale aveva chiesto di essere pagato delle giornate di lavoro fatte da suo figlio. Chiese la paga ed ebbe una bastonata.

Borseggio sulla tranvia.

L'operaio Francesco Verolo, addetto al nostro Arsenale, mentre si trovava ieri sulla tranvia della Madonna di Campagna, fu da un ignoto privato del portafogli contenente L. 250.

L'abile borseggio e la scomparsa del ladro furono possibili data la straordinaria folla che si trovava sulla piattaforma.

Possono accendere un cero.

Nel pomeriggio di ieri una automobile percorrente il corso di Francia urtò contro un paracarro e lo spezzò rasente al suolo, battè contro un palo telefonico e lo schiantò, ma non per questo si fermò nella sua violenta corsa. La vettura andava a velocità pazza, e gli automobilisti possono veramente accendere un cero se l'urto non li sbalzò fuori. Non si conosce nè il proprietario, nè il conduttore dell'automobile.

L'incidente avvenne sul corso di Francia, all'altezza del N. 62.

Per mandato di cattura

Ansaldi Vincenzo, d'anni 45, abitante in via Bellezia, 16, fu ieri arrestato perchè colpito da mandato di cattura, dovendo scontare 6 mesi di reclusione.

Violente litigio

All'Ospedale San Giovanni si è presentato il falegname Giuseppe Pianta, d'anni 32, abitante in via Lanzo, 125, per farsi medicare alcune contusioni all'avambraccio e all'indice sinistro, che il dottor Campora giudicò guaribili in 15 giorni.

All'agente di servizio il Pianta ha dichiarato che, essendosi incontrato con certo Pietro Giacomasso, abitante nella sua stessa via, era venuto con lui a litigio; cosicchè, passati dalle parole ai fatti, aveva ricevuto tale dose di pugni e calci da costringerlo a chiedere il soccorso d'un medico. Di tutto ciò è anche stata avvertita la Questura.

Coltellate ad un braccio

L'operaio Francesco Burzio, d'anni 23, abitante in via Cocconato, 11, fu medicato all'Ospedale San Giovanni d'una ferita da taglio all'avambraccio sinistro, che egli disse d'avere riportata nei pressi della Barriera di Casale, in seguito ad un litigio avuto con certo Mario Boano. Il dottor Pinardi giudicò il Burzio guaribile in 10 giorni.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Un bottone di metallo giallo; un portamonete con piccola somma; un portamonete contenente [illegible]; una polizza di pegno; una borsetta; un portamonete con poche lire; una berretta contenente pochi centesimi; un temperino, due chiavi ed una catenella.

L'on. Giolitti a Torino

Alle ore 10.16, con il direttissimo di Roma, è giunto a Torino il presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Si trovavano ad attenderlo alla stazione gli onorevoli Bertetti, Montù, Cirmeni, Pozzo Marco, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Giordano, il cav. Falco, e molti altri.

A piedi si è diretto all'*Hotel Bologne*, accompagnato dai presenti, ove venne ossequiato dal prefetto, senatore Vittorelli.

L'on. Giolitti lascia domattina Torino per Cavour.

Un fattorino tramviario aggredito e bastonato da otto giovinastri

In uno degli ultimi tram del servizio municipale che dal centro della città, per la via Napione, si portano in rimessa, l'altra notte otto giovinastri avvinazzati provocarono una rissa che ebbe conseguenze dolorose per il fattorino, certo Giovanni Domenico Fedora, abitante in via Giorgio Pallavicino.

La comitiva fece arrestare il tram in via della Zecca e il diverbio fra essa e il fattorino, premuroso di finire presto e bene la sua giornata di lavoro, si iniziò prima ancora che il tram si rimettesse nuovamente in moto tanto era vivo nei giovinastri il desiderio di fare baruffa. I prepotenti barabba che dovevano aver bevuto parecchio, si cacciarono nella vettura con quella incivile padronanza che disgusta e coll'idea fissa di continuare i canti troncati a metà e la conversazione fatta di grida iniziata in via Zecca. Conversazione e disputa avrebbero potuto continuare se ad esso si fossero limitate, ma non si limitarono. Appena il tram si mise in moto cominciarono a scorrazzare nella vettura cercando di irritare il fattorino e di disturbare il conduttore.

— Abbiamo pagato, siamo i padroni e possiamo fare quello che vogliamo.

Intonarono alle prime osservazioni del fattorino questo ritornello sì per quanto il Fedora cercasse colle buone di invitarli a tenere un contegno più corretto, mutarono il loro atteggiamento. Alle osservazioni del fattorino risposero accentuando le loro grida. Corsero anche delle minaccie. Simulando in seguito una rissa tra loro e continuando un alterco già prima iniziato, gli otto giovinastri si scagliarono l'uno contro l'altro richiamando l'attenzione anche dei rari passanti per via Napione. Nei pressi del corso Regina Margherita il Fedora, notata la impossibilità di frenare quegli scalmanati, minacciò di far fermare il tram e di costringerli a scendere.

La minaccia sortì l'effetto opposto. I barabba si raggrupparono intorno al Fedora con ira. Le grida divennero altissime. Rintronarono due colpi d'arma da fuoco mentre il disgraziato fattorino veniva colpito da una bastonata che gli produsse due ferite lacero contuse alla testa. Il conduttore spaventato fermò il tram per accorrere in aiuto del collega e arrestare qualcuno dei rissanti, ma gli otto giovinastri, dopo aver compiuta la loro dolosa azione, si buttavano a precipizio giù dalla vettura dileguandosi su per il corso Regina Margherita.

Il Fedora venne accompagnato subito all'ospedale di San Giovanni ove venne medicato e dichiarato guaribile in pochi giorni. Avvertita del fattaccio questura centrale gli agenti della squadra mobile, agli ordini del cav. Tarantola, in una rapida indagine riuscivano ad arrestare quattro dei rissanti. Essi sono Gallina Angelo di anni 18, Festa Antonio di anni 18, Ferraris Cipriano e Furni Erasmo.

Ciclista investito da un carro da lavandaio

Mentre il fattorino telegrafico Giuseppe Chienazzo, d'anni 17, abitante in via Aosta, 62, percorreva in bicicletta via Cernaia, all'angolo di corso Siccardi veniva investito e gettato al suolo da un carro da lavandaio, trainato da un cavallo. Il disgraziato fattorino fu soccorso da due guardie municipali ed accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove gli vennero riscontrate gravi contusioni addominali. Fu quindi ricoverato con prognosi riservata.

Grave conseguenza d'una spintone

Transitando in corso Vercelli, all'angolo di via Novara, l'operaio Giuseppe Berge, d'anni 60, abitante nello stesso corso al N. 58, veniva con tanta violenza urtato da due giovanotti, che scherzavano troppo vivacemente, da cadere a terra, riportando la frattura del collo del femore. Il Berge venne accompagnato dai militi della *Croce Verde* all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Reynaudi lo fece ricoverare nella sezione Oliva, giudicandolo guaribile in quattro mesi.

Diciottenne che vuol morire

Lo stuccatore diciottenne Ugo Demarchi, abitante in via Molinette, 11, trovandosi sotto i portici della stazione di Porta Nuova, ingoiava, a scopo suicida, tre pastiglie di sublimato corrosivo. Avvertite due guardie civiche, queste accorsero in aiuto del giovane, il quale venne condotto in una vicina farmacia e poi all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Malan lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Il Demarchi non volle dire le ragioni che lo spinsero al triste passo.

Muratore percosso

Presso la sua abitazione, in via Lessolo, 26, il muratore Pietro Abiutone, di anni 38, veniva a lite con un individuo, che conosce solo di vista, e dopo vivace diverbio riceveva da quello una bastonata alla testa. Recatosi l'Abiutone all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal dottor Quarelli, e giudicato guaribile in dieci giorni.

Echi di Cronaca

Un' Esposizione di "Batik,,

Fino a mercoledì nel pomeriggio continuerà nel Salotto di *Donna* (Via Robilant, 6) l'Esposizione-vendita di oggetti d'arte decorativa olandese (lavori in batik: tappeti, portiere, cuscini, telettes, ecc.), che tanto interesse ha suscitato nel mondo artistico internazionale e che ha incontrato il favore delle più spiccate personalità muliebri, fra cui la Regina Margherita.

L'Esposizione-vendita è aperta dalle 15 alle 18.

Stato Civile di Torino

7 Aprile 1913.

NASCITE: 34, cioè: maschi 10, femmine 24.

MATRIMONI: Arnaudo Carlo, con Lavezzo Maria vedova Vallenari — Bardelli Geremia, con Bistolfi Emma — Bianchetta Luigi, con Bianchetta Secondina — Bistoni Francesco, con Peruccino Marianna — Boido Albino, con Marcoli Teresa — Gremo Pietro, con Pelino Luigia — Poledrini Fortunato, con Colletti Clelia — Ravera Domenico, con Pinton Valentina — Perracchio dottore Luigi, con Calandri dottoressa Irene.

MORTI: Petroleri (dei Baroni) cav. Emilio, di anni 69, di Torino, tenente-generale nella riserva; via della Rocca, 14.

Mussano Fiorenza, id. 73, di San Martino Alfieri, cuoca, via Santa Chiara, 33.

Ramella Bartolomeo, id. 90, di Pollone, capomastro, via Pastrengo, 19.

Roc Teresa, vedova Vianzone, id. 53, di Torino, contadina, via Chieri, 118.

Graziano Luigi, id. 65, di Masio, custode.

Acatino Adelina, id. 16, di Torino, operaia.

Bonansea Maria, vedova Dassano, id. 62, di Parsano, casalinga.

Anselmo Orsola, nata Devecchi, id. 41, di Livorno Piemonte, casalinga.

Rossetti Giuseppe, id. 25, di Murisengo, meccanico.

D'Egnel Vincenzo, fu Benedetto, id. 86, di Napoli, pensionato.

Berutto Francesco, id. 73, di Pino Torinese, manovale.

Paolasso Giuseppe, detto Alessandro, id. 61, di Villar Perosa, contadino.

Rubiola Maria nata Canuto, id. 68, da Chivasso, agiata, via Fossata, 72.

Armandi Margherita, vedova Filippa, id. 78, di Racconigi, via Principe Tommaso, 17.

Gallo Alberto, id. 34, di Torino, orefice.

Più cinque minori di anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il violoncellista Enrico Majnardi al Liceo musicale

Un pubblico assai numeroso, scelto ed elegante fece ieri sera al giovanissimo violoncellista Enrico Majnardi accoglienze così festose da consacrare col plauso la fama, che in breve volgere di tempo l'allievo del Magrini, uscito — si può dire — ieri dal Conservatorio di Milano, seppe conquistare.

E veramente in un programma, ove, accanto ad un *Concerto* di Haydn ed alla *Prima sonata* del Boccherini, figuravano alcune pagine moderne, che si direbbero scritte proprio soltanto per rivelare la povertà di repertorio del violoncello, il Majnardi trionfò — è la parola — per resistenza di polso; per agilità; per purezza di intonazione; per bellezza di colori; per ampiezza di arcata; e per una balda sicurezza, rivelantesi nel bel vigore di alcuni attacchi e ne' passi più scabrosi, così da rasentare persino, in qualche fuggevole momento, l'eccesso.

Ma ciò che colloca essenzialmente molto innanzi il Majnardi è il sentimento emanante dall'esecuzione. Chi seppe eseguire certi adagi, e nello stesso imperversare turbinoso di note in pagine come *La danza degli Elfi* del Popper trovò anche nel rapido rincorrersi degli episodi tanta varietà di accenti e bellezza di colori, come trovò il Majnardi, è davvero un artista, che sente profondamente; che ha qualche cosa da dire. E questo « qualche cosa » sorge dall'anima e non è il riflesso di interpretazioni altrui.

Così noi dobbiamo essere grati alla Direzione dell'*Associazione torinese di amici della musica*, poichè essa, chiamando a sè artisti di tale valore, dimostra di essersi messa subito sulla diritta via.

Ed è naturale che il numero de' soci vada perciò aumentando continuamente: onde il piccolo nucleo di pochi mesi fa è oggi, coi suoi seicento e più soci, la valanga — valanga feconda — che trascina con sè quanti hanno a cuore la buona musica e le buone esecuzioni.

Al pianoforte sedette quell'egregio pianista e sicuro accompagnatore che è Cesare Boerio.

E il successo, disegnatosi vivo sin da principio, venne accentuandosi ancora colla seconda parte del programma, per quanto assai meno felice musicalmente.

Intanto il maestro Ferraria ed i suoi coadiutori non riposano. Tanto che per lunedì, 14, alle ore 21, sempre al Liceo Verdi, annunciano un nuovo concerto: quello del Quartetto Sanstruci.

"Assunta Spina,, al Carignano

La Compagnia di Adelina Magnetti darà questa sera al Carignano la prima rappresentazione del dramma in tre atti di Salvatore Di Giacomo: *Assunta Spina*, che è per il pubblico di Torino ancora una novità.

Il nome del chiaro poeta napoletano è troppo noto anche tra noi perchè sia necessario richiamare su questa sua opera di ... il teatro l'attenzione.

« Assunta Spina » è Adelina Magnetti, e sarà certamente interessante giudicare la valorosa attrice in questa nuova figurazione scenica.

Zago al "Trianon,,

Zago torna fra noi. Il valente attore del teatro veneziano incomincia al « Trianon » un corso di rappresentazioni, tra le quali sono annunciate alcune interessanti novità. La prima recita è fissata per stasera con l'*Onorevole di Campodarsego* ed il bozzetto *In Pretura*.

Nella sera di giovedì, 10 corrente, avremo: *Così faceva mio padre*, esumazione della commedia di Francesco Bon (autore della trilogia *di Ludro*); e nella sera seguente la nuovissima commedia di G. Cenzato: *Il giudizio de Paride*, che già altrove ebbe liete accoglienze.

SPORT

MOTONAUTICA

Le seconda giornata del "meeting,, di Monaco

Caduta di due idroplani — Una vittoria italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Monaco, 7, sera.

La seconda giornata motonautica ed aviatoria è stata favorita da un tempo incantevole. Il mare era leggermente mosso. Stamattina, alle ore 10, venne innalzato il segnale per il premio del Mediterraneo, su cinquanta chilometri di percorso. Tredici *cruisers* della serie di ventun piedi partecipano all'*handicap*, che non desta molto interesse, sia perchè l'*Ygulia Buglietto* non parte, sia perchè i canotti francesi lasciano il campo agli inglesi, che sono realmente temibili e ben preparati.

Arriva primo *Angela II*, di Morton Smart, con motore Wolseley e scafo Saunders, che impiega un'ora 9' e 47" e batte il *record* perchè nella stagione scorsa il tempo minimo impiegato da *Corrocha* fu di un'ora 11' e 33". Secondo secondo *Fury-Jama III*, di Ernesto Martin, in un'ora 12' e 18"; terzo *Dyack*, di Lancelot-Gamble, in un'ora 16' e 18"; quarto *Cordon-Rouge*, in un'ora 20' e 7".

Quattro *cruisers* della quinta serie partono alle ore 11 per il premio della Riviera, su cinquanta chilometri di percorso.

La Quise, di Letellier, proprietario del *Journal* di Parigi, si ritira al secondo giro e *Tenit*, di Bordes, al quarto giro. La vittoria rimane contesa tra *Flambeau*, con motore e scafo Despuyols, e *Nassia*, con motore Panhard e scafo Celle. Vince il primo, impiegando un'ora 9' e 55"; *Nassia* impiega un'ora, 53' e 14". Il record non è stato battuto, perchè nel *meeting* precedente il percorso era stato coperto da Cocoricò in un'ora 9' e 53".

Interessantissima è seguita con grande emozione è stata nel pomeriggio la corsa degli idroplani, per il premio di Monaco, su cinquanta chilometri di percorso.

Al segnale, il primo a tagliare il traguardo fu *La Quatre*, di Barrignani, con motore Fiat a quattro cilindri di trecento cavalli e scafo Despuyols. Esso viene subito seguito da *Ianna*, con scafo Tellier mosso da due motori di dirigibile Clement-Bayard, sviluppanti ognuno duecentoventicinque cavalli; e da *Sunbeam*, con motore omonimo e scafo Tellier.

I tre idroplani ingaggiano la sfida con una lotta accanita corpo a corpo e gli scafi, in certi momenti, abbandonano quasi completamente la superficie dell'acqua e danno l'impressione di volare a scatti. *Ianna* compie il primo giro in 2' e 35", facendo settantasette chilometri all'ora, ma per lo sforzo il motore si ferma. In questo momento un grido di sorpresa saluta Santos-Despuyols, che, partito otto minuti dopo gli altri, lascia credere, con l'impeto della sua corsa, di volersi cimentare con speranza di successo. Infatti, in pochi giri riesce ad avvantaggiarsi enormemente, mentre che *La Quatre* lotta con *Sunbeam*.

Questo canotto è veloce, ma il suo pilota compie i viraggi troppo al largo, mentre *La Quatre*, che era rimasto in panne per brevi istanti, con una meravigliosa volata e con slancio impressionante, e sopratutto con virage strettissimo, riesce a togliere per il primo il traguardo d'arrivo, salutato dalla folla plaudente la bella vittoria italiana.

L'esito della gara meravigliosa è questo:

1.o *La Quatre*, che impiega 53' e 56", vincendo cinquemila franchi — 2.o *Santos*, in 58' e 37" — 3.o *Sunbeam*, in 58' 4.5 — 4.o *Ianna*.

Il *record* però non viene battuto perchè l'anno scorso *Sigma III* impiegò 49' 42" 2/5.

La bella giornata venne però turbata da due spiacevoli incidenti aviatori. Stamane il pilota Janoire, con il suo *Deperdussin*, dopo aver compiuto delle prove di elevazione ed aver volato sulla città, si apprestava a fare le prove eliminatorie di *amerisage* — nuovo termine col quale si indica la discesa degli idroplani sull'acqua — non avendo calcolata la distanza e credendo essere molto in alto, mentre si trovava appena a cinquanta metri dalla superficie dell'acqua, precipitò affondando. L'aviatore potè salvarsi, ma l'apparecchio rimase spezzato. La medesima disgrazia accadde nel pomeriggio all'aviatore Scoffier, per le medesime prove, mentre pilotava il *Deperdussin II*. Forse, distolto dalle gare dei canotti sottostanti, non calcolò la distanza e discese urtando violentemente con i galleggianti e col timone, che venne spezzato.

Tutte le prove, seguite da commissari d'aviazione militari, mandati dal Ministro della Guerra francese, riuscirono benissimo e si assicura che ben quindici idroaeroplani parteciperanno sabato prossimo al *raid* Monaco-San Remo-Beaulieu-Monaco per il gran premio di Monaco (L. 50,000).

CICLISMO

La corsa Milano-Torino

A chi sarà assegnato il premio della "Stampa,,

Come abbiamo annunciato, domenica 13 aprile si svolgerà la seconda grande corsa su strada della stagione. La gara, organizzata dall'« Unione Sportiva Milanese » e dalla « La Torino » di Torino, si dividerà in due categorie e si svolgerà sul percorso Milano-Arona-Biella-Ivrea-Torino, km. 215. L'arrivo avverrà allo *Stadium*. Il premio della *Stampa* verrà assegnato alla Casa costruttrice che avrà il maggior numero di classificati nei primi dieci arrivati d'ambo le categorie. Anche il cav. Storero si è voluto aggiungere a facilitare l'organizzazione dei servizi di controllo, mettendo a disposizione un'automobile. Ovunque sul percorso le due Società organizzatrici della gara hanno assicurati i diversi servizi.

Diamo ora le iscrizioni pervenute a tutto ieri:

Prima Categoria: 1. Corlaita Ezio — 2. Verde Enrico — 3. Chironi Emilio — 4. Calzolari Alfonso — 5. Galetti Carlo — 6. Borgarello Vincenzo — 7. Pavesi Eberardo — 8. Albini Pierino — 9. Contesini Luigi — 10. Canepari Clemente — 11. Fassi Giovanni — 12. Cucchetti Emilio — 13. Vertua Carlo — 14. Durando Carlo — 15. Brambilla Giuseppe — 16. Azzini Ernesto — 17. Azzini Luigi — 18. Azzini Giuseppe — 19. Cocchi Giovanni — 20. Bonalanza Mario — 21. Sala Enrico — 22. Beni Dario — 23. Gremo Angelo — 24. Santhià — 25. Aimo — 26. Agostoni — 27. Orlani — 28. Torricelli — 29. Girardengo.

Categoria non classificati: 1. Bassi Giovanni — 2. Annoni Luigi — 3. Erba Angelo — 4. Erba Guido — 5. Dansi Guido — 6. Quaglia Carlo — 7. Barsizza — 8. Cassetta.

AVIAZIONE

La 7ª giornata del Concorso militare

Anche ieri il tempo è stato poco favorevole al volo. E' stata eseguita in giornata una sola prova eliminatoria ufficiale, cioè la prima prova di volo su aerodromo dal pilota Rossi (passeggero Negri) con monoplano Bobba N. 3. Partito alle ore 10,35, causa forti *remours*, il pilota è stato costretto, dopo circa 13 minuti di volo, ad atterrare bruscamente, rompendo il pattino posteriore.

Per oggi hanno chiesto di poter eseguire prove eliminatorie ufficiali le Ditte seguenti:

Prova N. 1: Bobba, con l'apparecchio N. 4; Wolsit, con l'apparecchio N. 7.

Prova N. 2: Bobba, con apparecchio N. 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Aprile 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,2; ore 15: 736,9; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta millim. 0.3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,9 **Minima** + 5,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 19.7
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 3.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6	+ 19.1
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 2.8

8 Aprile 1913. — Il sole nasce alle ore 5.56, tramonta alle ore 19.0.

Giorno della luna 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Napoletana Adelina Magnetti, diretta da Gennaro Pantalena). — Ore 20,45: *Assunta Spina*, due atti (nuovissimi), di Salvatore Di Giacomo. — *Signorine*, bozzetto in un atto (nuovo), di Ernesto Murolo. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Nuovissima Compagnia italiana d'Operette, diretta da G. Forzano). — Ore 20,45: *Fanfan Fiorina*, operetta in tre atti, di Ardenbourg e Wilner, musica del maestro Joseph Lanner — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana, di Amedeo Chiantoni). — Ore 20,45: *Le vie della salute*, commedia giocosa, in tre atti, di E. A. Butti. — Ingresso L. 0.80.

TRIANON THEATRE. — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago). — Ore 20,45: *L'onorevole Campodarsego*, commedia in tre atti, di Libero Pilotto. — *In Pretura*, bozzetto in un atto — Ingresso L. 1. — (Prima recita della stagione).

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale napolitana, di Ines Meldoni). — Ore 20,45: *Le tre figlie di Papà*, scene dialettali napolitane, in tre atti. — Canzonette e varietà. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 20,45: *Quo Vadis?*, accompagnamento a grand'orchestra. — Ingresso L. 0.70.

KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv. 0.50; pubblico.

Ida Gregotti Arcardini

repentinamente mancava il 6 corrente aprile all'affetto dei suoi cari ed al sorriso della creatura che aveva allietato la sua casa.

Il marito Ingegnere MARIO, la madre ZITA BASSANO Ved. ARCARDINI, il suocero Ingegnere ACHILLE ed i parenti tutti straziati danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo in Novara martedì 8 corrente aprile, ad ore 10, partendo dalla casa in corso Carlo Alberto, 23, per la Parrocchiale di S. Pietro al Rosario.

Si dispensa dalle visite.

La Famiglia Strucchi

nella impossibilità di ringraziare personalmente tutti coloro che con tanta bontà e gentilezza hanno preso parte al grave lutto che l'ha colpita, affida a questo annunzio l'espressione della sua profonda riconoscenza, assicurando che non dimenticherà mai la dimostrazione di generale compianto colla quale il Municipio e la popolazione canellese, le Autorità, gli Enti, gli amici di fuori hanno voluto onorare la memoria del suo caro estinto. 15158

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, spirava nel bacio del Signore

Bartolomeo Ramella

di anni 90

La moglie FORTUNATA GUGLIELMINOTTI, il figlio CESARE colla consorte PIA GUGLIELMINOTTI e bimba FORTUNATA, la figlia IRENE, il fratello GIUSEPPE, i cognati, i nipoti e parenti tutti, col cuore indicibilmente straziato, partecipano l'irreparabile perdita.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo martedì, 8 corr., alle ore 16, partendo da Via Pastrengo, N. 19.

La Messa di trigesima avrà luogo mercoledì, 9 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori, e si chiede venia a chi, se per mera dimenticanza, non fosse pervenuta speciale partecipazione. (15336

La madre AVIO GIACINTA ved. PERSANO, la moglie ROSITA SCARLASSA, la sorella MARINETTA in BELLINI, il fratello Dottor COSTANTE, il cognato Cav. MARIO BELLINI, ed i nipoti BICE, MARINETTA, LUIGI, PASTORE, ERMENEGILDO, GIAN EMILIO, RAFFAELE BELLINI, con animo straziato partecipano la morte del loro caro

Eugenio Persano

Sindaco di Arquata Scrivia

avvenuta il giorno 6 aprile 1913.

I funerali avranno luogo il 9 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Arquata Scrivia, 7 aprile 1913. 000 G

Lunedì, alle ore 7, munita dei conforti religiosi, rendeva a Dio la sua anima buona

MARIA RUBIOLA nata CANUTO

d'anni 68

Il marito MAURIZIO, i figli GIUSEPPE colla moglie AMALIA MARTINOLA; CARLO; CAMILLO colla moglie MARGHERITA FIANDRO; ANNA ved. VALSODNEI e figlia MARIUCCIA; GIOVANNINA in GARETTI coi figli MARY e LIBERO; i fratelli, le sorelle, i cognati e i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 8 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione via Fossata, 72 (Barriera Milano).

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

L'accordo delle Potenze per mantenere la pace

Un'ultima intimazione a Re Nicola

(Servizio speciale della STAMPA)

La nota della "Reuter,,

Londra, 7, notte.

All'ultima ora la Reuter fa circolare una Nota ufficiosa che diffonde sulla situazione un po' di ottimismo. La Nota dice che la situazione è estremamente incerta. Nei circoli diplomatici non si osa pronosticare se il Montenegro cederà alle rimostranze delle Potenze ed in quale modo potrà cedere.

« Ad ogni modo — conferma la Nota — un punto almeno è ben chiaro; cioè che le Potenze sono perfettamente d'accordo e che nessuna di esse vuole la guerra. Le previsioni dei circoli meglio informati lasciano travedere che la situazione potrà essere superata senza complicazioni ed in un termine relativamente breve ».

Quanto all'azione delle Potenze riguardo al Montenegro la Nota prevede che le Potenze applicheranno un blocco alle coste montenegrine entro tre giorni da un'ultima intimazione che verrà fatta a re Nicola per indurlo ad accogliere i desiderata dell'Europa. Il periodo di grazia che verrà concesso sarà quindi di tre giorni. Questo termine è almeno il più probabile. La Reuter ne raccoglie l'informazione, dandola come positiva.

Quanto alla voce che l'Austria voglia l'estensione del blocco fino al fiume Skumbi, la Nota afferma che nessuna comunicazione al riguardo venne ricevuta fino a stasera al Foreign Office. La Nota, che è lunghissima, dedica un paragrafo anche alla risposta fatta dagli alleati alle Potenze e dice che essa ha recato nei circoli diplomatici londinesi grande sorpresa, giacchè il suo tenore è risultato assai diverso da quello che i circoli londinesi si credevano autorizzati ad attendersi. Infatti da Sofia era stato ricevuto a Londra un abbozzo della Nota stessa. Ora il tenore originale di questa risultò in molti punti alterato nel senso finale della risposta, e ciò lascia credere, secondo la Nota della Reuter, che la risposta abbozzata a Sofia abbia subìto alterazioni a Belgrado, a Atene ed a Cettigne.

Oggi al Foreign Office — dice la Nota Reuter — si recarono in visita i Ministri di Grecia, Bulgaria e l'Ambasciatore di Turchia. I visitatori rimasero in lungo colloquio con Sir Edward Grey, il quale, secondo un annuncio ufficioso, sta per lasciare Londra e rimarrà assente dalla capitale per qualche giorno. Ciò lascia credere che la grave situazione sia alquanto migliorata.

Il delegato serbo Vesnich è partito da Londra oggi per Parigi, dove si unirà alla missione serba che si reca alla capitale francese per partecipare ai lavori della Commissione finanziaria per la soluzione delle questioni economiche sorte in seguito alla guerra.

La Bulgaria desiderosa di pace

sospende le operazioni sul teatro centrale della guerra

Vienna, 7, notte.

Il giornale Sudslavische Correspondenz riceve da Belgrado che i ministri di Russia e d'Inghilterra ebbero un colloquio piuttosto lungo con Pasic. A questa conferenza si attribuisce molta importanza nei circoli diplomatici.

La Politische Correspondenz riceve da Sofia che di fronte alle voci correnti all'estero secondo cui la risposta degli alleati balcanici alle proposte delle grandi Potenze porterà importanti modificazioni alle condizioni di pace, in quei circoli diplomatici si fa rilevare che la proposta ha, per momento, soltanto un carattere di discussione. Le Potenze possono continuare lo scambio di vedute colla speranza che gli Stati balcanici non mancheranno di mostrare condiscendenza per aderire ai desideri dell'Europa. Il fatto è che a Sofia si nutre un sincero desiderio di arrivare alla pace e che si vogliono accelerare le trattative: ciò è reso evidente dal fatto che la Bulgaria non esitò a sospendere le operazioni militari sul teatro centrale della guerra fino da ora.

I particolari sul bombardamento di Vurla

Otto morti e 120 turchi feriti

Atene, 7, notte.

Il destroyer greco Keraunos ha bombardato Vurla ad est di Smirne. Il bombardamento fu diretto soltanto contro gli accampamenti militari di Clazomenes non contro la città. Vi furono 8 soldati turchi morti e 120 feriti. Un comunicato del Ministero della marina dice che il Keraunos ha ricevuto l'ordine dall'ammiraglio Conduriotis di incrociare sulle coste asiatiche in seguito alle informazioni che i turchi hanno concentrato truppe nei golfi di Smirne per sbarcarle a Chio.

(Agenzia Stefani).

Il Re acclamato a Rodosto

Sofia, 7, notte.

Il Re, accompagnato da Savoff, è arrivato a **Rodosto**. Si recò nella cappella cattolica eretta in memoria del patriota ungherese **Rakoczi** e vi passò in rivista il raccoglimento; fece poi una passeggiata in città. **Lungo il percorso fu acclamato entusiasticamente dalla popolazione che lanciava fiori e foglie di mirto lungo il suo cammino.**

La risposta della Serbia alle Potenze

circa lo sgombro dell'Albania

BELGRADO, 7, notte.

Il Governo ha fatto rimettere ieri ai rappresentanti delle grandi Potenze la risposta ai desideri formulati dalle Potenze stesse, circa lo sgombero dell'Albania e la protezione delle popolazioni della Nazione albanese. La risposta dichiara che la Serbia non può ritirare le sue truppe dall'Albania prima della conclusione della pace. Per quanto concerne la domanda di una speciale protezione albanese, il Governo serbo, basandosi sulla Costituzione e le leggi del Paese, che riconoscono a tutti i cittadini dello Stato uguali diritti e doveri, dichiara che non può soddisfarla.

(Ag. Stefani).

Una grande vittoria serba

sui fuggiaschi di Giavid pascià

Circa 2000 prigionieri turchi

BELGRADO, 7, notte.

Vi fu un nuovo combattimento fra le truppe serbe e quelle turche di Giavid pascià, che avevano simulato la resa. Il combattimento si svolse a Ljumma. I turchi erano forti di otto battaglioni, quattro cannoni, tre mitragliatrici ed alcuni reparti di cavalleria. Il combattimento fu accanito. Il nemico subì una completa sconfitta. Preso dal panico, si diresse in fuga verso Figeri. Le truppe serbe occuparono Ljumma e catturarono oltre mille soldati e diciotto ufficiali. Trovarono nell'ospedale sette ufficiali combattenti, settanta ufficiali contabili e cinquecento soldati turchi malati. La popolazione accolse con grande entusiasmo le truppe serbe, le cui condizioni sanitarie sono eccellenti.

(Ag. Stefani).

La situazione giudicata a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 7, notte.

Nei Circoli diplomatici di Vienna, e sopratutto in quelli austriaci, perdurano i giudizi alquanto pessimisti sulla situazione. In realtà finora nulla accenna al mutamento in un senso favorevole alla pace e ai postulati delle Potenze: la questione di Scutari va trascendendo sempre più dall'angusto limite di una contestazione attorno ad una città, per ampliarsi nel vasto e generale problema albanese, nel quale sono in giuoco anche i vitali interessi dell'Italia.

Cerchiamo di precisare questo punto assai importante, quale è veduto nei circoli diplomatici di Vienna. Nonostante la minaccia dell'azione navale delle Potenze, il Montenegro si mantiene categoricamente ribelle. Intanto i giorni passano, le probabilità di una caduta di Scutari divengono sempre più imminenti e con la caduta di Scutari si affacciano i pericoli di maggiori complicazioni. La situazione, esaminata nei riguardi di Scutari, si presenta, come si vede, già abbastanza grave. Ma vi è di più.

La resistenza di Re Nicola

La resistenza di Re Nicola è un indice dello stato d'animo di tutti gli Stati balcanici che sono interessati nella questione albanese e per essi sono in conflitto con le Potenze, cioè la Serbia e la Grecia. Si può dire che nella trattazione della questione albanese il Montenegro va all'avanguardia per tentare un giuoco che, se riuscirà, sarà ripetuto esattamente dalla Serbia e dalla Grecia. Non per nulla si trovano associati questi tre Stati nella presa di Scutari. Tanto la Serbia quanto la Grecia, hanno occupato (come vuole occupare il Montenegro) centri albanesi che la Conferenza degli ambasciatori di Londra ha da tempo assegnato all'Albania e che interessano sopratutto l'Austria e l'Italia. La Serbia ha attualmente le sue truppe stanziate a San Giovanni di Medua e Durazzo; la Grecia avanza pretese su una zona dell'Albania meridionale che le è contestata dalle Potenze e lascia sospettare che si prepari anche ad occupare Vallona. Esiste dunque una affinità di condizioni fra il Montenegro, la Serbia e la Grecia.

Se il Montenegro riescisse a spezzare l'accordo delle Potenze e vincere sulla questione di Scutari, occupando e conservando la città, nonostante le solenni dichiarazioni e i categorici divieti delle Potenze, la Serbia e la Grecia sarebbero incoraggiate e, in certo modo, autorizzate a seguire il suo esempio; esse sfiderebbero l'Europa dicendo: « Noi non ci muoviamo, mandateci via ».

Con ciò tutto il lavoro faticoso della Conferenza degli Ambasciatori a Londra sul problema albanese andrebbe perduto; sorgerebbero conflitti acuti fra le Potenze, con serio pericolo per la pace, essendo coinvolti nella questione albanese, come si sa, vitali interessi d'Italia e d'Austria. Perciò si può dire oggi che la questione di Scutari rappresenta sopratutto una decisiva questione di principio e che la sua soluzione può toccare tasti molto delicati e pericolosi nel concerto europeo.

L'Italia, l'Austria e l'Inghilterra sopratutto si rendono esatto conto di questa situazione e si adoperano per evitare il prodursi di avvenimenti pericolosi. La Germania non ha ancora assunto un atteggiamento categorico deciso, ma le dichiarazioni fatte al Reichstag dal Cancelliere dimostrano che anche la politica germanica va prendendo una posizione più energica.

Le due incognite: Francia e Russia

Due incognite sono la Russia, e, in questi ultimi tempi, anche la Francia. In Russia si combattono, come si sa, due tendenze, di cui una estrema, quella popolare panslavista che vuole un appoggio incondizionato della Russia al Montenegro, ed eventualmente una guerra della Russia contro l'Austria, e quella ufficiale del Governo che si dimostra più conciliante con gli interessi delle grandi Potenze, ma evita però ancora di dire parole chiare ed assumere atteggiamenti decisivi ed energici; è appunto questa titubanza della politica ufficiale russa che contribuisce ad incoraggiare il piccolo Regno montenegrino. Vi è da sperare che il Gabinetto di Pietroburgo non lascerà precipitare avvenimenti gravi e d'accordo con quello di Roma si adoperi, come ha fatto finora, per risolvere pacificamente il conflitto senza urtare l'Austria-Ungheria.

La nuova questione europea

Quanto alla Francia si va notando in questi ultimi tempi il risveglio di elementi nazionalisti i quali sembrano desiderare un certo complicarsi della situazione, anzichè un semplificarsi degli avvenimenti. Di questi elementi nazionalisti i quali, attraverso la questione di Scutari che non li interessa affatto, guardano ad altre questioni politiche europee, ha parlato anche oggi a Berlino il Cancelliere con parole che dimostrano come il loro movimento sia seguito con attenzione vigile non solo a Vienna, ma anche a Berlino. Come si vede, siamo in questo momento di nuovo dinanzi ad una vera questione europea.

Vi posso dire che nei circoli diplomatici di Vienna si pensa e si afferma che la situazione internazionale in rapporto alla crisi balcanica non è mai stata, durante questa guerra, così acuta, complicata, incerta, come oggi. Non si manca intanto di osservare che gli Stati balcanici rimandano sempre la definitiva conclusione della pace in attesa della caduta di Scutari, mentre dichiarano di non voler ritirare le loro truppe dai territori albanesi in contestazione, finchè non sarà conclusa la pace con la Turchia. Ciò non deve inspirare troppe nere catastrofiche previsioni, ma dimostra come la situazione deve essere considerata dalla diplomazia e dai giornali con molta attenzione ed estrema prudenza. Intanto il ministro austro-ungarico, Berchtold, che doveva recarsi il 15 a Monaco, ha rimandato, ad epoca indeterminata, il suo viaggio, vista l'incertezza della situazione internazionale.

Il blocco esteso a Durazzo e a San Giovanni di Medua?

Dopo la risposta evasiva del Montenegro, si attende a Vienna la proclamazione del blocco. Tutte le decisioni in proposito sono interamente lasciate, secondo quanto apprendo, ai comandanti della squadra internazionale. Come ho detto, l'Austria domanda che si estenda il blocco ad un tratto della costa albanese, in modo da comprendere in esso anche San Giovanni di Medua e Durazzo per influire più direttamente sulle operazioni attorno a Scutari, impedendo il rifornimento delle truppe e l'arrivo di nuovi rinforzi serbi attesi prossimamente. Anche per la decisione di questa eventuale estensione del blocco i Comandanti avranno piena libertà di azione.

Finora il blocco effettivo non è stato ancora formalmente proclamato. Pare però che l'Inghilterra e le Potenze della Triplice Intesa non siano contrarie alla domanda dell'Austria. E' da ritenersi anche che saranno fatti prossimamente nuovi passi energici delle Potenze, presso i Gabinetti di Belgrado e di Atene, per gli aiuti che questi presteranno alle truppe montenegrine nelle operazioni di Scutari.

La politica dalle « oscurità mistiche »

La « Zeit » continua a diffidare della Russia. Essa scrive fra l'altro:

« Il linguaggio audace della risposta montenegrina si può considerare come una eco di ciò che avviene in Russia. La politica dell'Impero dello Zar ora, come sempre, è avvolta in una oscurità mistica. Continuano le sedute politiche presso il ministro degli esteri Sazonoff. Sazonoff spiegò ai deputati della Duma la linea direttiva della sua politica, ma ciò che egli disse è tenuto scrupolosamente segreto. Quando poi furono annunziate le dichiarazioni di Sazonoff, molto significanti, venne una smentita ufficiosa russa, la quale doveva ancora accrescere l'incertezza sulle vere intenzioni della Russia. Ora oggi vi è una dichiarazione di un giornale del partito russo di destra, che contiene una aperta sconfessione del Montenegro. Ma chi potrebbe dire, di fronte a tante diverse influenze che si incrociano nella politica russa, quale valore possano avere queste parole di un giornale? Le dichiarazioni del giornale russo del resto coincidono con le ... trovano il loro vero commento nelle dimostrazioni panslaviste avvenute fra ... Pietroburgo ».

Il principe Gioacchino di Prussia a Napoli

Napoli, 7, notte.

Stasera, alle 17, è giunto, proveniente da Brindisi, il principe Gioacchino di Prussia, accompagnato dal suo seguito. Il Principe, di ritorno da Atene, ove ha rappresentato ai funerali di re Giorgio l'Imperatore di Germania, proseguirà fra alcuni giorni per la Sicilia, ove si reca per un viaggio di piacere.

La questione montenegrina non sarà discussa ai "Comuni,,

Esplicite dichiarazioni di Asquith

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Dopo le dichiarazioni di Sir Edward Grey sulla necessità della dimostrazione navale nelle acque montenegrine e sulla opportunità del diretto intervento dell'Inghilterra, trovando sbarrata la via dalle inoppugnabili argomentazioni di Grey, i radicali girarono la loro posizione chiamando in causa il primo ministro.

All'on. Asquith infatti l'on. Beck chiese se la Camera potrà avere prossimamente l'occasione di discutere la condotta del Governo.

Asquith replicò con molta chiarezza, esprimendo il dubbio che una discussione in questo momento possa riuscire utile.

« Se veramente — disse — esiste il desiderio generale per un dibattito al riguardo, giovedì metterò in discussione il bilancio degli esteri. Noi non vogliamo strozzare o sopprimere alcun dibattito, ma considerando gli enormi e delicati interessi che si trovano in giuoco, io non credo che per il momento sia consigliabile una discussione ».

Le parole del primo ministro inglese richiamano specialmente gli applausi della opposizione, la quale scende subito patriotticamente in campo per togliere il Governo dagli imbarazzi in cui i suoi sostenitori radicali stavano per precipitarlo. « A parte quanto ha detto Asquith — dichiarò infatti Bonard Law il leader unionista — credo io pure che una discussione in questo momento non sia indispensabile » (applausi vivissimi).

L'on. Beck torna alla carica, chiedendo se prima il ministro fosse conscio che nel paese esiste una forte opposizione contro il contegno del Governo e se gli risultasse che, benchè la Camera dei Comuni non voglia discutere affatto la questione, questa viene discussa ogni giorno sui giornali inglesi ed in ogni altro Parlamento d'Europa (applausi dai radicali).

Il primo ministro non si degnò di rispondere come pure non replicò verbo ad una interrogazione successiva mossagli dal leader socialista Keir Hardie, il quale esigeva da lui formale impegno che la Camera discuta la questione montenegrina prima che avvenga qualsiasi sbarco di truppe.

A questo punto il solito on. Mawson ebbe l'idea geniale di presentare addirittura una mozione in cui proponeva un aggiornamento della Camera sulla questione della condotta del Governo nell'affare montenegrino!

Il Governo non chiedeva altro. Infatti la mozione di Mawson, la quale, per venire accolta doveva accogliere almeno 40 firme, non è riuscita a racimolarne che 16: dovette quindi finire ignominiosamente nel cestino.

Una nota del "Journal,,

sul discorso del Cancelliere tedesco

Parigi, 7, notte.

Il *Journal*, trova, a proposito della questione montenegrina, che ciascuno, nelle condizioni attuali, rimane nella sua posizione e che le Potenze si accontentano di posticipare tre volte, di 24 ore, la proroga stabilita dall'Ammiraglio inglese. Il capitolo della crisi ora è chiuso, ma sarebbe stato preferibile che non fosse stato mai aperto. L'errore delle Potenze è stato quello di isolare la questione montenegrina dalla soluzione generale del conflitto, e questo è la causa del fatale insuccesso. Il discorso pronunziato oggi dal Cancelliere tedesco dimostra chiaramente i pericoli che potrebbero nascere dal prolungamento della attuale confusione. Di questi pericoli due sono specialmente temibili, il primo quello di un conflitto fra lo slavismo e il germanismo, che non può essere evitato che alla condizione che l'accordo austro-russo sia rispettato, vale a dire che gli alleati accettino le attenuanti apportate dalle Potenze alle loro condizioni; il secondo pericolo, più grave, è l'indebolimento della Triplice *Intesa* e Bethmann Hollweg ha insistito sulla comunanza di vedute tra Germania e Inghilterra nella questione balcanica: questo non è un artifizio oratorio: certamente la Germania e l'Inghilterra si sono associate in una opera di moderazione. Questa opera potè finora continuare nei quadri dei gruppi internazionali perchè l'intesa è stata stabilita fra le Potenze: se questa intesa dovesse rompersi e romparsi per debolezza, la situazione diventerebbe assai critica, giacchè l'Inghilterra, che pone sopra ogni cosa la fedeltà della parola data, non si metterebbe certo dal lato dove si tradiscono impegni forse imprudenti, ma formali.

Perchè Dieudonné chiede la revisione

del processo che l'ha condannato a morte

Parigi, 7, notte.

In una domanda di revisione indirizzata al guardasigilli, il condannato a morte Dieudonné invoca la testimonianza dell'avvocato di Corte d'Appello Debouxy, il quale intese all'udienza due membri dell'alto personale della Società generale, l'istituto bancario cui apparteneva il Caby, la vittima di via Ordener, dichiarare che essi rilevarono della falsità di certi testi. Si aggiunge ancora che l'avv. Moro-Giafferi, difensore del Dieudonné, ha ricevuto una lettera in cui si dichiara che otto giorni dopo il delitto uno dei testi affermò che non aveva potuto riconoscere nessuno dei suoi aggressori.

Appartamento svaligiato dai ladri a Firenze

Firenze, 7, notte.

Un furto assai impressionante, anche per la rapidità con cui è stato consumato, veniva denunciato alla caserma dei carabinieri di Porta alla Croce. Un appartamento di via del Ghirlandaio, N. 29, abitato dalla famiglia del signor Remo Rebuffo, fornitore militare, di Bricherasio, è stato completamente svaligiato in meno di venti minuti. I ladri hanno asportato completi servizi d'argento ed oggetti preziosi per un valore complessivo di seimila lire. Dei ladri nessuna traccia per ora. L'autorità indaga.

Il discorso di Nunzio Nasi a Palermo

Palermo, 7, notte.

Questa sera, nell'asilo degli emigranti, ha avuto luogo una riunione, alla quale presero parte più di mille persone, dove Nunzio Nasi fu festeggiatissimo. L'attesa per questo discorso era enorme. Il primo a sorgere a parlare fu il prof. Giovanni Battista Siracusa, che rivolse un saluto a Nunzio Nasi, facendo voti per una concorde azione onde ottenere il suo ritorno alla vita pubblica, e chiudendo con un caldo voto perchè a Nasi sia resa giustizia.

Grandi applausi salutano l'on. Nasi quando comincia a parlare. Egli dapprima rievoca la memoria dei grandi siciliani, di cui a Palermo è vivo il palpito. Fa la storia di tutte le sue sventure e di tutti i torti, che gli sono venuti « non soltanto — egli dice — dal Settentrione, ma anche, e forse più, dalla Sicilia, anzi da un siciliano ». Dopo avere illustrato tutta la parte retrospettiva della sua vita, le sue sofferenze, le amarezze provate in circa dieci anni di lotte, Nunzio Nasi passa a sviluppare il suo programma futuro, che intende svolgere a pro del Mezzogiorno e della Sicilia. Parla a lungo, rilevando le innumerevoli ricchezze del patrimonio ecclesiastico siciliano, che passarono allo Stato, di cui un quarto di queste rendite venne dal Parlamento assegnato all'istruzione pubblica del Mezzogiorno. « Ma la Sicilia — dice l'onorevole Nasi — aspetta ancora oggi il beneficio ». Propone che questa somma sia destinata alla completa resurrezione di Messina, ed in una rapida sintesi, ricordati tutti i fatti più salienti del Risorgimento, critica poi tutte le leggi speciali a favore del Mezzogiorno e della Sicilia.

A suo avviso, il grande errore politico fu quello di aver fatto una politica di accentramento, mentre egli propugnò invece, e la propugna tuttora, una politica di sano decentramento. Il che non vuol dire autonomia. Smentisce di essere stato un emulo di Zanardelli e di Giolitti. L'on. Nasi, a questo punto, per ribattere l'accusa che gli fu fatta di arbitrii e di favori a pro della Sicilia e dei suoi siciliani, enumera una lunga serie di benefizi da lui largiti durante la sua carriera politica, e dei quali non uno andò in pro di siciliani. « Ho sempre cercato — egli dice — di fare il maggior bene possibile, senza guardare mai al certificato d'origine. Ovunque trovo persone che mi ricordano benefizi da me dimenticati, e anche nella sottile ricerca di ogni mia responsabilità non fu possibile ai miei nemici di trovare l'esempio di un favore largito a miei compatrioti. I più zelanti fautori dell'unità sono quelli stessi che affermano consistere essa in una coscienza nazionale incrollabile, e perchè tale essa rimanga sarebbe logico provocare tutte quelle riforme che tendono ad accrescere il valore di ogni regione. La forza della grande patria non consiste nella unità politica, bensì nella unione degli animi. Basti l'esempio della Germania, della Svizzera, degli Stati Uniti. Anche in Francia è spuntata tutta una letteratura rappresentativa di questa tendenza ». Si scaglia contro le accuse che si fanno nel Mezzogiorno contro l'incapacità e l'egoismo della sua rappresentanza politica, dichiarando che le accuse sono per lo meno esagerate. Il Mezzogiorno ha dato sempre uomini di grande valore alla patria.

L'on. Nasi dice che dopo la morte dei partiti storici di azione si sono formati in Italia partiti di transazione, di coalizione, di confusione. Egli dice che per divenire deputato e ministro non si appoggiò sulle spalle di nessuno, che non appartiene a nessun gruppo; sostiene che bisogna togliere al potere elettivo la facoltà di nuocere e di rendere illusorie le libertà comunali, di comandare nelle elezioni, di esercitare la corruzione.

L'on. Nasi quindi conclude così il suo discorso: « Lo spirito popolare si riassume nel nome di Francesco Riso e l'intelletto politico nel nome di Francesco Crispi. Si, l'Italia cominciò davvero a formarsi nella marcia vittoriosa da Calatafimi a Palermo, da Milazzo a Capua; cominciò da questa nostra terra tanto trascurata e calunniata. Questa fede non può e non deve cessare, essa non vuole, non consente che vi siano due Italie. Il miglior modo per servire la grande Patria è di non trascurare la piccola e ispirare la fiducia del popolo nella bontà del patto nazionale e delle istituzioni ».

Nuovi scribi e farisei calunniarono i nostri propositi: noi risponderemo colla bontà dell'opera, e perchè ci sentiamo buoni italiani, mandiamo da questa sala un fervido saluto di fratellanza a tutti i nostri conterranei, che, costretti a vivere lontano dalla terra natia, onorano la Patria in ogni arte del mondo, serbando nel cuore il culto immutabile all'Italia. C'è un nome, nel quale si riassumono tutte le virtù di Palermo, e che ci appartiene; esso è lontano da noi, ma sempre vicino al nostro spirito: è il nome di Giovanni Amedeo. « Viva l'Italia! Viva la Sicilia! ».

Il nome di Amedeo, col quale finisce il discorso, è salutato da un lunghissimo applauso.

Uccide l'amico prepotente che gli ha ferito il padre

Genova, 7, notte.

Stasera, in via Ferregiani, nell'osteria di tale Vitale Bruzzone, è avvenuto un fatto di sangue. Certo Romolo Carozzini, d'anni 31, cavaliere, e tale Andrea Cevasco, d'anni 19, macchinista, erano legati da tempo da una strana amicizia. Il Carozzini aveva un grande ascendente sul giovane amico e lo costringeva a tutti i suoi voleri. Il Cevasco non riusciva mai a ribellarsi, però qualche volta aveva momenti di ribellione, e fu udito più volte esclamare: « E' tempo che la finisca! ».

Ieri sera il Carozzini si recò all'abitazione del Cevasco per invitarlo ad uscire. La famiglia Cevasco rispose che l'Andrea non poteva uscire perchè aveva da fare in quel momento. Il Carozzini se ne andò, pronunziando parole offensive contro l'amico e la sua famiglia. Stasera il Carozzini si recò, con alcuni amici, nell'osteria del Bruzzone, e ricordandosi dell'amico, usci in parole ingiuriose al suo indirizzo. In quel momento entravano nell'osteria il cognato ed il padre del Cevasco, che, all'udire tali parole ingiuriose, risposero per le rime. Il Carozzini allora, infuriato, afferrò uno sgabello e ne vibrò un terribile colpo alla testa del padre Cevasco, che stramazzò al suolo. L'Andrea Cevasco entrava in quell'istante, e vedendo la scena, che si era svolta fulminea, estrasse una rivoltella e con due colpi freddò il Carozzini, dandosi poi alla fuga. Egli è vivamente ricercato.

Portinaio pazzo che si sega la gola

Napoli, 7, notte.

In un palazzo del quartiere della Sanità è portinaio, insieme con la moglie, un vecchio sessantenne, certo Filippo d'Anto, il quale da tempo ha dato segni di alienazione mentale che avevano assunto la forma di mania di persecuzione. Egli si immaginava spesso che durante la notte entrassero nella casa delle persone per aggredirlo e derubarlo della discreta somma di denaro che teneva in serbo. Le notti così le passava insonni e la moglie, anch'essa sessantenne, cercava ogni mezzo per calmare il demente. Vedendo però che ogni sua cura riusciva vana, aveva deciso di fare visitare stamane il marito dal prof. Bianchi. Stamane, però, il portinaio, levatosi per tempo, usci di casa e si mise a passeggiare in su ed in giù per la via, gridando frasi strane e facendo gesti altrettanto strani. Poi, rientrato in casa, disse a sua moglie che per pietà lo salvasse da coloro che volevano la sua morte. La moglie cercò di calmarlo, ma inutilmente. Improvvisamente, il portinaio, estratto un rasoio, si vibrava un colpo alla gola. La moglie cercò di disarmarlo, ma, visto inutile il suo tentativo, uscì in istrada gridando al soccorso. Giunti sul posto alcuni agenti di pubblica sicurezza, disarmarono il demente e lo trasportarono all'ospedale, dove giunse agonizzante per le molte ferite che si era prodotto.

Diffamatori dei salesiani condannati a Novara

Novara, 7, notte.

Dopo dodici giorni di udienza, è terminato questa sera, ad ora tarda, al nostro Tribunale, un processo per mancata estorsione, contro Maria Vittoria Bianchi Crema Romano, il del figlio Giovanni Romano, e certi Aldo e Bruno Macaferri. Tutti costoro erano accusati di mancata estorsione, per avere, concorrendo nell'esecuzione del reato, nei mesi di maggio e di giugno dell'anno scorso, cercato di costringere don G. B. Ferrando, direttore dell'Istituto dei Salesiani di San Lorenzo, a Novara, a mettere a disposizione della Bianchi Crema Romano una rilevante somma imprecisata, incutendogli timore ingiusto di danni all'onore ed agli averi dell'Istituto colla minaccia di un pubblico scandalo e di una querela per fatti innominabili inesistenti. L'Aldo Macaferri era altresì imputato di essersi in Novara ed altrove, fino al giugno 1912, arrogato il titolo di conte.

Tale il capo d'imputazione; il processo si svolse a porte chiuse. Sfilarono oltre settanta testimoni e gli incidenti furono parecchi. Sedevano alla Parte civile gli avvocati P. A. Omodei, di Torino, comm. Cesare Bernini e Mario Martinola, di Novara; alla Difesa: pei Macaferri, gli avvocati Carlo Carotti e Gaetano Falcone; pel Romano, gli avvocati Luigi Fornaseri, Tornielli, Bellini, Alberto ed Annibale Porzio di Novara, ed Ettore Monateri, di Torino.

Il Tribunale si mostrò mite di fronte alle richieste del Pubblico Ministero, avv. Pirodda, e condannò la Romano Bianchi Crema a mesi 10 e giorni 20 di reclusione; il Giovanni Romano a mesi 10; l'Aldo Macaferri a mesi 30 di reclusione e L. 200 di multa; il Bruno Macaferri a mesi 8 e giorni 10. Li condannò in solido al risarcimento dei danni a favore di don Ferrando, nonchè a L. 1000 di costituzione di Parte civile.

Come perito d'accusa intervenne il professore Tirelli, dell'Università di Torino; periti di difesa furono i dottori Garampazzi, Giulietti, Fara e Visconti, di Novara; Sibaldi e Mensa, di Torino.

Presidente: avv. Croce; giudici: Cagno e Tonini; cancelliere: Drocco.

Un altro candidato costituzionale nel Collegio di Pallanza

Intra, 7, notte.

I maggiorenti dei Partiti costituzionali dei paesi di Cossogno, Rovegro, Unchio, Unglasca, Cicogna, Ramello e Trobaso in un'adunanza testè tenuta a Cossogno proclamarono all'unanimità candidato liberale nel Collegio di Pallanza il prof. rag. Ottorino Ponti.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Le vie della salute,,

commedia giocosa in 3 atti di E. A. Butti

(Teatro Alfieri — 7 Aprile 1913)

L'impressione che ci lascia quest'ultima commedia del Butti non è, in fondo, circoscritta in quel senso di comicità e di umorismo, in quelle parecchie risate che qua e là affiorano dal dialogo, ma è sopratutto e dopo tutto, un senso estraneo allo spettacolo cui si assiste, alla successione di scene che si ascoltano: è un senso di tristezza e di desiderio. Non si può staccare il pensiero dal ricordo dell'autore rapito in quel periodo di vita che per gli altri è fervore e rigoglio di lavoro, dall'immagine di lui che nelle lotte estreme coll'esistenza che gli sfugge tentò raccogliere ancora i barlumi del suo riso e del suo sorriso amaro. E' un senso di rammarico e di desiderio perchè egli sia stato costretto dal suo destino a congedarsi da noi con un'opera che ci fa rammentare e rimpiangere tanti altri saggi più insigni e documenti più lucidi e geniali della sua intelligenza.

Le vie della salute, che la pietà e l'affetto devoto degli intimi hanno tratto dal silenzio e dal segreto del suo manoscritto e hanno portato alla luce e alla figurazione tangibile e sensibile della scena, non sono e non possono essere una vera commedia comica. Portano la nota e l'eco dello spirito caratteristico del Butti, della sua conversazione amara e caustica, ma non hanno avuto tempo a comporsi nella consistenza di un vero tessuto di azione e di situazioni. Il talento del nostro povero e compianto scrittore — anche nei momenti più belli e felici della sua attività — non era, in fondo, un talento comico. La sua comicità era più riflessa e studiata, che spontanea, più esteriore e verbale, che innata nell'organismo della concezione. Le sue commedie comiche rassomigliano un po' alla sua persona: si rivestono più che non vivono intimamente di comicità e di riso; e quanto più egli cerca di renderle giocose o gioconde la veste, tanto più lo sforzo appare alla superficie e non trova la comicità corrispondenza e sostegno in un saldo costrutto di invenzione e di fatti. Questi ultimi suoi tre atti riassumono lo spunto e l'abbozzo di una satira comica che poteva essere vasta, efficace, geniale: la satira di certe cose di cura, la satira della vanità di certa scienza terapeutica. Per rendere comica la sua rappresentazione, l'autore imaginò il caso di un sano che entrato in una villa di salute, vi è curato come un infermo autentico, e perderebbe anche sul serio la salute stessa, se non cercasse di uscirne.

Ciò che vi è di buono e di efficace, e di effetto comico, quindi, in questa commedia, è nella rappresentazione dell'ambiente della casa, e nell'umorismo di parecchie osservazioni, di certi piccoli studi o deduzioni che paiono paradossali, ma fioriscono sulla verità di alcuni gustosi e piacevoli contrasti dialettici. Il punto debole, anzi i punti deboli della commedia sono i casi, la materia, l'intreccio, insomma, in cui il Butti incardina le sue osservazioni comiche. Per il filo e lo sviluppo delle sue situazioni, per il sapore e l'intonazione di non pochi suoi momenti di azione, la commedia invece sembra non di rado ad una farsa.

Il migliore dei tre atti è il 2°: tutto il succo comico si raccoglie in questo: nel primo esso non ha che una preparazione che sa d'imparaticcio e d'esercizio scenico ingenuo; nel terzo il succo — poichè l'osservazione satirica non si estende, non varia e non si arricchisce di altre situazioni, ma rigira sempre su se stessa — si diluisce e si perde stentatamente nella conclusione.

Le vie della salute ebbero ieri sera un pubblico assai numeroso, che dopo aver applaudito un breve e misurato discorso di Nino Caimi in commemorazione del morto scrittore, applaudì pure i tre atti che la compagnia Chiantoni — la Pieri, il Lotti, il Cimara, il Pieri — recitò con cura e con buon effetto. Negli applausi a *Le vie della salute* si raccolse il saluto del pubblico a chi nella vita laboriosa e tormentata gli aveva offerto scintille di ingegno e di energia non comuni.

di.

La commemorazione del maestro Petrella a Genova

Genova, 7, notte.

Stasera, nel teatro Carlo Felice, ebbe luogo la solenne serata commemorativa del maestro Petrella, promossa dal Comitato per le onoranze, presieduto dal nobile Barrili, direttore del periodico *Le cronache d'arte*. Intervennero il provveditore agli studi, commendator Vizzoli, in rappresentanza del ministro Credaro, il sindaco prof. Grasso, altre autorità e notabilità e numeroso pubblico, fra cui molte eleganti signore. La serata ebbe inizio con la sinfonia della *Jone* a grande orchestra. Quindi Salvatore Farina tenne il discorso commemorativo, lumeggiando con elevata parola l'uomo, il maestro e l'opera, frequentemente applaudito e salutato alla fine da una calorosa ovazione. Un coro di 80 voci eseguì poi le due cantate scritte per la circostanza, scelte come migliori da una apposita Commissione. L'orchestra, diretta dal maestro Trovati, eseguì, fra continui applausi, un programma composto dei migliori pezzi delle opere di Petrella. La serata è splendidamente riuscita.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 80.
Id. fine corrente 97 97 1/2, 98, 98 02 1/2, 98 05.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio legale 97 80.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 70.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 80.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 80.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 30.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 30.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 30.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102,10, lettera 102,20.
Svizzera 5: denaro 101 75, lettera 101 85.
Germania 6: denaro 125 90, lettera 126 05.
Londra 5: denaro 25 76, lettera 25 81.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1441 50, 1442, 1441 50, 1441 25.
» Banca Commerciale 846, 846 50, 847, 846 50.
» Banco Roma 100 50.
» Ferrovie Meridionali 575, 574, 573 50.
» Ferrovie Mediterranee 347.
» Fiat 133 75.

Mercato resistente con affari limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 aprile — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 97 97 1/2, 98, 98 02, 98 05.
Rendita contanti (corso medio) 97 80.
Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 97 70.
Azioni Banca d'Italia 1441 50, 1442, 1441 25.
» Banca Commerciale 846, 846 50, 847, 846 50.
» Ferrovie Meridionali 575, 574.
» Ferrovie Mediterranee 347.
» Fiat 133 75, 133 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 aprile 1913 — ore 16.20.

Rendita Italiana 3.50 % 98 03, 98 025, 98 05.
Azioni Banca d'Italia 1441, 1441 1/2, 1441.
» Banca Commerciale 846, 846 1/4.
» Meridionali 573.
» Mediterranee 346, 346 1/4.
» Fiat 133 1/2.

Nella seconda riunione non si ebbero oscillazioni nè sulla Rendita, nè sui Bancari, che furono poco trattati. Alquanto in regresso i Ferroviari.

Prezzi nominali 7 Aprile

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3	333 25
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	315 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 ojo	503 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	354 —
250 Strade ferrate Novara 5 ojo	270 —
500 Strade ferrate Cuneo 5 ojo	370 —
400 Id. id. id. 5 ojo	400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	323 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1859)	— —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 ojo	344 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	347 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	— —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 5 ojo	549 —
500 Id. id. id. id. A. B	— —
500 Id. id. id. id. C. D	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	495 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	495 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	495 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato esente pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	200 —
500 Obblig. 3 10 ojo ent. 1a (legge 31 dic. 1905)	495 —
500 Obblig. 3 ojo netto 1910	412 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 ojo	331 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	— —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	96 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	485 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 ojo	495 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese	502 —
500 Ferrovie Meridionali	338 —
500 Id. Secondarie Sarde	— —
500 Id. Sarde, serie A	334 50
500 Id. id. id. B	335 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0j0 oro Em. 1889	497 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500 Officine di Savigliano	496 —
500 Società Siderurgica di Savona	498 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500 Id. Miniere di Montepromina	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	485 —
500 Id. Miniere Elbane	498 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	494 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	456 —
500 Unione Esercizi Elettrici	490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0j0 oro	500 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia di Lucca	498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 488 50 · 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	508 —
Id. id. 3 1/2 ojo 480 75 · 500 Id. id. id. 4 ojo	492 —
500 Fond. Banco d'Italia 3 1/2 ojo 484 — · 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	466 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 482 — · 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	484 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	114 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	311 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	815 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	270 ex
150 Id. di applicazioni elettriche	— —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1100 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200 Id. Anonima Officine già Grattoni	215 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	280 50
200 Id. Fonderia di Varallieri (Nuzzolo e C.)	258 —
200 Id. Siderurgica di Savona	— —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100 Id. Acciaierie di Terni	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
125 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	125 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer.	208 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	90 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —

Industria delle Automobili.

50 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 Id. S. Zust, costruz. autom. (Intra) (a.)	94 —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. ecc.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino)	— —
25 Id. «Scat» Automobili	26 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	25 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	20 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma	— —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	116 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75 Id. Conderie Italiane Rizzi	— —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sarde	273 ex
500 Id. id. Sicule	640 —
250 Id. id. Mantova-Modena	790 —
500 Id. id. Biella	540 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
500 Id. id. id. (2.a) id.	350 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	210 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	329 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	108 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	218 —
150 Id. Lloyd Sabaudo	— —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	662 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 —
100 Id. «Eridania» di Genova	— —
200 Id. Unione Ferrarese	358 —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	58 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	— —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano)	31 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1135 —
250 Id. Cartiere Meridionali	514 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	300 —
100 Id. Calci Casale	265 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	45 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250 Id. Gen. Immobiliare agricola (Roma)	283 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	291 —
500 Società Miniere di Montevecchio	— —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
25 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100 Id. Cotonificio Valle di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 80 — Id. fine mese 97.

Mediterranee 347 — Credito Italiano 516 — Banca Commerciale 845 — Banco di Roma 100 75 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1441 — Lanificio Rossi 1620 — Cotonificio Cantoni 317 — Navigazione Generale 432 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 143 — Acciaierie Terni 1652 — Società Edison 593 50 ex — Savona 223 — Elba 192 50 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 305 — Cotonificio Veneziano 82 — Ferrovie Meridionali 575 — Breda 120 — Metallurgica 125 — Ferriere 131 — Cementi Chinaldi 117 — Vizzola 958 — Distillerie 31 — Carburo 752 — Fondi Rustici 112 — Molini Alta Italia 215 — Breda 231 — Italo-Americana 216 — Miani e Silvestri 108 — Marconi 111.

Cambi: Su Berlino 126 — Parigi 102 15 — Londra 25 79 — Svizzera 101 82 — Vienna 100 12.

***

Ci telefonano da Milano, 7, notte:

Consolidato Italiano 3 50 cont. 97 825 — Id. id. id. fine mese 98 025 — Id. id. id. (1902) cent. 97 50 — Id. id. id. id. fine mese 97 70.

Ferrovie Mediterranee 345 — Credito Italiano 515 — Banca Commerciale 845 50 — Banco di Roma 100 75 — Società Bancaria Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1440 50 — Lanificio Rossi 1620 — Cotonificio Cantoni 317 — Navigazione Generale 430 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 142 50 — Acciaierie Terni 1650 — Compagnia Edison 594 ex — Savona 221 — Elba 192 50 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 305 — Cotonificio Veneziano 81 25 — Ferrovie Meridionali 571.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 12:

Incerti. Le buone disposizioni del mercato sono continuamente ostacolate dalla situazione balcanica. Estero debole. Pesanti la Rendita e Bancari. Offerti i Ferroviari. Continuano i realizzi sulle Rubattino. Siderurgici e Saccariferi resistenti. Acquedotto Pugliese calmo. Molini e Semoleria più offerte. Mercati inanimati. Cambi tendenza meno.

Rendita 98, 98 02.

Banca 1441 50, 1440 50 — Comit 846, 846 50, 846 — Credito 516 — Bancaria 99 50 — Meridionali 574, 573 75 — Mitini 316 50, 315 50 — Rubattino 431, 430 — Raffinerie 366, 367 — Industria 305 — Eridania 771, 769, 767 — Terni 1659, 1653, 1652 — Armstrong 283, 281 50 — Elba 193, 192 50 — Savona 222, 221 — Molini 215 50 — Semolerie 315 — Ferriere 132 — Marconi 111 — Acquedotto Pugliese 376, 375.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, notte:

Rendita Italiana 3 50 cont. 98 — Banca d'Italia 1440 50 — Banca Commerciale 846 — Credito Italiano 519 — Banco Roma 100 75 — Bancaria 100 50 — Meridionali 573 — Mediterranee 346 — Navigazione Generale 431 — Tramways 185 — Elba 191 — Ansaldo 280 50 — Ferriere Italiane 133 50 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 132 — Antimonio 31 — Montecatini 138 — Lignite 23 — Cines 198 — Gaz 1154 — Condotte d'Acqua 305 — Immobiliari 283 ex — Beni Stabili 289 — Imprese Fondiaria 118 — Carburo 743 — Kerka 143 — Forni Elettrici 49 — Concimi 157 50 — Azoto 135 — Soda 63 — Estrattive 40 — Monterotondo 82 — Molini Pantanella 115 — Fondi Rustici 115 — Risanamento 77 — Eridania 766 — Terni 1629.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	7	5		7	5
Rend. franc. 3 0jo amm.	— —	— —	Argento fino	— —	98 65
Id. 3 0jo perp.	86 30	86 70	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0jo	— —	— —	Suez	5840	5860
Rend. ital.	96 60	96 70	Lotti Turchi	193 —	— —
Cambi Londra	25 25 1/2	25 25 1/2	Ferr. Merid.	560 —	560 —
Con. ingl. 2,75	74 3/16	74 9/16	Rend. Russa	75 —	75 30
Obbl. Lomb.	264 —	265 —	N. prest. russo	105 10	105 60
Cambio Italia	97 7/8	97 7/8	R. Russa 1909	100 10	100 10
Turco nuovo	88 20	88 40	R. portoghese	61 —	— —
Banca Parigi	1765	1772 —	N. di Francia	— —	— —
Tunisino	433 50	437 —	Camb Madrid	108 50	— —
Egiziano 4 0jo	102 50	102 25	S. Commerc.	845 —	850 —
R. ungh. 4 0jo	87 —	86 50	R. Serba 4 0jo	— —	83 30
R. spagn. est.	92 —	92 —	R. Bulg. 1900	484 —	486 —
Banca Ottom.	636 —	638 —	Forni Piomb.	130 —	131 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1453	1463
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	620 —	611 —
Rame a Londra	66 1/8	— —	Thomson	770 —	768 —
Brasile 5 0jo	— —	— —	Rand-Mines	171 50	173 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	520 —	523 50
Id. 4 0jo	83 50	— —	Chartered	27 75	28 25
Credit Lyonnais	1655	1650	Ferreyra	85 50	85 75
Andalous	302 50	301 —	Radfontein	38 25	38 —
Nord Espagne	470 —	479 —	Roodeport	48 50	49 25
Saragosse	469 —	468 —	Goldy Field	— —	— —
Rio Tinto	1905	1978	Geduld	— —	25 25

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	5	7
Consolidato inglese	74 1/2	74 3/16
Rendita Italiana	95 —	96 —
Argento fino	28 13/16	27 3/16
Spagnuolo	90 1/2	90 1/2
Turco nuovo	86 —	86 —
Egiziano 1903	100 1/2	100 1/2
Rendita Giapponese	82 —	81 3/4
Rendita Russa	73 1/2	73 1/2
Rendita Uruguay	72 3/4	72 3/4
Rendita Venezuela	58 —	58 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		10.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		— —

Borsa di Vienna.

	5	7		5	7
Cred. Austr.	616 50	618 50	Lire it. (carta)	93 90	93 90
Lombardi	116 75	117 25	R. Austr. (arg.)	83 10	83 10
S. Aug.-Austr.	330 —	340 50	Id. (carta)	83 15	83 15
Austriache	701 —	704 —	Union Bank	548 50	587 —
R. Austr. oro	2055	2055	R. Austr. n. oro	100 05	100 60
Napol. d'oro	19 13	19 13	R. Ungher. 4 0jo	82 30	82 —
Argento Banc	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0jo	72 45	72 65
Cambio Parigi	95 65	95 65	S. Forni Bessi	300 —	319 —
Id. Londra	24 14 0	24 15 0			

Tendenza sostenuta.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 31 marzo al 6 aprile 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 419 — Vitelli 757 — Buoi 4 — Manzi a quattro denti — — Manzi a due denti — — Moggie e manze 42 — Tori 21 — Vacche 17 — Suini 31 — Capre — — Montoni e pecore 7 — Agnelli 620 — Capretti 498 — Totale capi 2416.

Razze e varietà.

Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, modenesi, romagnoli, savoiardi, francesi, limousines e charollais, svizzeri, bruni e pezzati.

Suini nostrali e misti e inglesi.

Ovini e caprini: agnelli delle Langhe, montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,50 a 14,— — Vitelli da 9,— a 13,— — Buoi e manzi da 7,— a 9,75 — Tori da 7,— a 8,75 — Moggie e manze, torelli da 6,— a 8,— — Vacche e soriani in genere da 4,25 a 7,25 — Suini da 12,50 a 13,75 — Montoni, pecore e capre da 4,25 a 7,25 — Agnelli da 11,— a 14,— — Capretti da 13,50 a 15,50.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 12,75 — Vitelli 10,55 — Buoi 8,50 — Tori 8,375 — Moggie 7,— — Soriani 5,75 — Maiali 13,125 — Montoni 6,35 — Agnelli 13,— — Capretti 14,50.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 854 — Vitelli 1102 — Buoi 5 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 15 — Moggie o manze 27 — Tori 23 — Vacche 12 — Buoi — — Suini 211 — Capre 1 — Montoni e pecore 121 — Agnelli 1107 — Capretti 1080 — Equini 7 — Totale capi 5272.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di marzo — Buoi e manzi 100 — Tori 80 — Vacche 165 — Torelli e moggie 41 — Sanati 1915 — Vitelli 4380 — Bufali — — Suini 1617 — Montoni, capre e pecore 312 — Agnelli e capretti 10289 — Equini 62 — Totale capi 18,631.

Nel mese di marzo 1912 si macellarono capi 15,748.

Animali macellati nel contado nel mese di marzo — Sanati 7 — Vitelli 37 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 19 — Ovini 48 — Equini — — Totale capi 225.

Nel mese di marzo 1912 si macellarono capi 1076.

Mercato serico di Torino

TORINO, 5 aprile 1913.

La settimana è trascorsa senza grande animazione negli affari, fermo però restando orientato il mercato a un contegno sano e duraturo, specialmente per le greggie.

I bozzoli furono pieno trattati, perchè, abbreviando il termine che ci separa dalla fine campagna, diminuisce la riserva della materia prima.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertaldo e C.

Operazioni del 7 aprile 1913

Organzino	Colli 17	Cgr.	1151.00
Trama	» —	»	—
Greggia	» 6	»	632 50
Lana	» 5	»	1111,13
Articoli diversi	» 1	»	115,87
Totale Colli 29		**Cgr.**	**3031,55**
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale Colli 18		**Cgr.**	**2031,00**

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 133	Cgr.	10036,85
Pesati	» —	»	—

Bestiame.

PINEROLO, 5 aprile

Buoi, al miria, da L. 8,75 a 10,— — Manzi da 8,— a 9,— — Vitelli da 8,75 a 11,75 — Sanati da 11,— a 11,50 — Vacche da 5,— a 7,— — Maiali da 12,— a 14,— — Agnelli da 11,— a 15,— — Montoni da 5,50 a 7,25.

SALUZZO, 3 aprile

Carne di vitello, al chilo, L. 2,03 — Id. di bue 1,55.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Carne di vitello, al chilo, L. 1,90 — Id. di bue 1,40.

Cereali.

PINEROLO, 5 aprile

Frumento, al quintale, da L. 28,50 a 29,10 — Segale da 22,50 a 23,35 — Granoturco da 19,10 a 20,00.

SALUZZO, 3 aprile

Frumento, al quintale, L. 29,50 — Meliga 19,10 — Barbariato 26,30 — Segale 22,50 — Avena 27,50 — Orzo 26,— — Fave 21,50 — Fagiuoli, al miria, 5,—.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Frumento, al quintale, L. 28,87 — Granoturco 19,90.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 5 aprile

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,10 — Id. casalingo 3,70 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 3 aprile

Grissini, della portata di circa 45 per chilo, L. 0,55 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,50 — Pane 1.a qualità 0,45 — Id. 2.a qualità 0,37 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,56 — Id. 2.a qualità 0,50 — Riso 1.a qualità 0,55.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. granoturco 0,33 — Pane di forma piccola 0,42 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,38 — Grissino per tile 0,62 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

PINEROLO, 5 aprile

Fieno maggengo fuori dazio, al miria, da L. 1,— a 1,30 — Ricetta da 1,— a 1,10 — Terzuolo da 0,95 a 1,— — Paglia da 0,10 a 0,55.

SALUZZO, 3 aprile

Fieno maggengo, al miria, L. 1,— — Ricetta 0,90 — Paglia 0,60.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,95.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 5 aprile

Castagne secche, al miria, da L. 4,50 a 4,80 — Patate da 0,90 a 1,—.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Patate, al chilo, L. 0,10.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 5 aprile

Polli, cadauno, da L. 2,50 a 3,75 — Tacchini da 7,50 a 12,10 — Uova, alla dozzina, da 0,88 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 2,70 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,50.

SALUZZO, 3 aprile

Burro di pianura, al chilo, L. 2,65 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,90.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,65 — Olio 1.a qualità 2,20 — Id. 2.a qualità 2,10 — Id. da ardere 1,10.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 5 aprile

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,25 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,24 — Carbone di legna 1,15.

Vino.

SAVIGLIANO, 4 aprile

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 44,—.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 7 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38,10 — Id. per prossimo Fr. 38,30 — Id. 4 mag.-giugno Fr. 38,10 — Id. 4 quattro mesi da maggio Fr. 37,10. — Mercato sost.

ANVERSA, 7 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 7 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 24,— — Id. raffinato disponibile Fr. 64,25. — Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 31,— — Id. a prossimo Fr. 32,12. — Mercato calmo.

HAVRE, 7 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 38,000. — Mercato calmo.

AMBURGO, 7 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Id. per marzo Rmk. 9,90 — Id. per maggio Rmk. 10,05

Cotone

HAVRE, 7 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 44,000. — Mercato calmo.

LIVERPOOL, 7 (sera)

Tendenza cotoni Americani pesante; Brasiliani pesante — Egiziani dorate; pesante.

Domanda pel mercato in generale buona.

Vendita della giornata balle N. 10,000, di cui per la speculazione N. 6000.

Futuri americani tendenza pesante — Domanda buona.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2 — Aggio dell'oro 19,—.

Buenos Aires, 4 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97,00.

Londra, 4. — Argento (peso 28 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 4. — L'argento al quota a centesimi di dollari 59 [— per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 aprile — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,85 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,85.

Genova, 7 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,15 1/2 — Londra Lire 25,74 — Germania Lire 125,— — Svizzera Lire 101,80 — Belgio Lire 101,95 — Austria Lire 106,87 1/2.

Assemblee di Società Anonime

COOPERATIVA ITALIANA PER L'ASSICURAZIONE SULLA VITA

A Milano, nella sua sede, ebbe luogo la Assemblea della «Cooperativa Italiana Vita», dalla quale venne approvato il bilancio dell'esercizio 1912 che chiude con un saldo di L. 200,328,92. A formare il quale concorsero L. 172,413 di beneficio realizzato nella vendita di uno stabile, somma che per la maggior parte venne destinata alla istituzione di speciali riserve. Con la residua somma venne assegnato il 5% alla riserva statutaria, il 5% al Consiglio, l'85% agli Azionisti in ragione del 10% sul capitale, e il 5% al Fondo di Previdenza degli Impiegati.

L'ANTISETTICA - LUINO

Ebbe luogo a Milano l'Assemblea generale ordinaria di questa Società, il cui bilancio, dopo opportuni ammortamenti e svalutazioni, si chiude con un attivo di L. 1.162.327,74, e un passivo di L. 1.151.383,26, e così con un utile netto di L. 17.944,48, che permette, dopo prelevate le spettanze del Consiglio e dei Sindaci, il dividendo del 6%.

LA MUTUA GRANDINE — MILANO

Coll'intervento di 212 deputati, eletti in ogni Mandamento in rappresentanza dei 14077 soci della vecchia «Mutua Grandine», si è tenuta la prima convocazione l'Assemblea ordinaria per l'approvazione del Bilancio 1912.

Dalla Relazione del Consiglio d'Amministrazione, emerge come la Società abbia assunto nel 1912 un rischio di oltre 40 milioni, con un incasso di premi di L. 3.696.603,95, dai quali dedotti i danni grandine in L. 1.831.532,62, le spese d'esercizio, di previdenza, perizie, ecc., ne consegue un avanzo netto di L. 1.123.678, che, a norma dello Statuto, passa interamente alla Riserva, ammontante così a L. 3.400.473,81.

Fallimenti

Torino. — Il 3 aprile dichiarato il fallimento, ad istanza propria, ditta Fratelli Anselmo e soci Anselmo Annibale ed Ettore fratelli, corrente in Torino, via Giulio, 22, esercente fabbrica di mobili e affini. Nominato giudice delegato l'avv. Delfino Maiola; curatore provvisorio l'avv. Graziani Graziano; prima adunanza 23 aprile; verifica crediti 7 maggio, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 4 maggio. Attivo denunciato L. 25,911 45; passivo L. 62,747 80.

— Grosa Annetta, tessuti, Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadr. 35-39. Omessa la nomina della delegazione, rappresentando il rag. Montecucchi la quasi totalità dei creditori; confermato curatore l'avv. Rollo Federico. Bilancio già noto; mancano i libri commerciali. Cause tuttora ignote; la fallita ascrive il suo dissesto all'incendio avuto nel 1910.

— Trivero Giovanni, commestibili, Torino, via Principe Tommaso, 23. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone dei creditori: Ferrero Giovanni fu Giacomo, dottore Luigi Musso e Bona Eugenio; confermato curatore Chiantore geom. Pilade. Per la mancanza di libri o memorie non si potè formare il bilancio ed ignoransi per ora le cause del dissesto.

— Ruvetti Giovanni, Torino, via Lagrange, oreficeria. Rinviato l'esperimento del concordato proposto al 20 %, pagabile entro tre mesi dal passaggio in giudicato sentenza omologazione al 21 aprile, ore 15.

— Ghiglione Camillo successori, Ditta, tessuti, Chieri. Fissato congresso al 22 aprile, ore 15, per esperimento di concordato; che propone al 31,50 %, pagabile entro 20 giorni dal passaggio in giudicato sentenza omologazione.

Novi Ligure. — Con sentenza di questo Tribunale 5 corrente, venne dichiarato il fallimento di Vecchini Renzo, commerciante, residente in Basaluzzo. — Nominato giudice delegato l'avv. Osvaldo Griglio e curatore provvisorio il rag. Andrea Gariglio.

Voghera. — Nel fallimento Tainangelo Giuseppe di Giuliano, negoziante in pellami in Voghera, venne concluso concordato al 20 % pagabile subito dopo passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Nel fallimento di Mombelli Angelo fu Antonio, di Stradella, capomastro e fornaio, venne ammesso ad esperire procedura piccoli fallimenti nanti il sig. Pretore di Stradella il commissario giudiziale Dapiaggi Galeazzo, dottore in legge di Broni.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (76

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Il vecchio lo fissò un momento finchè lo riconobbe.

— Voi qui! Di ritorno?...

— Sì. E' vero che ci abbiamo messo del tempo, ma infine!...

— Siete soli?

— C'è con noi la signorina Yvona...

— Avete visto il biglietto che ha lasciato per voi il signor di Rohan? — domandò il vecchio alchimista.

— Sì.

— Allora sapete che una parte della sua gente è andata in Olanda, per mettersi sotto gli ordini del principe d'Orange; l'altra parte ha seguito in Normandia il signor Latréaumont e la signora Villiers.

— Sicuro. E ne abbiamo concluso che il signor di Rohan deve avere raggiunto questa nobile dama...

— Ah, no! Dev'essere ancora al castello di Saint-Germain, per sorvegliare i preparativi di guerra fatti da Luigi XIV.

— C'è la guerra?

— In Olanda... dapprima.

— In Normandia, poi! — aggiunse Mistouflet.

— Poi, o nello stesso tempo... — replicò Exili.

— Ma allora non comprendo che cosa stiamo a fare qui, noi... — disse Faribole.

— Gli è che noi ignoriamo se gli ordini del cavaliere di Rohan a nostro riguardo sono ora cambiati... Eppoi, abbiamo con noi un compagno, che forse si rifiuterà di seguirci...

— Un compagno! — esclamò Exili, pensando subito al prigioniero di Pinerolo.

E senza domandare altre spiegazioni si precipitò nella camera ove era restata Yvona.

Ella lo accolse con la più tenera amicizia, giacchè non aveva dimenticato di dovere a lui la guarigione della sua ferita; ma egli, cercando di distinguere nella oscurità della camera i tratti della persona che lo aveva accolto con tanta cortesia, disse:

— Ascoltatemi! Io sono tornato nel mio laboratorio da due giorni, per terminare delle esperienze che finalmente ho terminato...

— E andate a raggiungere il cavalier di Rohan?

— No. Torno a Parigi, nel sobborgo Saint-Antoine, nella mia antica casa... Ma non si tratta di questo... Questi sotterranei non sono più sicuri come una volta; non ci sono più guardiani, e sarebbe pericoloso per voi soggiornarvi a lungo.

— Eh! — disse Faribole, che entrava nella camera in quel momento. — Non ci resta che andarcene e continuare con voi per Parigi o per Saint Germain.

— E credete, sonsaie, che laggiù correreste minori pericoli? La vostra presenza sarebbe rilevata; sareste riconosciuti, forse, da gente che non ignora donde venite...

— Ma allora... — interloquì Mistouflet, soggiungendo — allora partiamo per la Normandia...

— Non prima, però, che monsignor Rohan sia prevenuto del vostro ritorno, che egli attende con impazienza...

E come Faribole apriva bocca, lo interruppe con un gesto e riprese:

— Posso fare io ciò che a voi non è possibile.

— Come?

— Vado io a Saint Germain... vedo il cavaliere questa notte stessa... vi porto la sua risposta e poi ripartiamo insieme.

— Il signore ha ragione! — disse il cavaliere De la Barre, la cui voce fece trasalire Exili.

— Ah! mio caro dottore... — aggiunse Yvona — è dunque a voi che dovremo la nostra salvezza...

— Eh! eh! — rispose Exili, sorridendo con malizia. — Ci sono molti altri che mi devono o mi dovranno tutt'altra cosa...

E stringendo la mano d'Yvona:

— A ben presto! — le disse. — So che le mie esperienze vi interessano... Nella mia assenza, divertitevi dunque a visitare il mio laboratorio... Ma state attenti: ci sono delle fiale, delle bocce di cui non si deve bere nemmeno un goccio, nè respirare l'odore...

Poi, si chinò rispettosamente davanti al cavaliere De la Barre, uscì accompagnato fino ai pozzi da Faribole e Mistouflet, salì la scala e disparve.

— Beh! — disse Faribole quando furono soli. — Approfitto del suo viaggio per riposarmi un po'... e voi, Mistouflet?

— Anch'io, padrone.

E i due uomini, distesi l'uno in un angolo della stanza, l'altro lungo il muro, dormirono parecchie ore.

Quando Mistouflet si svegliò, si passò una mano sulla nuca e brontolò:

— Gesù e Maria! Avrei dovuto scegliere un altro posto! Sono andato proprio a cacciarmi lungo una porta, sotto la quale c'è uno spifferò maledetto... Ma è strano!... — aggiunse riflettendo un momento. — Come possono esservi correnti d'aria in un sotterraneo?...

Si alzò ed aprì l'uscio. Un soffio d'aria fresca lo colpì al viso. Nello stesso tempo, vide un filo di luce filtrare da una specie di spiraglio in alto. Fece qualche passo e urtò in un ammasso di terra, che pareva smossa di recente. Vi salì e arrivò a guardare dalla piccola apertura donde filtrava la luce.

Mistouflet gridò una esclamazione di sorpresa: attraverso lo spiraglio vedeva gli alberi della foresta.

Il grido di Mistouflet fece svegliare Faribole, che, alzatosi di scatto, impugnata la spada, accorse dal suo compagno.

— Che c'è? Che accade? Siamo forse minacciati?...

— Sì... — rispose Mistouflet. — Guardate lì qui, padrone!...

— Ebbene? Non vedo che una piccola stanza, tutta nuda, ma dove, almeno, c'è la comodità di respirare altra aria che questa...

— E sapete voi chi abitava in questa stanza?

— Chi?

— Guiafon!... Guiafon! Ce lo avevo gettato io, tutto legato, perchè vi crepasse...

— Guiafon!... Ah, per mille tuoni! E' scappato, il mostro! Se mi capita fra le mani, però!...

— Purchè non cadiamo noi nelle sue, padrone!... — osservò Mistouflet. — Guiafon è libero, ora, di andare a chiedere alla sua venerabile madre il permesso di tornar qui in numerosa compagnia...

— Oh, vorrei vederlo! Sarebbe ben ricevuto, del resto, lui e gli altri...

— Per fortuna, questo è certo: grazie ad un caso provvidenziale, conosciamo un'entrata di cui Guiafon approfitterebbe, probabilmente, per sorprenderci nel sotterraneo... Ora, il passaggio è troppo stretto perchè possa entrare più di un uomo alla volta, e basterà che uno di noi si tenga nascosto qui per spedire, un dopo l'altro, in un mondo migliore, gli imprudenti curiosi.

— Ben trovata, Mistouflet! Il piano è buono...

— L'approvate, padrone?

— Perbacco! Resta solo da avvertire Yvona ed il cavaliere De la Barre...

— Perchè? Trovo che è inutile... Perchè metterli in allarme? Bastiamo noi due in ogni caso, padrone...

E' giusto... Non diciamo nulla...

— Perfettamente... Allora facciamo così: voi passerete la notte qui, procurando di non chiudere occhio; io mi stenderò in fondo al pozzo. A questo modo, nel caso in cui troppo amabili visitatori si presentassero dalle due parti insieme, ognuno di noi provvederà alla bisogna, tranquillamente...

E i due compagni, ciascuno con una mano sulla spada e l'altra sul pugnale, si stabilirono nei due posti fissati.

Era già notte fatta quando a Mistouflet parve di sentire il galoppo di un cavallo. Un minuto dopo, il rumore si fece più distinto, un rumore di rami spezzati, un fruscio di frasche.

— E' lui! Son loro!... — mormorò Mistouflet.

Infatti, di lì a un minuto, vide un'ombra arrampicarsi sul mucchio di terra, eppoi distinse una testa d'uomo affacciarsi alla bocca del sotterraneo.

Mistouflet, che si era fatto un po' da parte, alzò la spada e la riabbattè sulla nuca di quell'uomo, che, senza un sospiro, senza un grido, restò immobile. Il degno allievo di Faribole lo afferrò, lo gettò in un angolo della cella sotterranea, si chinò un momento a guardarlo:

— Dolce Gesù! E' un gendarme del Re!

E segnandosi:

— Che Dio abbia pietà dell'anima sua!...

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi Finanziari Commerciali 1
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

RARE monili oreficeria, gioielleria, massima convenienza; massima convenienza. — Tonio, fermo posta. c 15028

VINI. Consultazioni, tagli, cura vini malati. — Lazzaroni, Monticello, 40, Torino. 1672

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILI verniciatori a pennello cercansi. — Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, Torino. c 15078

DOMESTICO trentenne, presenza, con ottime referenze, cercasi. — Scrivere N. N., posta, Torino. c 15127

GARZONE campagnuolo orfano, 180 annue, vitto, alloggio, buon avvenire, abbisognano coniugi soli. — Quaranta, fermo posta, Torino. c 15160

IMPORTANTE Ditta cerca giovane serio, attivo, con referenze, modeste pretese, per lavori ufficio. — Scrivere C. 15233 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15106

TRADUTTORE provetto cercasi monografia tedesco. — Posta, Inserzione 15268. c 15205

URGE abile cuoca. — Ristorante, Principe Tommaso, 12. c 15100

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A qualunque, subito, offresi volontario licenza tecnica, dattilografo. — Commercio, posta. c 15030

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, cerca posto ovunque. — Cottino, via Pietro Micca, 4. c 15173

CONTABILE corrispondente provetto, disponibile subito, offresi seria Ditta; anche disposto assumere impiego alcune ore del giorno. Ottime referenze. — Offerte cassetta 1723 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15082

CONTABILE perfetto, ventottenne, esperto, corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, liquidando Società in liquidazione, offresi prontamente. — Modesti, Treviglio. c 15101

GIOVANE diciassettenne, licenza tecnica, miti pretese, cerca lavori d'ufficio presso Ditta seria. — Via Michelangelo, N. 1, p. Severino. c 15240

MAGAZZINIERE pratichissimo ramo carboni, pratica commerciale, contabilità, piazza, tetta presenza, referenze primo ordine, miti pretese, disponibile 15 maggio. — Scrivere cassetta 1224 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15130

MARESCIALLO Carabinieri pensionato, quarantenne, bella calligrafia, pratico lavori ufficio, nozioni contabilità partita doppia, cauzione vincolo banca, miti pretese, cerca qualunque impiego qualsiasi, purchè decoroso. — Offerte cassetta 1632 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15260

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca occupazione scrivano. Referenze, miti pretese. — Inserzione 15382, posta. c 15052

RAGIONIERE provetto assume amministrazione casa privata e commerciale. — Scrivere cassetta 1628 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15122

SIGNORINA sola, presenza, coltissima pianista, francese, dattilografa, abile cucina, occuperebbesi ufficio, dama compagnia, governo casa. — Scrivere cassetta 1632 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15030

SEDICENNE, licenza tecnica, referenze, desidererebbe avviarsi carriera commerciale, occuperebbesi presso seria Ditta anche fuori Torino; disposto viaggiare. Scrivere Leone Vittorio, fermo posta, Torino. 15135

SERIO, venticinquenne, pratico commercio, impiegherebbesi buona Azienda, anche estera. Occorrendo cauzione. — Scrivere, non anonimi, cassetta 1470 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15171

VENTOTTENNE, cauzione contanti, licenza ginnasiale, conoscenza francese, stile contegno, cerca serio, stabile impiego come cassiere, corrispondente, amministratore. Disponibile 1.o luglio. — Offerte cassetta 1631 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro 18 corrente. c 15145

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Porta Nuova cedo avviatissimo Albergo angolo, numerosissima clientela. — Turco, via Roma, 11. c 15203

A centralissima posizione vendo bottiglieria forte boccalata. — Turco, via Roma, 11. c 15203

A causa decesso rimetto primaria Pasticceria, Liquoreria, grandiosi locali. — Turco, via Roma, 11. c 15202

A 5000 cedo drogheria, spaccio vini, mercerie. — Panettiere, Berthollet, 17. c 15208

A 900 negozio alimentario, buon affare. — Panetteria, Berthollet, 17. c 15207

AVVIATA, lucrosa Azienda commerciale, desiderando estendersi, ricerca giovane facoltoso, cointeressato o socio amministratore. Indicare capitale disponibile. Condizioni ottime. — Scrivere cassetta 1907 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15041

CAPITALISTA che dispone 300,000 lire cerca collocamento seri in grande Azienda commerciale o industriale di provato reddito, suscettibili estensione. — Scrivere Dupond, 15, rue Grange Batelière, Paris. 15231

CAUSA salute rimettesi avviata Trattoria Manitova. — Via Manitova, 57. c 14573

CERESOLE Reale. Fabbricati, adiacenze antico Albergo Levanna in vendita 21 corrente Tribunale Ivrea. c 15091

CERCASI socio e comproprietario Stabilimento laterizi, buonissima piazza, ottimo reddito. — Scrivere subito G. A., 243, Sanremo. c 15106

CINEMA rimetto oppure accetto socio; forte guadagno. — Antonio, fermo posta. c 15094

CINEMA in Barriera rilevasi. — Rivolgersi Orcungo, via Roma, 12, Torino. c 15091

DROGHERIA bella, avviata, moderna, cedesi finito commercio; ottimi mediatori. — Ingannevi, corso Regina Margherita, 5. c 15241

FARMACIA unica, ben avviata, provincia Alessandria, cedesi d'urgenza. — Zorgno, Milano. 15246

FOTOGRAFIA presso Torino cederebbesi. Occasione straordinaria. — Mario, 27, posta, Torino. c 15260

OFFICINA in ferro avviatissima rimettesi. — Scrivere cassetta 1104 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14172

RIMETTO avviata cantina, negozio salumi, commestibili. Arco Salumeria. — Rivolgersi proprietario [illegible]. 15317

RIMETTO per ritiro dal commercio avviato negozio di oreficeria, orologeria, argenteria, ora in liquidazione. — Via Palazzo di Città, angolo via Venti Settembre, 56, Torino. Trattasi direttamente. Francesco Carbonari. c 15091

VENDESI rinomatissimo Ristorante, Roma, cinquantenne esercizio. Beneficio annuo garantito venticinquemila. Prezzo stracciatissimo. Splendida occasione. — Lanzi, Sant'Eustachio, 51, Roma. 15061

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI, vendesi fabbricato industriale, forza idraulica 4000 cavalli con turbine, a 12 chilometri ferrovia Torino. — Via Mercanti, 11, Istituto Arti Grafiche, dalle 17 alle 19. c 15785

CASA elegante, accuratissima costruzione, corso principale, esente imposte due anni, reddito 3,50 netto, vendesi 87,000. — Ufficio Gerardi, Mercanti, 7. c 15167

CASA ottima posizione, motivi famiglia, vendo 51,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 15189

LAIGUEGLIA. Palazzina prospiciente spiaggia, tre camere letto, salo, cucina, magazzino, giardino, acqua potabile, luce elettrica, affittasi. — Rivolgersi Alfredi Costa, Laigueglia. c 15204

LIRE 35 mila vendesi palazzina eventualmente mobiliata, Borgo Po, composta due alloggi signorili di sei ambienti caduno. Comodità moderne, giardino, etc. Mediatori esclusi. — Rivolgersi avv. Buroo, Mercanti, 37, Torino. c 15258

NETTO 6,50, casa centralissima, [illegible], vendo 53,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 15193

PALAZZINA o villino otto ambienti cercasi in affitto in luglio. — Scrivere casella postale 139, Torino. c 15229

PEGLI. Affittasi appartamento mobiliato nove vani, anche divisibile in due, prospicente immediatamente sul mare. — Battista D., posta, Genova. 15235 G

VENDESI palazzina fra Novi-Serravalle. Rimessa, scuderia, garage. — Portinaio corso Torino, 30, Genova. 15228

VENDESI casa uso industriale, area 850 mq. circa. — Rivolgersi L'Operaia Viaco, piazza Statuto angolo via Cibrario. 15229

VENDO villa 12 camere, cortile con rustico, 7 giornate vigna, prato, boschi, 10 minuti Reaglie. — Rivolgersi Boccardi, Reaglie. c 15060

82,000 vendo casa centrale. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 15192

42,000 vendo casa buon reddito, tutta civile. — Actis, Fabbrica scale, corso Vittorio, 50. c 15218

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, ecc., ottimi impiegati. Comodità tramviarie. — Corso Regina Margherita, 20. c 15114

AFFITTASI alloggio 3 ambienti con terrazzo, comodità moderne. — Via Pio V, 8, Portanuova. c 15030

AFFITTANSI subito primo aprile o primo ottobre via Gioberti, 74-76, alloggi signorili da 6 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 9741

AFFITTASI presente alloggio 4 vani, terzo piano, posizione splendida, comodità ferrovia, tramway. Grande magazzino per uso deposito. — Corso Francia, 11bis. 15154

ALLOGGI due, tre camere, cucina, termosifone, comodità moderne, affittansi. — Via Pinasi, 7 (Crocetta). c 15099

ALLOGGI di 6, 5, 4, 3 camere. — Corso Vittorio, 101. c 15074

ALLOGGIO elegantemente mobiliato, due camere da letto, sala e cucina; comodità moderne. — Via Ormea, 8, p. 1.o. c 15099

ALLOGGIO signorile 13 camere a pian terreno con giardino ovvero al primo piano, cercasi nella vicinanze dei corsi Vittorio Emanuele II, Umberto I, Siccardi o Vinzaglio, pel prossimo ottobre. — Dirigere offerte al signor Oribaudo Giacomo, corso Vittorio Emanuele II, N. 74. 15214

ALLOGGIO 5 ambienti centralissimo, tutte comodità, rimetto subito causa partenza, vendendo mobilio completo, compreso camere letto, pranzo. Ottima occasione sposi forestieri. — Rivolgersi portinaio via Roma, 3. c 15157

CEDESI elegante alloggio ammobigliato, centralissimo, tutte comodità moderne, due entrate. — Biglione, via Po, 36. 15147

CERCASI affittare al presente, Barriera Francia, Cenisia, San Paolo, Orbassano, locale costruzione moderna, ben rischiarato, da 400 a 1000 metri quadrati, uso officina meccanica. — Scrivere cassetta N. 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15167

ELEGANTE alloggetto mobiliato, elettrica, vista splendida. — Via Governolo, 8, presente. c 15215

PICCOLI alloggi affittansi. — Cristoforo Colombo, 33, vicinanza scuole. Due tranvie. c 15136

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AL presente affittasi camera elegante con pranzo, luce, bagno. — Corso Regina Margherita, 70. c 15226

BELLA camera mobiliata, volendo salotto, entrata pianerottolo. — Portinaio via Cibrario, 31. c 15222

BELLA camera mobiliata, libera, centrale, pulitissima. — Prono, XX Settembre, 13. c 15213

CAMERA indipendente, pulitissima cercasi professionista. — Posta, Otto. c 15171

CERCASI camera ammobigliata elegantemente con pensione, presso distinta famiglia: entrata libera, locali centrali, eliminando affittacamere. — Tessera internazionale cinque, posta. c 15035

PENSIONE presso famiglia, prezzo mite. — Rivolgersi Drogheria, corso Vittorio, 21. c 15166

SCELTA pensione, centrale, prezzo mite, in famiglia tedesca. — Scrivere cassetta 1020 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15176

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A causa regolare vendonsi: Litografica nuova 80×110, tipografica 37×73, macchine; cilindrica; produttrice modernissima 100×120; gravitolo e macchine per zinchi 120×162; caratteri, motori, mobili, ecc. Da rimettere locale uso industriale circa mq. 100. — Geometra Doro, Bertola, 29. c 15077 T

ABITI, lenzuola, stoffa uomo vendo, compro. — Pecorotto, via Nizza, 17. c 15031

AGIATA giovane, distinta famiglia, presenza, sola, indipendente, sposerebbe serio, distinto signore. Trattandosi massima serietà, escludonsi anonimi. — Inserzione 15241, posta. c 15241

ALLE signore eleganti. Grande liquidazione cappelli signora da L. 10-15. — Via Bellezia, 17. c 15145

CASSE 3000 all'anno, quasi nuove, uno sola dimensione, venderei metà prezzo. — Ramonda, via Nizza, 64. c 15051

CAPPELLI signora guerniti, modelli parigini, concorrenza, espone viaggiatore Modern Hôtel, XX Settembre, dall'8-20 corrente, Buonarroto. c 15217

CHARRETTE 4 posti, finimenti, vendo; mediatori esclusi. — S. Giulia, 16. c 15213

FARMACIA moderna colpita legge acquisterei occasione, rascitanti, mobilio. — Offerte Star, posta, Torino. c 15061

GIORNALAIO cerca piccola, onesta, cinquantenne sarta o notte, scopo matrimonio. — 1009, Internazionale, pubblicità, Lugano. 15058

GIOVANE distinta signora cerca piccolo aiuto finanziario. — Inserzione 15224, posta. c 15243

GIOVANE, posizione, conoscerebbe signorina, vedova, dote, scopo matrimonio. — Cassetta 303, Torino. c 15139

LONDRA — Trattenuto opera infermiere, tranquillizzato adesso, conto arrivare settimana entrante. c 15133

MIO sogno adorato — Scongiurata far cessare tormento dandomi mezzo parlarle. Indirizzi nome sua via seguito numero 1013. c 15150

MOBILI, stile, moderni, fabbricazione propria, facilitazione pagamento. — Sieffermo, Rotero 15. c 15300

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzi, salotti, cucine, [illegible]; fabbricazione propria. — Gotti, corso Cairoli, 24. 1[illegible]

NIKI — Inconcepibile come non posso dedicarmi almeno un momento. Parmi abbia detto verrai sabato ora solita. Aspetterò rassegnato. Soffro terribilmente, ma amoti ancor più. c 15174

PIANOFORTE celebre marca Smith Berlin vende Bonelli, via Carrozzai, 6. c 15095

PIANOFORTE occasione compero, anche da riparare. — Casella postale 293, Torino. c 15225

SIGNORA distinta, bella presenza, trentaseienne, conoscerebbe signore, anche anziano, scopo matrimonio. — Scrivere 270, posta, Genova. 15250 G

SIGNORE. Confezioni pellicceria Fantino trasferito via Alfieri, 11. Custodia, riparazioni stagione estiva. c 15080

SIGNORE distinto, facoltoso, desidera conoscere signorina giovane, bella, liberissima, scopo matrimonio. — Scrivere con fotografia fermo posta Presentatore biglietto vanto lire 500. c 15151

SIGNORINA Pepper, 10,000 denari, sposerebbe negoziante, professionista. — Biglione, via Po, 36. c 15111

VENDESI quanto arredo palazzina via Galvani, 10, compreso bagno, illuminazione, cablino. c 15183

VETRINA circolare, poligonale, superficie metri quattro, cercasi usata, re. — Scrivere cassetta 1127 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15260

5 o 10 mila rendita 3,50 comprerebbesi da Ditta importante per deposito forniture pagamento in sei mesi, garanzia solidissima. Interesse conveniente; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1004 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15249

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BERLITZ School inizia nuovi corsi privati, collettivi, inglese, francese, tedesco. Iscriversi subito. — 43, via Roma. 15065

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente. Corso individuale accelerativo diurno, serale. Chiedere programma. — Studio Contabilità via Alfieri, tre. c 15020

CONTABILITA' pratica, tenuta libri, partita doppia, americana, acceleratissima, individuale; diurno, serale. — Madama Cristina, 49. c 15161

LIRE 80 patente chauffeur garantita, lezioni diurne, serali, festive. — Via Pietro Micca, 4, Cottino. c 15175

SIGNORINE desiderose imparar francese, tedesco, troveranno buona pensione, lezioni particolari presso fr. Mistlin, prof. Scuola superiore femminile Lucerna (Svizzera). Casa raccomandata. Occasione frequentar corsi della Scuola Superiore. M. 1817 Lz. 1489 M

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mensili 5, diurne, serali, private. — Madama Cristina, 49. c 15160

UNDERWOOD, Cavour, quattro. Corsi serali e diurni di dattilografia. Lire cinque mensili. 14264

UNIVERSITARIO serio prepara accuratamente esami alunni elementari, tecniche, ginnasiali. — Giacci, via Saluzzo, 51. c 15176

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

Agenzia giornali offresi Torino avviata Subagenzia teatrale. — Via Roma, 37. c 15113

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 791

ABBISOGNANO signorine piazziste pubblicità; stipendio fisso. — Ufficio teatrale via Roma, 37. c 15148

CERCANSI signori, signorine vendita ingrandimenti fotografici rate. Stipendio, provvigione. — Inviare subito fotografia per il campione gratis Casa Novità, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. 15177

DITTA industriale romana accetta serie rappresentanze. — Spinelli, Palazzo Bernini, Roma. 15234 R

INDUSTRIALE concederebbe esclusività Torino articolo buon consumo. Richiedonsi cauzione, referenze. — Indirizzare cassetta 1002 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15219

RAPPRESENTANTI per costruzioni metalliche cercansi da importante Stabilimento del genere in Liguria; provvigione adeguata. — Scrivere H. 7980 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 15287 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTO Itala 20-30 torpedo, ottimo stato, vendesi. — Dirigersi Studio via Valfrè, 18. c 15172

AUTOMOBILE Züst 25-30 carrozzeria, tela Laudaulet, elegantissima, ottimo funzionamento, vendo prezzo convenientissimo, anche cambio chassis marca 15-20 marca italiana. — Scrivere cassetta 1183 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15246

BICICLETTE splendide Legnano, diverse altre marche, prezzo incredibile. — Via Carlo Alberto, 29. c 15259

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, qualunque prezzo. — Via Marsini, 4. c 15268

CHASSIS automobile nuovissimo, 4 cilindri, HP. 12, monobloc, magneto, vendo occasione. — Scrivere cassetta 1007 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15114

MOTOCICLISTI. Copiosissimo assortimento accessori, pneumatici, prezzi incredibili. — Pacchetta, via Ognora, 23. 0268

MOTOBORGO Rafair ottime condizioni, visibile giovedì, 10, Vanchiglia, 33, portinaio, dalle ore 10 alle 14. 15288

Appendice della *Stampa* (116

ZIGOMAR

L' ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Scambiò col marito un rapido sguardo. E macchinalmente strinse un po' più forte la mano della signora Garitza, che ella teneva fra le sue.

— Povera donna! — pensò.

La signora Garitza vide la fronte corrugata di Paolino Broquet, lo sguardo scambiato colla moglie, comprese perchè miss Hidden le aveva stretto più forte la mano.

— Sono perduta, non è vero? — disse.

— Ma no, ma no! — assicurò miss Hidden.

— Sì. Non mi faccio illusioni. Quell'uomo non perdona mai alle sue vittime!

Paolino Broquet non si sentiva più la forza di illudere la disgraziata:

— Certo, — disse, — voi siete colpita... Ma spero, con questa legatura d'arrestare molto il progresso del veleno... Spero, col salasso, d'aver eliminato buona parte del sangue infetto... e soprattutto ho confidenza nella scienza del dottor Robert, al quale ho già veduto fare dei miracoli, come vi ho detto...

Grazie alla sveltezza di Sidi, il dottor Robert fu presto alla villa.

Dopo qualche rapida frase, scambiata con Paolino Broquet, entrò nella stanza dell'ammalata.

Era tale la fiducia e la simpatia inspirata da quell'uomo, che la signora Garitza si mise a sorridere al dottor Robert e sentì rinascere nel suo cuore la speranza.

Il dottor Robert approvò il salasso fatto da Paolino Broquet. Esaminò le midolle, guardandole prima gli occhi, onde scorgere, nella contrazione della pupilla, se il veleno che aveva assorbito, era composto di sostanze minerali od organiche.

— Si tratta di sostanza organica — disse infine. — Questo può essere una fortuna... Perchè il *virus* venne certo manipolato nei laboratori, per essere conservato, e questa alterazione ne avrà forse modificato il carattere. E' così che il *virus* diventa un siero e che quello che uccide acquista il potere di guarire.

Chiese quindi:

— Si tratta di peste lebbrosa?

— Il miserabile l'ha affermato!

— Forse ha voluto spaventarvi con tale dichiarazione. Non credo che si possa avere il mezzo scientifico di comunicare così facilmente il tremendo male della Malesia... Del resto, ce ne accerteremo.

Il dottor Robert cominciò col fare all'ammalata un'iniezione di siero antipestifero.

Volle quindi esaminare il sangue raccolto nella bacinella.

— Voi avete un microscopio, se ricordo bene — disse a Paolino Broquet.

Paolino Broquet glielo portò subito.

E siccome egli aveva inoltre un vero gabinetto chimico, nel quale si poteva anche compiere un'analisi batteriologica, il dottor Robert entrò nel gabinetto e cominciò un'accurata analisi del sangue colato dal braccio della giovane donna.

Paolino Broquet, acceso una sigaretta, aspettava seduto sul divano.

Dopo una mezz'ora miss Hidden venne a raggiungere il marito nel gabinetto dove il dottore lavorava. Tutti e due silenziosi, ansiosi, stettero in attesa. Si guardavano bene dall'interrogare il dottore, dal disturbarlo. Quando questi avrebbe avuto qualche cosa da dire, avrebbe parlato.

LIII.

Il risveglio è troppo buono

Passò così una lunga ora. Quel che il dottore allora disse li disperò:

— L'assassino non ha mentito.

— E' la peste lebbrosa? — chiesero insieme Paolino Broquet e miss Hidden.

— Sì, è la peste lebbrosa.

— Oh! E' odioso! E' un delitto che fa orrore!

Il dottore aggiunse:

— La scienza non ha ancora trovato il modo di combattere efficacemente questo male. Ho fatto tutto quanto mi era possibile, ma temo che sarà inutile!

E con l'espressione del più cupo dolore aggiunse:

— Ormai considero quella donna condannata alla più terribile delle morti.

Paolino Broquet e miss Hidden ascoltavano desolati queste terribili parole.

Il dottore riprese:

— Ho constatato nel sangue la presenza del microbo fatale... Le iniezioni di siero antipestifero, sono efficaci nella generalità dei casi di peste, ma temo che non gioveranno questa volta. A parecchi segni ho riconosciuto che il male aveva fatto progressi fulminei... temo di essere arrivato troppo tardi! Avete fatto benissimo, caro Broquet, a praticare il salasso, ma l'infezione del sangue doveva già essere generale. Ad ogni modo, vedremo... Ho somministrato alla malata una pozione soporifera... Se fra qualche ora si risveglia con la febbre, potremo sperare. Sarà segno che il siero agisce... che sta lottando contro il male, che, se si può dir così, c'è lotta tra i microbi... e noi pregheremo il dio degli eserciti invisibili perchè dia la vittoria ai soldati del bene e della giustizia.

Fu dunque con ansietà che miss Hidden, il dottor Robert e Paolino Broquet attesero il risveglio della signora Garitza. La pozione doveva dare qualche ora di sonno alla giovane donna. Le ore passavano e nulla di anormale si manifestava. L'ammalata dormiva sempre tranquillamente. Quel sonno placido preoccupava il dottore.

— Voi avreste voluto che l'ammalata non dormisse così a lungo? — chiese miss Hidden.

— Sì, sì! Avrei già voluto qualche manifestazione di febbre... del sudore... delle interruzioni di sonno. Un incubo mi farebbe felice!

Paolino Broquet non si era allontanato dalla villa per tutto il giorno. L'Amorva pensava alla sorveglianza, Gabriele e gli altri soddisfacevano alle solite incombenze. Il capo era tenuto al corrente, per telefono, di quanto accadeva.

Nel pomeriggio ricevette un dispaccio dal colonnello Fontegrive, che gli annunciava il suo arrivo in una città.

— Grazie — diceva il telegramma — di quanto fate per noi. Il mio cuore vi è vicino.

— Il disgraziato! — disse miss Hidden, leggendo il telegramma. Quale dolore colpirà questo povero cuore!

Ma aggiunse:

— Tuttavia sarà ancora una gioia per lei!

Miss Hidden era andata a cogliere nel giardino moltissimi fiori, coi quali aveva ornato la camera della signora Garitza.

Aveva appena finito di accomodarli, che un sospiro annunciò il risveglio della dormiente. Il risveglio di una donna è come quello di un bambino. Alzò le braccia, si fregò le palpebre, poi aprì gli occhi celesti alla luce e sorrise... Sorrise alla luce... alla vita... Fu il dolore che sentì al braccio che le ricordò la realtà... Allora fu ripresa dall'angoscia.

I suoi occhi guardavano per ogni canto... Vide i fiori... ma i fiori per lei non potevano essere segni di gioia... Se ne mettono anche intorno ai feretri!

Però, prima che il suo pensiero avesse potuto ricondurla ad idee tristi, miss Hidden si trovò al suo capezzale:

— Ebbene! Bella dormiente, — disse. — avete fatto dei bei sogni?

— Non ci sono sogni abbastanza belli per me, signora, che valgano la dolcezza della realtà presente.

— Avete dunque indovinato che un telegramma vi aspetta?

— Un telegramma?...

— Che ha ricevuto mio marito, ma che per una grossa parte è per voi...

Così dicendo, miss Hidden le consegnò il telegramma.

E la signora Garitza lo lesse lentamente, a più riprese, con gioia, ma anche con stupore.

— Come! — disse. — Il colonnello è in viaggio?

— Sì, un'ispezione... Mio marito vi spiegherà.

Poi chiese:

— E, come vi sentite?

— Oh! bene, assolutamente riposata... mi sento in forze come nei miei migliori giorni...

— Non avete dolori?... Niente febbre?

— No, no, neppure stordimenti... mi sento straordinariamente bene!

Povera donna! Non sospettava che quel benessere era il segno infallibile del suo tragico destino... della sua morte!

Dietro la porta il dottore stava in ascolto...

— Ecco quello che temevo — disse a Paolino Broquet, ansioso.

(Continua)